

DALLA RIPARTENZA ALLA RIPRESA
DELLO SVILUPPO: UNA POLITICA DI
INVESTIMENTI PUBBLICI PER
“CAMBIARE VERSO DA SUD” AL PAESE

Dibattito sul *Rapporto SVIMEZ 2016 sull'economia
del Mezzogiorno*

Indirizzo di saluto, di Adriano Giannola

Presentazione del Rapporto, di Riccardo Padovani e Giuseppe Provenzano

Relazione, di Adriano Giannola

Interventi di:

Domenico Arcuri, Sergio De Felice, Michele Emiliano, Marco Gay,
Marcello Pittella

Conclusioni, di Claudio De Vincenti

Roma, aprile 2017

Quaderno SVIMEZ n. 49

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

*Il 10 novembre 2016, a Roma, presso la Sala del Tempio di Adriano, la SVIMEZ ha presentato il proprio “Rapporto 2016 sull’economia del Mezzogiorno”**.

La manifestazione è stata aperta dal Presidente della SVIMEZ, prof. Adriano Giannola ed è poi proseguita con la Presentazione del Rapporto, svolta dal Direttore della SVIMEZ dott. Riccardo Padovani e dal Vice Direttore della SVIMEZ dott. Giuseppe Provenzano, e con la Relazione del Presidente della SVIMEZ, prof. Adriano Giannola.

Hanno fatto seguito gli interventi del dott. Domenico Arcuri, Amministratore Delegato di INVITALIA; del dott. Marco Gay, Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria; del Cons. Sergio De Felice, Capo di Gabinetto della Regione Campania; del dott. Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia; del dott. Marcello Pittella, Presidente della Regione Basilicata.

Il dibattito è stato concluso dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri prof. Claudio De Vincenti, attualmente Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno.

In questo numero di “Quaderni SVIMEZ” si riproducono i testi degli interventi svolti, nella versione rivista dalla SVIMEZ e/o integrata dagli Autori.

** Editore “il Mulino”, Bologna 2016, nella Collana della SVIMEZ.*

Responsabile Riccardo Padovani, Direttore della SVIMEZ.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 100 del 15 marzo 2004.

“Quaderno SVIMEZ” n. 49

I “Quaderni SVIMEZ” sono una Collana editoriale che ospita documenti monografici su argomenti di attualità, resoconti di dibattiti pubblici a seminari o convegni, testi di Audizioni parlamentari di dirigenti dell’Associazione nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo. Nella veste di “numeri speciali”, i Quaderni sono destinati anche alla pubblicazione di volumi. I Quaderni sono pubblicati anche in formato pdf, e consultabili sul sito internet www.svimez.it

ISBN 978-88-98966-07-3

Copyright © 2017 by SVIMEZ
00187 Roma, via di Porta Pinciana 6
Internet: www.svimez.it

La proprietà letteraria e i diritti di riproduzione sono riservati.

DALLA RIPARTENZA ALLA RIPRESA
DELLO SVILUPPO: UNA POLITICA DI
INVESTIMENTI PUBBLICI PER
“CAMBIARE VERSO DA SUD” AL PAESE

Dibattito sul *Rapporto SVIMEZ 2016 sull'economia
del Mezzogiorno*

Indirizzo di saluto, di Adriano Giannola

Presentazione del Rapporto, di Riccardo Padovani e Giuseppe Provenzano

Relazione, di Adriano Giannola

Interventi di:

Domenico Arcuri, Sergio De Felice, Michele Emiliano, Marco Gay,
Marcello Pittella

Conclusioni, di Claudio De Vincenti



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

Indirizzo di salute <i>di Adriano Giannola</i>	p. 7
Presentazione del <i>Rapporto SVIMEZ 2016</i>	
<i>Intervento di Riccardo Padovani</i>	p. 9
<i>Intervento di Giuseppe Provenzano</i>	p. 45
Relazione <i>di Adriano Giannola</i>	p. 65
Intervento <i>di Domenico Arcuri</i>	p. 75
Intervento <i>di Marco Gay</i>	p. 81
Intervento <i>di Sergio De Felice</i>	p. 87
Intervento <i>di Michele Emiliano</i>	p. 91
Intervento <i>di Marcello Pittella</i>	p. 97
Conclusioni <i>di Claudio De Vincenti</i>	p. 103

Indirizzo di saluto

di Adriano Giannola*

Le prospettive sulla base delle quali si possono fare previsioni non sono estremamente rosee ma contemporaneamente tendono a consolidare un'aspettativa di generale attenzione ai meccanismi interni ai singoli sistemi per attivare lo sviluppo e nello stesso tempo spingere a una generale prudenza sull'ipotesi che il rilancio dell'economia all'uscita da questa lunghissima crisi possa confidare più di tanto sul meccanismo tradizionale di cui l'Italia è stata protagonista, cioè il rilancio delle esportazioni e quindi dell'integrazione ulteriore a livello internazionale.

Questo ci pone delle responsabilità forti su un ragionamento di riposizionamento del sistema e su questo credo che avremo occasione di sentire le varie posizioni. Quindi oggi è un momento, a mio avviso, privilegiato perché ci sono rappresentanti direi apicali delle Regioni, del Governo e quindi quelli più legittimati ed evidentemente anche più responsabilizzati a parlare di visione sistemica.

Sistemica nel senso che il Sud, il Mezzogiorno sta tornando e deve tornare a essere al centro di un discorso nazionale teso a definire le condizioni per una ripresa dello sviluppo. Su questo credo tornerò nelle considerazioni che farò.

Molto rapidamente innanzi tutto voglio pubblicamente ringraziare il Presidente della Repubblica Mattarella che ieri, alla nostra richiesta di patrocinio per la giornata di oggi, invece, ci ha invitato al Quirinale a presentargli un po' di considerazioni e prospettive direttamente a un colloquio cui siamo stati coinvolti, appunto, con molta serenità proprio con il Presidente. Quindi volevo ringraziare pubblicamente di questo segnale di attenzione e di interesse che è anche stato particolarmente utile per capire effettivamente il focus della nostra analisi, per tararlo e in qualche modo per prospettarlo ai livelli più importanti del Paese.

La nostra giornata inizierà con due illustrazioni del *Rapporto* fatte dal Direttore Riccardo Padovani e dal Vice Direttore Giuseppe Provenzano che daranno conto di una rapida e concisa ma sostanziosa illustrazione di dati, grafici e tabelle che dovrebbero darci il quadro delle vicen-

* Presidente della SVIMEZ.

de del 2015, quindi alcune prospettive per il 2016 e della lunga storia di cui le vicende del 2015 sono per così dire, l'esito più vicino a noi.

E poi io farò alcune considerazioni che, anche per recuperare il ritardo, saranno estremamente brevi ma orientate anche a stimolare gli interventi programmati che prevedono l'intervento di Domenico Arcuri, Amministratore delegato di INVITALIA, quindi un realizzatore di politiche e di indirizzi di politiche di sviluppo nel caso specifico; purtroppo non ci sarà il Governatore Vincenzo De Luca ma sarà presente il rappresentante della Campania all'interno anche della SVIMEZ; poi il Presidente Michele Emiliano che ringrazio; poi il dott. Marco Gay che è il Presidente dei Giovani Imprenditori che più volte è intervenuto sul tema Mezzogiorno nel recente passato; purtroppo il Presidente Oliverio è influenzato quindi non può partecipare; abbiamo invece il Presidente Marcello Pittella della Regione Basilicata che è qui presente.

Quindi tutti elementi che io ritengo importanti proprio per fare un ragionamento di sistema.

E ovviamente le conclusioni particolarmente attese da parte del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Claudio De Vincenti che in questi mesi ha curato con intensità, proprio i rapporti con le Regioni, la costruzione e la definizione del *Masterplan* che in qualche misura dovrebbe essere il piano strategico di intervento in cui il Mezzogiorno ritorna ad avere un ruolo nell'ambito delle politiche nazionali.

Quindi ora io passerei immediatamente la parola al Direttore SVIMEZ Riccardo Padovani per illustrare la sua dose di dati, statistiche e tabelle dandone una lettura che è, appunto, quella che abbiamo condiviso nel Consiglio in questo periodo di confezione del *Rapporto 2016*.

Presentazione del “Rapporto SVIMEZ 2016”

Intervento di Riccardo Padovani*

1. Il Rapporto dello scorso anno ha messo in evidenza i tratti di fondo delle trasformazioni economiche, sociali e demografiche avvenute nelle regioni del Sud del Paese dopo sette anni di recessione ininterrotta. Il tema, quest’anno, è di fornire non solo elementi di lettura della migliore dinamica congiunturale e delle persistenti fragilità del sistema, ma di identificare le condizioni per porre su una più solida base la ripartenza dell’economia meridionale e dell’intero Paese.

Mentre nel 2015 l’economia mondiale ha rallentato, ridimensionando le attese sulla ripresa dell’Italia (che, pur uscendo dalla recessione dei tre anni precedenti, fa segnare *performance* deboli nel confronto europeo), per il Mezzogiorno è stato un anno positivo, ben oltre le previsioni.

L’uno per cento di incremento di PIL nell’area interrompe sette anni di contrazioni consecutive che avevano prodotto una caduta complessiva di oltre 13 punti. La *performance* dell’economia meridionale ha dei tratti di eccezionalità, avendo beneficiato di alcune condizioni peculiari, che sul piano tendenziale non è detto si ripetano. In particolare, l’annata agraria particolarmente favorevole e il turismo che ha beneficiato dell’esplosione della crisi che ancora sta travagliando la sponda Sud del Mediterraneo.

Come nella crisi l’epicentro è stato il mercato del lavoro, così in questa ripartenza è stata l’occupazione, con l’aumento dell’1,6%, a risultare decisiva per la crescita del prodotto.

Ma un fattore particolarmente significativo che ha inciso sulla congiuntura è stata la chiusura del ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei 2007-2013, che ha portato ad un sensibile incremento degli investimenti pubblici.

* Direttore della SVIMEZ.

La sfida, dunque, è quella di non lasciare che questa *ripartenza* del 2015 conservi i caratteri di eccezionalità, affidandosi a nuove condizioni congiunturali non supportate da precise scelte politiche. Bisogna avere la consapevolezza che la ripartenza si inserisce non solo in un quadro di persistente e irrisolta emergenza sociale, ma anche di una persistente fragilità strutturale. La crescita dell'anno scorso ha ridotto in misura molto parziale il depauperamento di risorse e potenziale produttivo provocato dalla crisi: essa è ancora troppo debole e i suoi "picchi" sono concentrati in alcune nicchie produttive. Mentre si confermano i grandi problemi strutturali di competitività legati alla dimensione e alla composizione settoriale. Insomma, per spezzare la lunga spirale di bassa produttività, bassa crescita e dunque minore benessere sarà necessaria e per un tempo non breve un'azione particolarmente consapevole, decisa ed efficace.

Tuttavia, i dati più recenti hanno una grande importanza: mostrano i tratti di resilienza nella maggior parte dei settori produttivi a testimonianza che la "Grande recessione" ha certamente colpito ma non ha fatto venire meno la capacità del Mezzogiorno di rimanere agganciato, com'è accaduto, pur con fasi alterne, dal Dopoguerra ad oggi, allo sviluppo del resto del Paese.

2. Nel 2015 il prodotto dell'Italia è tornato a crescere (0,8%), dopo tre anni di cali consecutivi, segnalando l'avvio della ripresa dopo la crisi dei debiti sovrani del 2012. Il recupero appare però lento, se confrontato con l'Area dell'Euro, dove la crescita è stata doppia (1,7%), o con l'intera Unione europea, dove l'incremento è stato ancora maggiore (2%) (Tab. 1). Si è quindi continuata ad aprire la forbice di sviluppo con l'Europa: dall'inizio della crisi il divario cumulato con l'Area dell'Euro è aumentato di circa 9 punti percentuali, con l'Unione europea di oltre 11 punti.

Il ritardato aggancio alla ripresa è in parte riconducibile non solo a fattori congiunturali e alla persistente necessità di bilancio restrittivo che hanno influito negativamente sulla domanda interna, ma anche a cause di più lungo periodo, relative all'andamento sfavorevole della produttività e quindi della competitività internazionale del Paese, che sono all'origine del divario di crescita rispetto ai principali paesi. Il nostro è l'unico grande paese europeo in cui la dinamica della produttività è stata negli ultimi 15 anni complessivamente negativa (Tab. 2).

Tab.1. *Tassi di crescita annui e cumulati del PIL in termini reali (%) (a)*

Paesi e aree	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015
Mezzogiorno	4,5	-13,2	-1,2	1,0	-12,3
Centro-Nord	9,7	-7,8	-0,1	0,7	-7,1
Italia	8,5	-9,0	-0,3	0,8	-8,3
Unione europea (28 paesi)	17,0	0,9	1,4	2,0	2,9
Area dell'Euro (18 paesi)	14,7	-0,9	0,9	1,7	0,8
Area non Euro	23,9	6,1	2,7	2,8	9,0
Germania	10,2	5,3	1,6	1,7	7,1
Spagna	27,7	-6,3	1,4	3,2	-3,3
Francia	13,8	2,6	0,6	1,3	3,9
Grecia	32,0	-26,0	0,7	-0,2	-26,2

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT, ISTAT e stime SVIMEZ.

Tab. 2. *Totale economia - Tassi di crescita annui e cumulati del valore aggiunto per occupato (%) (a)*

Paesi e aree	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015
Mezzogiorno	-2,6	-4,6	-0,5	0,0	-4,7
Centro-Nord	-1,3	-4,9	-0,3	0,1	-4,8
Italia	-1,4	-4,6	-0,3	0,0	-4,5
Unione europea (28 paesi)	10,0	2,3	0,3	0,7	3,0
Area dell'Euro (18 paesi)	6,5	1,7	0,3	0,5	2,2
Area non Euro	19,4	5,0	0,8	1,3	6,4
Germania	10,9	-0,9	0,6	0,7	-0,2
Spagna	8,0	2,1	0,4	0,7	2,8
Francia	0,0	12,3	0,5	0,3	12,7
Grecia	16,8	-8,4	0,2	-1,6	-9,9

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT, ISTAT e stime SVIMEZ.

Il 2015, come detto, è stato un anno per molti versi eccezionale per il Mezzogiorno: non solo ha interrotto una serie consecutiva di cali del prodotto che durava da sette anni, ma ha anche realizzato una crescita maggiore di quella del Centro-Nord (Tab. 3). Secondo le nostre valutazioni di preconsuntivo, il PIL è cresciuto nel Mezzogiorno dell'1%, recuperando parzialmente la caduta registrata l'anno precedente (-1,2%). L'incremento è stato superiore di 0,3 punti a quello rilevato nel resto del Paese (0,7%).

La crescita del prodotto nelle regioni del Sud ha beneficiato, come si è detto, di alcune condizioni peculiari: l'annata agraria particolarmente favorevole; la crescita del valore aggiunto nei servizi, specie nel settore del turismo, probabilmente legata alle crisi geopolitiche nell'area del Mediterraneo che hanno dirottato parte del flusso turistico verso il Sud d'Italia; la chiusura della programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013. Inoltre, anche la domanda estera ha dato un contributo positivo, con un incremento delle esportazioni verso il resto del mondo del 4%.

Tab. 3. *Prodotto Interno Lordo (variazioni % annue e cumulate) (a)*

Ripartizioni	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015
Mezzogiorno	4,5	-13,2	-1,2	1,0	-12,3
Centro-Nord	9,7	-7,8	-0,1	0,7	-7,1
- Nord-Ovest	8,7	-7,3	-0,9	0,8	-6,6
- Nord-Est	9,2	-6,9	0,3	0,6	-6,4
- Centro	11,9	-9,2	0,7	0,7	-8,6
Italia	8,5	-9,0	-0,3	0,8	-8,3

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Il recupero del Mezzogiorno appare ancora più veloce in termini di prodotto per abitante, essendo amplificato dai *trend* demografici, che vedono contrarre la popolazione nel Mezzogiorno più di quanto accade nel resto del Paese. In termini di PIL pro capite la crescita è stata

dell'1,1% nel Mezzogiorno, a fronte dello 0,6% nel resto del Paese. Il divario di sviluppo tra Nord e Sud in termini di prodotto per abitante ha quindi ripreso a ridursi: nel 2015 il differenziale negativo è tornato al 43,5% rispetto al 43,9% dell'anno precedente (Tab. 4).

Tab. 4. *PIL per abitante del Mezzogiorno e sue componenti (indici: Centro-Nord = 100) (a)*

Anni	Prodotto per abitante		Prodotto per occupato %	Occupati per abitante %
	Euro	%		
2000	14.523,60	56,2	78,9	73,5
2007	18.370,50	56,9	77,7	74,1
2008	18.473,00	57,0	77,7	73,9
2009	17.944,20	58,0	79,8	73,1
2010	17.914,20	56,8	78,1	72,7
2011	18.037,30	56,1	77,0	72,9
2012	17.900,50	57,1	78,6	72,5
2013	17.651,90	56,8	78,2	72,3
2014	17.514,70	56,1	78,0	71,9
2015	17.886,70	56,5	77,9	72,3

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

La ripresa della domanda interna nel Mezzogiorno, sperimentata a partire dal 2015, ha un effetto positivo sulla crescita di tutto il Paese: lo sviluppo del Centro-Nord è infatti legato in buona misura anche all'andamento favorevole dell'economia meridionale, data la forte integrazione tra i mercati delle due parti del Paese. Recenti analisi della Banca d'Italia mostrano come il Sud rappresenti un mercato di sbocco fondamentale della produzione nazionale, pari a oltre un quarto di quella del Centro-Nord, oltre tre volte il peso delle esportazioni negli altri paesi della UE. Inoltre, circa il 40% della spesa per investimenti al Sud attiva produzione nel Centro-Nord. Ciò vuol dire che il Paese intero rischia di non seguire il ciclo positivo internazionale se alla ripresa delle

regioni del Centro-Nord non si affianca in modo duraturo e non estemporaneo quella delle regioni meridionali.

3. Nell'anno, la crescita del prodotto è stata sostenuta nel Mezzogiorno dall'aumento, per la prima volta dal 2008, sia dei consumi che degli investimenti.

Tab. 5. *Tassi annui e cumulati di variazione % dei consumi finali interni (a)*

Categorie	2001- 2007	2008- 2014	2014	2015	2008- 2015
Mezzogiorno					
Spese per consumi finali famiglie	3,9	-12,6	-0,1	0,7	-12,0
Alimentari, bevande e tabacco	1,8	-14,7	-0,1	-0,1	-14,8
Vestiaro e calzature	-1,3	-16,7	-2,1	1,0	-15,9
Abitazioni e spese connesse	1,5	-2,2	-0,5	0,3	-1,8
Altri beni e servizi	6,4	-17,7	0,6	1,6	-16,4
Spese per consumi finali AAPP e ISP	6,7	-7,0	-1,7	-0,6	-7,6
Totale	4,7	-11,0	-0,6	0,3	-10,7
Centro-Nord					
Spese per consumi finali famiglie	6,2	-5,0	0,9	1,2	-3,9
Alimentari, bevande e tabacco	4,3	-10,2	0,5	0,2	-10,0
Vestiaro e calzature	0,5	-4,4	1,3	1,6	-2,9
Abitazioni e spese connesse	4,7	-2,8	0,4	0,3	-2,5
Altri beni e servizi	7,5	-4,8	1,3	2,0	-2,8
Spese per consumi finali AAPP e ISP	10,1	-0,1	-0,6	-0,6	-0,7
Totale	7,1	-3,9	0,5	0,8	-3,2

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

I consumi finali interni nel 2015 sono cresciuti dello 0,3% a fronte della diminuzione del -0,6% dell'anno precedente (Tab. 5). La differenza tra le due aree è dovuta esclusivamente alla componente privata, mentre quella pubblica è calata in entrambe le circoscrizioni (-

0,6%), proseguendo la Pubblica Amministrazione sul sentiero di risparmio delle spese correnti. I consumi delle famiglie sono aumentati nel 2015 nel Mezzogiorno dello 0,7% (-0,1% nel 2014), meno che nel resto del Paese (1,2%, rispetto all'incremento dello 0,9% registrato l'anno precedente). Insomma, gli incrementi di reddito e di occupazione non si sono riflessi al Sud che parzialmente sui consumi delle famiglie, che sono comunque risultati frenati, probabilmente per la necessità di ricostituire le scorte monetarie, prosciugate negli anni di crisi.

Tab. 6. *Gli investimenti fissi lordi nei settori (tassi annui e cumulati di variazione %)*
(a)

Branche	2001- 2007	2008- 2014	2014	2015	2008- 2015
Mezzogiorno					
Agricoltura, silv. e pesca	0,4	-56,5	-10,8	9,5	-52,3
Industria	-2,9	-42,7	-11,4	-0,7	-43,1
In senso stretto	-4,5	-42,6	-12,7	-1,6	-43,5
Costruzioni	8,9	-43,2	-1,8	5,4	-40,1
Servizi	20,6	-39,9	-5,2	0,9	-39,4
Totale	13,3	-41,4	-6,8	0,8	-40,9
Centro-Nord					
Agricoltura, silv. e pesca	9,1	-28,5	-4,6	-2,1	-30,0
Industria	19,7	-27,8	-2,4	1,8	-26,5
In senso stretto	18,4	-24,5	-2,2	1,7	-23,3
Costruzioni	31,9	-55,4	-5,3	2,9	-54,2
Servizi	16,9	-26,1	-2,4	0,6	-25,7
Totale	17,4	-26,7	-2,5	0,8	-26,1

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Nel 2015 il miglioramento del clima di fiducia degli imprenditori e le meno stringenti condizioni poste dalle banche per l'accesso al credito, uniti alle aspettative positive sulla domanda interna, hanno spinto gli investimenti anche nel Mezzogiorno, che sono cresciuti nel 2015 dello 0,8% dopo sette anni di variazioni negative (Tab. 6).

L'incremento è stato in linea con quello del Centro-Nord (0,8%), dove il calo era stato nel tempo inferiore. Infatti, sebbene la contrazione del processo di accumulazione durante la crisi sia stata profonda in entrambe le parti del Paese, l'intensità della flessione è stata notevolmente maggiore al Sud: nel periodo 2008-2014 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti cumulativamente nel Mezzogiorno del -41,4%, circa 15 punti in più che nel resto del Paese (-26,7%).

4. Nel 2015, il Mezzogiorno fa registrare incrementi di prodotto superiori al resto del Paese in tutti i settori, tranne che per l'industria in senso stretto (Tab. 7). Il valore aggiunto nel *settore agricolo*, come detto, è cresciuto al Sud in modo eccezionale (+7,3%, un andamento che però compensa l'elevata flessione registrata l'anno precedente, -6,1%). Questo risultato particolarmente positivo è attribuibile a due fattori: l'andamento climatico favorevole con i suoi effetti sulla produzione in termini quantitativi, e l'evoluzione dei prezzi alla produzione in rapporto a quelli dei mezzi di produzione. Più decisa è stata anche la ripresa delle esportazioni agro-alimentari, che l'anno scorso sono cresciute del 7,3% a prezzi correnti, attestandosi su 36,8 miliardi di euro.

Anche il *prodotto terziario* è cresciuto di più al Sud: 0,8%, più del doppio che nel Centro-Nord (0,3%). Il comparto che in entrambe le aree è cresciuto maggiormente è stato quello composito del commercio, ristorazione e turismo, aumentato nel Mezzogiorno del 2,6%, del 2% nel resto del Paese. In ripresa al Sud anche il *settore delle costruzioni*: l'attività produttiva è aumentata dell'1,1%, mentre è calata ancora nel resto del Paese (-1,3%).

Nel settore dell'*industria in senso stretto*, invece, il prodotto è calato nel Mezzogiorno del -0,9% (a fronte del +1,7% del Centro-Nord). La dinamica negativa del Sud è da attribuire al settore energetico: se si considera infatti solo il settore manifatturiero, il prodotto si è ampliato anche nel Mezzogiorno – anzi, in misura maggiore rispetto al resto del Paese (+1,9% contro +1,4%).

Tab. 7. *Variazioni annue e cumulate % del valore aggiunto per settore (a)*

	2001- 2007	2008- 2014	2014	2015	2008- 2015	2008- 2014	2015
							Contributi dei settori alla varia- zione complessiva
Mezzogiorno							
Agricoltura, silv. e pesca	-5,7	-11,7	-6,1	7,3	-5,3	-0,38	0,24
Industria	3,9	-32,0	-2,9	-0,3	-32,2	-6,84	-0,05
In senso stretto	2,0	-30,3	-2,7	-0,9	-31,0	-4,41	-0,11
Ind. Manifatturiera	5,8	-33,8	-2,3	1,9	-32,5	-3,65	0,15
Ind. non manifatturiera	-7,8	-20,3	-3,7	-7,7	-26,4	-0,75	-0,26
Costruzioni	10,2	-35,3	-3,3	1,1	-34,6	-2,42	0,05
Servizi	5,1	-6,7	-0,4	0,8	-6,0	-5,05	0,62
Totale economia	4,4	-12,3	-1,1	0,8	-11,6	-12,31	0,83
Centro-Nord							
Agricoltura, silv. e pesca	-4,9	5,2	0,2	1,6	6,8	0,07	0,03
Industria	10,0	-17,1	-1,3	1,1	-16,2	-4,83	0,28
In senso stretto	7,5	-13,5	-0,4	1,7	-12,1	-3,01	0,35
Ind. Manifatturiera	7,5	-13,3	-0,1	1,4	-12,0	-2,58	0,26
Ind. non manifatturiera	7,4	-15,6	-2,3	3,7	-12,5	-0,43	0,09
Costruzioni	23,5	-29,7	-5,0	-1,3	-30,6	-1,79	-0,06
Servizi	9,9	-3,0	0,6	0,3	-2,7	-2,13	0,22
Totale economia	9,6	-6,8	0,1	0,5	-6,3	-6,84	0,54

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

5. I primi segnali di un'attenuazione della recessione si erano manifestati già nel 2014, ma avevano interessato solo alcune regioni del Centro-Nord. Nel 2015 la ripresa economica si è manifestata in tutte le regioni italiane, e segnatamente in quelle del Mezzogiorno, tutte riduci – con la sola eccezione dell'Abruzzo e della Puglia (che avevano parte-

cipato alla ripresa del 2010-2011) – da un settennio di profonda e continuativa recessione (Tab. 8). Tra le regioni meridionali, la Basilicata fa registrare il più intenso ritmo di crescita (+5,5%) – grazie in buona parte al contributo dell'*automotive*, ma anche, dal lato della domanda, a segnali di ripartenza particolarmente significativi sia per i consumi delle famiglie che per gli investimenti – un risultato che non trova riscontro in nessun'altra regione italiana. Analogo percorso segue il Molise, sia pur con un ritmo più moderato (+2,9%); anche l'Abruzzo cresce del 2,5% grazie all'industria, cancellando così il risultato deludente del 2014 (-2%). La Sicilia e la Calabria (per l'eccezionale *performance* dell'agricoltura) crescono rispettivamente dell'1,5% e dell'1,1%. Molto più contenuta (solo lo 0,2%) appare la partecipazione alla ripresa della Campania, della Puglia e della Sardegna, per la persistenza di alcune crisi industriali.

Tab. 8. *Andamenti del PIL nelle regioni meridionali (tassi annui e cumulati di variazione %)* (a)

Regioni	2001-2007	2008-2014	2014	2015
Abruzzo	4,2	-7,7	-2,0	2,5
Molise	5,0	-18,7	0,7	2,9
Campania	5,4	-16,2	-1,7	0,2
Puglia	2,1	-11,6	-1,0	0,2
Basilicata	-0,5	-12,8	0,5	5,5
Calabria	3,6	-14,1	-0,3	1,1
Sicilia	5,8	-13,1	-1,3	1,5
Sardegna	6,7	-10,1	-1,0	0,2
Mezzogiorno	4,5	-13,2	-1,2	1,0
Centro -Nord	9,7	-7,8	-0,1	0,7
- Nord-Ovest	8,7	-7,3	-0,9	0,8
- Nord-Est	9,2	-6,9	0,3	0,6
- Centro	11,9	-9,2	0,7	0,7
Italia	8,5	-9,0	-0,3	0,8

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

La crescita del prodotto nel 2015 non può, tuttavia, non essere valutata alla luce della pesante recessione che dal 2008 ha colpito l'economia in tutte le regioni meridionali, sia pur con un'intensità significativamente differenziata. La riduzione cumulata del PIL risulta nel settennio 2008-2014 molto elevata in Molise (-18,7%), in Campania (-16,2%) e in Calabria (-14,1%). L'Abruzzo è la sola regione meridionale che limita la perdita di prodotto ad un -7,7%, in linea con quella media del Centro-Nord.

6. L'allargamento del divario di sviluppo interno al nostro Paese, si colloca in un quadro che nel corso della crisi ha fatto registrare dinamiche molto differenti tra le diverse regioni dell'area della "convergenza"; più specificatamente, tra le regioni dei paesi membri storici dell'UE e quelle dei nuovi paesi entrati nell'Unione dopo il 2004.

Un'analisi relativa alla UE a 28, basata sulla dinamica del prodotto pro capite misurato in pari potere d'acquisto, mostra che le regioni della convergenza dell'Est già prima del 2008 crescevano più di quelle svantaggiate dell'UE a 15 (+56,4%, contro 31,4%). Esse hanno, poi, continuato a crescere anche negli anni della crisi, sia pure a ritmi più contenuti (+20,4%) (Tab. 9), mentre diverse delle regioni svantaggiate dei membri storici dell'Unione subivano pesanti contrazioni dell'attività economica e dei livelli occupazionali. La conseguenza è stata che le regioni mediterranee, tra cui il nostro Sud, hanno perso terreno, mentre i nuovi Stati membri avanzavano, determinando, nel complesso, un accentuato e ben peculiare processo di convergenza all'interno della periferia come conseguenza di due dinamiche opposte delle regioni deboli. Pertanto oggi l'economia meridionale si trova a competere, soprattutto dopo l'allargamento ad Est della UE, con economie arretrate in forte crescita ed elevate potenzialità competitive.

Tab. 9. Tassi di crescita del PIL pro capite in PPA nel periodo 2001-2014, per paese e area di intervento comunitario (dati cumulati)

Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2014	Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2014
Italia	Comp	16,4	-2,1	Nuovi paesi UE (13)	Comp	69,0	13,7
	Conv	17,7	-4,1		Conv	56,4	20,4
	Totale	16,6	-2,4		Totale	59,3	18,8
UE a 28	Comp	29,0	4,5	Area Euro	Comp	64,0	6,7
	Conv	46,3	12,5		Conv	77,0	15,5
	Totale	31,8	6,0		Totale	70,2	11,1
Area Euro a 18	Comp	28,3	2,0	Slovenia	Comp	48,1	-1,5
	Conv	38,8	2,3		Conv	39,7	2,7
	Totale	29,8	2,0		Totale	44,6	0,2
Area non Euro	Comp	30,4	2,7	Slovacchia	Comp	95,7	24,6
	Conv	51,1	19,4		Conv	73,8	20,5
	Totale	36,0	7,7		Totale	83,9	22,5
UE a 15	Comp	27,6	4,1	Area non Euro	Comp	73,2	19,2
	Conv	31,4	-1,3		Conv	53,5	21,2
	Totale	27,9	3,7		Totale	56,6	20,9
Germania	Comp	28,9	13,8	Ungheria	Comp	61,1	13,0
Austria	Comp	25,0	12,1		Conv	38,0	20,7
Belgio	Comp	20,9	9,3		Totale	43,5	18,6
Danimarca	Comp	20,9	10,0	Bulgaria	Conv	80,3	19,0
Grecia	Comp	41,4	-15,5	Polonia	Comp	50,4	40,6
	Conv	35,7	-17,3		Conv	47,5	32,7
	Totale	37,9	-16,6		Totale	47,8	33,5
Spagna	Comp	39,3	-5,6				
	Conv	49,2	-3,4				
	Totale	39,8	-5,5				
Francia	Comp	21,6	4,5				
	Conv	37,0	14,6				
	Totale	24,2	6,4				
Portogallo	Comp	36,6	0,4				
	Conv	34,2	6,2				
	Totale	35,2	3,8				
Regno Unito	Comp	28,2	-0,2				
	Conv	34,3	-1,7				
	Totale	28,4	-0,2				

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT.

Attualmente, in base all'“Indice di Competitività Regionale” (RCI), reso disponibile dalla Commissione europea, la graduatoria complessiva delle regioni della convergenza dell'UE a 28 segnala un ritardo

competitivo importante delle regioni meno sviluppate dei membri storici dell'UE: le prime nove posizioni, con l'eccezione del Regno Unito (1° posto) e Portogallo (5° posto), sono tutte occupate dai nuovi paesi membri. Le regioni della convergenza italiana (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) occupano solo il 13° posto della graduatoria: con un valore pari a -0,87 risultano più competitive solo rispetto alle regioni della convergenza di Bulgaria (-1,25), Grecia (-1,27) e Romania (-1,33) (Tab. 10).

Tab. 10. *Indice di Competitività Regionale (RCI) e sub-indici Basic, Efficiency e Innovation nelle regioni della convergenza, per paese membro dell'UE (UE=0)*

Paesi	Basic		Efficiency		Innovation		RCI	
	Indice	Graduatoria	Indice	Graduatoria	Indice	Graduatoria	Indice	Graduatoria
Regno Unito	0,11	2	-0,06	1	-0,13	2	-0,02	1
Estonia	0,45	1	-0,62	4	-0,07	1	-0,18	2
Slovenia	-0,15	3	-0,16	2	-0,45	3	-0,21	3
Rep. Ceca	-0,25	5	-0,35	3	-0,65	6	-0,38	4
Portogallo	-0,45	8	-0,63	5	-0,88	13	-0,62	5
Polonia	-0,42	7	-0,70	6	-1,00	14	-0,65	6
Ungheria	-0,67	12	-0,73	7	-0,82	11	-0,72	7
Slovacchia	-0,54	9	-0,81	9	-0,82	10	-0,73	8
Croazia	-0,63	11	-0,94	10	-0,65	5	-0,79	9
Spagna	-0,24	4	-1,16	15	-0,86	12	-0,81	10
Lituania	-0,94	14	-0,80	8	-0,68	7	-0,82	11
Lettonia	-0,68	13	-0,99	11	-0,72	8	-0,84	12
Italia	-0,54	10	-1,11	12	-0,79	9	-0,87	13
Francia	-0,41	6	-1,41	17	-0,52	4	-0,93	14
Bulgaria	-1,37	16	-1,15	14	-1,30	16	-1,25	15
Grecia	-1,32	15	-1,28	16	-1,14	15	-1,27	16
Romania	-1,53	17	-1,12	13	-1,61	17	-1,33	17

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati della Commissione europea.

A limitare le potenzialità competitive delle regioni meridionali concorrono livelli relativamente bassi, e sempre inferiori rispetto alla

media europea, sia dei “fattori di base” (qualità delle istituzioni, stabilità macroeconomica, infrastrutture di trasporto, qualità di salute e di istruzione), sia di quelli legati all’efficienza e all’innovazione.

Il quadro di posizionamento competitivo delle regioni meridionali che beneficiano delle politiche di coesione è quindi decisamente poco lusinghiero nel contesto europeo (Tab. 11). Tale valutazione deve tener conto di due fattori: in primo luogo, la bassa competitività interessa anche le regioni più avanzate del nostro Paese, come la Lombardia, rendendo tale *deficit* una questione nazionale. In secondo luogo, la situazione di un Sud che sopporta una condizione di divergenza strutturale di doppio livello in ambito europeo: non solo perché il suo destino è segnato dal legame con un’economia nazionale sempre meno competitiva rispetto alle altre grandi economie europee, ma anche per lo *status* di macroregione della periferia d’Europa che ha il Sud, in particolare dopo l’allargamento a Est.

Tab. 11. *Indice di Competitività Regionale (RCI) nelle regioni italiane (UE=0)*

Regioni	RCI		Regioni	RCI	
	Indice	Graduatoria		Indice	Graduatoria
Lombardia	0,01	128	Abruzzo	-0,52	187
Emilia Romagna	-0,09	141	Molise	-0,64	201
Lazio	-0,13	143	Campania	-0,76	217
Prov. aut. Trento	-0,16	145	Sardegna	-0,81	222
Liguria	-0,17	146	Basilicata	-0,85	227
Piemonte	-0,2	152	Puglia	-0,88	232
Friuli Venezia Giulia	-0,22	157	Calabria	-0,91	233
Veneto	-0,26	158	Sicilia	-0,96	235
Toscana	-0,27	160			
Umbria	-0,34	167			
Prov. aut. Bolzano	-0,36	173			
Marche	-0,42	177			
Valle d'Aosta	-0,44	178			

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Commissione europea.

Di fronte al *dumping* fiscale dei nuovi Stati membri, le macroscopiche differenze nei livelli di tassazione del lavoro e del reddito d'impresa tra paesi membri (basti citare l'esempio più clamoroso, delle imposte e contributi sul lavoro al 42,8% in Italia rispetto al 24,5% della Bulgaria) rappresentano un fattore decisivo nel determinare la capacità di offrire un ambiente attrattivo (Tab. 12). In definitiva, la mancanza di armonizzazione fiscale nell'Unione europea ha originato una concorrenza impari tra le regioni della convergenza dell'Est e quelle svantaggiate dell'UE a 15. Le asimmetrie nei regimi fiscali – unitamente a quelle nel costo del lavoro e nell'utilizzo o meno dello strumento del cambio – contribuiscono decisamente a porre le regioni dell'area mediterranea, soprattutto il Mezzogiorno, in una condizione di “svantaggio strutturale”. Uno svantaggio sul quale le politiche di coesione – come avrà modo di evidenziare più compiutamente il Dott. Provenzano nel suo intervento – non possono, da sole, che incidere in misura parziale.

Tab. 12. Tassazione sul lavoro e sui redditi di impresa, aliquote implicite in %

Stati membri	Tassazione sul lavoro			Tassazione sui redditi da capitale delle imprese	
	2000	2012	Posto in graduatoria nell'UE a 28 nel 2012	2000	2012
Germania	39,1	37,8	11
Spagna	30,5	33,5	16	28,8	17,8
Francia	39,4	39,5	6	29,8	28,1
Italia	42,1	42,8	2	18,3	25,9
Bulgaria	38,1	24,5	27
Rep. Ceca	41,2	38,8	7	24,5	21,4
Croazia	..	29,2	22
Lituania	41,2	31,9	20	4,0	4,1
Ungheria	41,4	39,8	5	34,0	10,6
Polonia	33,6	33,9	15	37,1	13,0
Romania	33,6	30,4	21
Media Area Euro	38,3	38,5
Media UE	36,3	36,1

Fonte: EUROSTAT, *Taxation trends in the European Union*, 2014, pp. 256 e 259.

7. Le nostre previsioni per il biennio 2016-2017, presentate nel luglio scorso con le Anticipazioni del Rapporto, e relative ai principali aggregati economici del Centro-Nord e del Mezzogiorno, confermavano che la ripresa del Paese è più lenta del previsto, e però diffusa in entrambe le ripartizioni. Secondo le nostre previsioni di luglio, nel 2016, il PIL avrebbe dovuto aumentare dello 0,3% al Sud e dello 0,9% nel resto del Paese (Tab. 13).

Tab.13. *Previsioni per alcune variabili macroeconomiche (variazioni %, s.d.i.; dati al luglio 2016)*

	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Prodotto Interno Lordo	1,0	0,3	0,9	0,7	0,9	1,1	0,8	0,8	1,0
Consumi totali	0,3	0,3	0,6	0,8	0,6	0,5	0,6	0,5	0,5
Consumi delle famiglie sul territorio	0,7	0,7	1,1	1,2	0,6	0,7	1,1	0,6	0,8
Esportazione di beni (a)	9,8	1,7	3,6	3,8	3,6	3,8	4,3	3,4	3,8
Investimenti totali	0,8	0,6	1,8	0,8	2,0	2,1	0,8	1,7	2,0
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	3,2	1,6	1,8	2,0	2,4	2,5	2,2	2,1	2,2
- Investimenti in costruzioni	-0,4	0,0	1,7	-0,5	1,5	1,6	-0,5	0,9	1,6
Reddito disponibile delle famiglie (nominale)	0,9	0,9	0,8	1,0	1,1	0,8	0,9	0,9	0,8
Occupazione totale (unità di lavoro)	0,8	0,2	0,3	0,4	0,3	0,4	0,6	0,3	0,4
Tasso di disoccupazione (%)	19,4	20,1	20,4	8,8	8,7	8,6	11,9	12,2	12,4

(a) Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti.

Fonte: SVIMEZ (Modello NMODS).

Come per l'anno precedente, il principale *driver* della crescita sarebbe costituito dalla domanda interna: *in primis*, dalla spesa per consumi delle famiglie (rispettivamente: +0,7% nel Sud e +0,6% nel Centro-Nord), che verrebbe affiancata, nelle regioni centro-settentrionali, da un'accelerazione nella spesa per gli investimenti totali (+2,0%, contro lo 0,8% del 2015), mentre, nel Sud, il medesimo aggregato dovrebbe registrare una variazione (0,6%) inferiore di due decimi di punto percentuale rispetto a quella del 2015.

Nel 2017, l'evoluzione congiunturale delle due macro-aree sarebbe, invece, molto simile: +0,9% nel Sud e +1,1% nel Centro-Nord. È un dato rilevante, che dimostra la capacità del Mezzogiorno di riprendere, anche in via tendenziale, un sentiero di crescita. Anche nel 2017 la crescita verrebbe ad essere essenzialmente trainata dalla domanda interna, con un rafforzamento, rispetto all'anno precedente, anche al Sud, sia della spesa delle famiglie sia soprattutto degli investimenti che torneranno ad accrescersi di quasi il 2%.

Tab. 14. *Aggiornamento previsioni per alcune variabili macroeconomiche (variazioni %)*

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
	Luglio 2016		
PIL	0,3	0,9	0,8
Consumi finali interni	0,3	0,6	0,5
	Novembre 2016		
PIL	0,5	0,9	0,8
Consumi finali interni	0,4	0,6	0,5
	2017		
PIL	0,9	1,1	1,0
Consumi finali interni	0,6	0,5	0,5

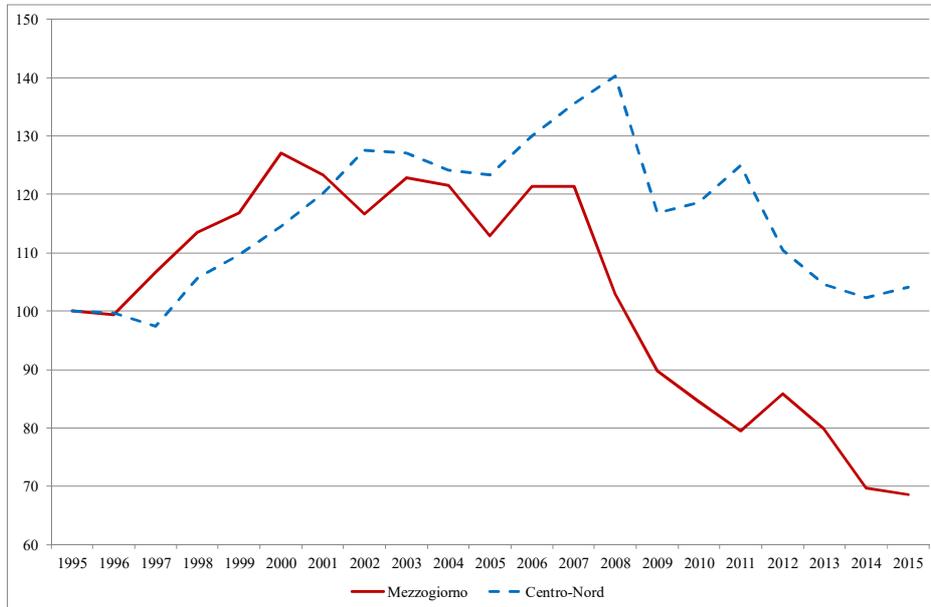
Fonte: SVIMEZ (Modello NMODS).

Rispetto a quel quadro presentato lo scorso luglio, si offre, oggi, in questa sede, un aggiornamento, tenendo conto delle informazioni sull'evoluzione della congiuntura resesi successivamente disponibili a scala territoriale (Tab. 14). Il più significativo elemento di novità è rappresentato dalla maggiore crescita prevista per l'economia meridionale nel 2016: dallo 0,3% ipotizzato a luglio, allo 0,5% attuale. In larga parte, questo miglioramento è ascrivibile a un analogo progresso nella spesa delle famiglie e istituzioni meridionali (+0,4%, rispetto al + 0,3% di luglio). Nel corso del 2016, quindi, il *gap* di crescita tra le due circoscrizioni verrebbe a ridursi rispetto a quanto ipotizzato a luglio; differenziale che nel 2017 dovrebbe restringersi ulteriormente.

8. La fase più intensa della crisi italiana è stata fortemente connotata dalla sua natura «industriale», specialmente nel Mezzogiorno: nel manifatturiero e nelle costruzioni, infatti, si sono concentrate le contrazioni più marcate dei livelli produttivi e occupazionali, ed il processo di accumulazione ha registrato la battuta d'arresto più evidente (Fig. 1). Tra il 2007 e il 2014, il settore manifatturiero meridionale ha manifestato una perdita di valore aggiunto pari a quasi il 34%, oltre due volte e mezzo quella subita dal resto del Paese (-13,3%) (Tab.15). L'intensità di tale caduta – non solo del Sud, ma anche del Centro-Nord – non è paragonabile con quella sperimentata dagli altri paesi europei, pari al -4,1% per quelli dell'Area dell'Euro e ad appena il -1,5% per i paesi non aderenti all'Unione monetaria.

Nel 2015, tuttavia, l'industria manifatturiera del Sud – come già accennato – ha manifestato una prima, importante, inversione di tendenza: il tasso d'incremento del valore aggiunto è stato pari al +1,9%, interrompendo la caduta degli ultimi anni, con una dinamica maggiore rispetto a quella del Centro-Nord (+1,4%).

Fig. 1. *Andamento degli investimenti nell'industria in senso stretto (numeri indice: 1995=100)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Considerando che anche la flessione dei livelli occupazionali nel settore manifatturiero meridionale non si è arrestata, la produttività del lavoro è aumentata del +3,5% nel 2015, oltre un punto percentuale in più rispetto al resto del Paese (+2,2%) (Tab. 16). Tenuto conto che la crescita delle retribuzioni unitarie del settore manifatturiero è risultata pari a circa il 3% in entrambe le ripartizioni, la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è risultata modesta nel Centro-Nord (+0,7%) e addirittura negativa nel Mezzogiorno (-0,5%). Per il settore manifatturiero del Sud, si tratta, dunque, di un primo, importante, recupero del divario di competitività nei confronti dell'apparato produttivo più sviluppato del resto del Paese, *gap* che si è notevolmente accresciuto negli anni della crisi.

Tab. 15 *Tassi annui e cumulati di variazione % del valore aggiunto del settore manifatturiero (a)*

	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015
Mezzogiorno	5,8	-33,8	-2,3	1,9	-32,5
Centro-Nord	7,5	-13,3	-0,1	1,4	-12,0
Italia	7,2	-16,3	-0,4	1,5	-15,0
UE a 28	17,4	-3,5	1,8	2,2	-1,4
Area Euro	18,5	-4,1	1,5	2,5	-1,7
Area non Euro	13,9	-1,5	2,6	1,2	-0,3
Germania	19,5	3,3	2,3	1,7	5,1
Spagna	14,8	-17,8	2,2	3,7	-14,8
Francia	13,0	-3,4	-0,2	2,6	-0,8
Regno Unito	0,3	-5,5	2,9	-0,3	-5,8
Grecia	21,6	-37,8	-6,7	-0,2	-37,9
Polonia	79,6	46,0	7,9	7,3	56,6

(a) Calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, EUROSTAT e stime SVIMEZ.

L'apparato produttivo meridionale sopravvissuto alla crisi, insomma, sembra essere in condizioni di ricollegarsi alla ripresa del resto del Paese e manifesta una capacità di resilienza.

Segnali di dinamismo che possono aver concorso a determinare la ripartenza del prodotto manifatturiero nel 2015 erano già stati messi in luce da diversi studi (in particolare, dai Rapporti Cerved-Confindustria sulle PMI e della Fondazione La Malfa sulle medie imprese), dai quali è emersa la presenza, anche nel Mezzogiorno, negli ultimi tempi, di imprese "eccellenti" – dinamiche, innovative, con un grado elevato di apertura internazionale e inserite nelle catene globali del valore (CGV) – non solo nel segmento delle imprese di "medie" dimensioni, ma anche nel gruppo delle "piccole".

Tab. 16. *Produttività, costo del lavoro e CLUP dell'industria manifatturiera*

	2001-2007	2008-2014	2014	2015
A) Tassi % di variazione (annuali e cumulati)				
Mezzogiorno				
1. Valore aggiunto per occupato (a)	2,3	-11,8	0,1	3,5
2. Costo del lavoro per occupato (b)	21,4	6,5	2,8	2,9
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (2/1)	18,7	20,8	2,6	-0,5
Centro-Nord				
1. Valore aggiunto per occupato (a)	7,6	-0,2	0,9	2,2
2. Costo del lavoro per occupato (b)	22,2	14,4	2,5	3,0
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (2/1)	13,5	14,7	1,7	0,7
	2000	2007	2014	2015
B) Mezzogiorno in % del Centro-Nord				
1. Valore aggiunto per occupato (a)	77,4	73,6	65,1	65,9
2. Costo del lavoro per occupato (b)	79,6	79,1	73,6	73,6
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (2/1)	102,8	107,5	113,2	111,7

(a) Valori concatenati - anno di riferimento 2010.

(b) Valori correnti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Va considerato, tuttavia, che nel Sud la possibilità che tali imprese possano “contaminare” positivamente il resto del sistema produttivo è tutt’ora limitata dalla loro relativamente bassa numerosità. Inoltre, da un’analisi da noi presentata nel Rapporto, su un campione di oltre 3.000 imprese manifatturiere italiane con più di 10 addetti (Tab. 17), emerge come l’inserimento delle imprese del Mezzogiorno nelle catene globali del valore (CGV), oltre ad essere significativamente minore che nel Nord (meno del 40% del totale delle imprese, contro circa il 60%), avviene con modalità sub-ottimali, soprattutto con riferimento

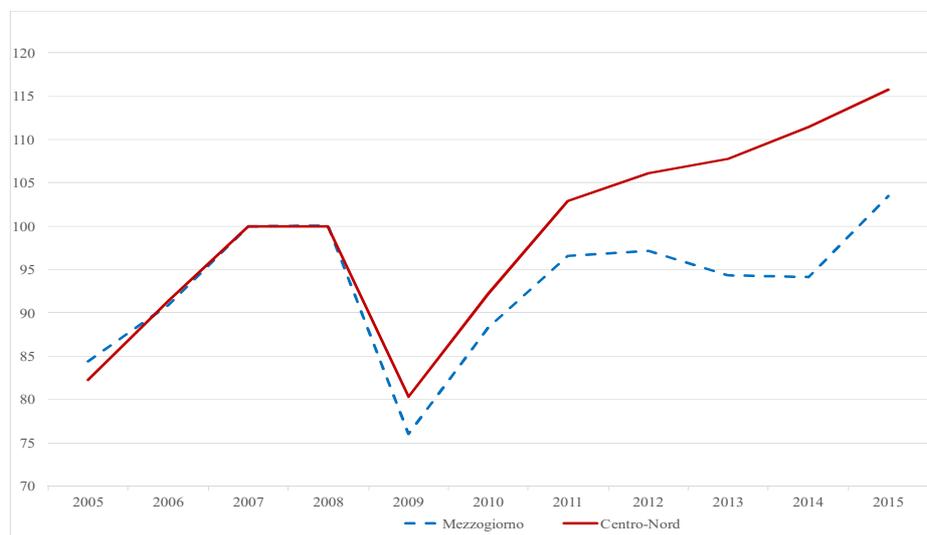
al grado di partecipazione al commercio internazionale, con circa il 43% di imprese senza scambi diretti con l'estero.

Tab. 17. *Quanto partecipano alle catene globali del valore (CGV) le imprese meridionali*

	Mezzogiorno	Centro-Nord
Totale imprese del campione	408	2.613
Partecipazione CGV (%)	39,95	58,78
-Two-way (%)	18,63	31,42
-Importatori finali (%)	2,21	1,19
-Export supplier (%)	19,12	26,18
-Chiuse (%)	42,65	23,73
Two-way/Chiuse (%)	0,44	1,32

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EU-EFIGE Bruegel-Unicredit.

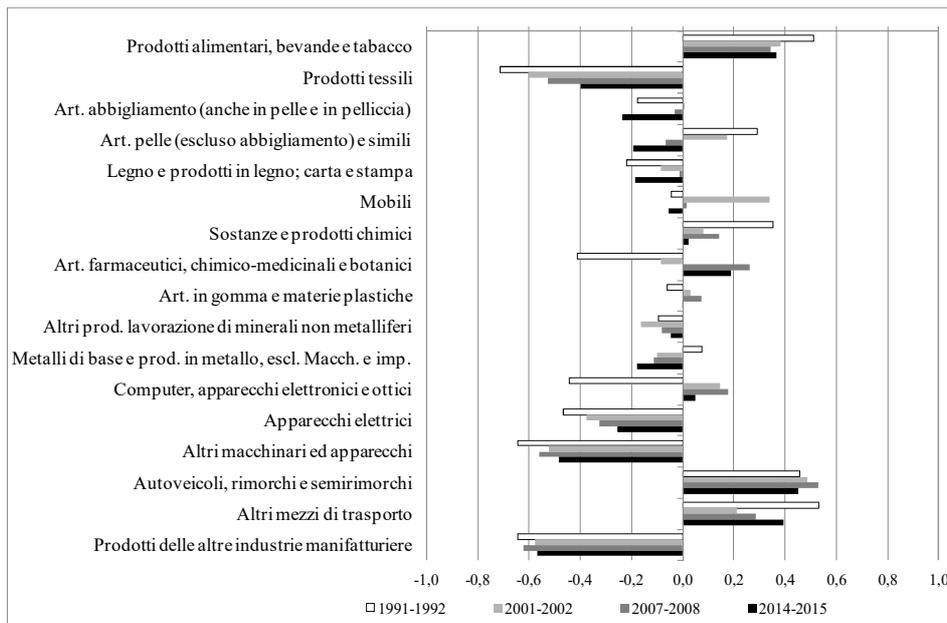
Fig. 2. *Esportazioni di manufatti, al netto dei derivati del petrolio (prezzi correnti; 2007=100)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Banca d'Italia, ICE-Reprint e ISTAT.

Le difficoltà del sistema economico meridionale sono, in generale, più forti se misurate in termini di integrazione nei mercati internazionali. Per quanto riguarda le esportazioni di manufatti, in particolare, la quota del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni italiane si è ridotta notevolmente a partire dal 2009. Mentre nel Centro-Nord le esportazioni hanno rapidamente recuperato i livelli pre-crisi e hanno poi continuato a crescere, nel Sud ancora nel 2014 esse registravano un valore inferiore del 5% rispetto a quello del 2007 e soltanto l'anno scorso lo hanno superato (Fig. 2).

Fig. 3. Specializzazione delle esportazioni di manufatti del Mezzogiorno rispetto all'Italia per settori, esclusi i prodotti energetici raffinati (indice relativo simmetrico dei vantaggi comparati)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Da un'analisi dei vantaggi comparati da noi effettuata, emerge un impoverimento del modello di specializzazione del Mezzogiorno durante la crisi, derivato essenzialmente dalla crisi dei sistemi locali di piccola impresa nella filiera della pelle e nei mobili (Fig. 3). Di conver-

so, i vantaggi comparati si sono progressivamente concentrati nell'industria alimentare, che resta l'unico settore di vantaggio comparato basato su sistemi locali di piccola impresa e in cui la specializzazione del Mezzogiorno si è leggermente intensificata durante la crisi. I vantaggi comparati hanno segnato una riduzione anche nei settori della chimica-farmaceutica e dell'ICT, dominati da grandi imprese a controllo esterno. Resta inoltre molto forte, pur essendosi tendenzialmente attenuata, la debolezza relativa della ripartizione meridionale nei prodotti tessili, nell'industria elettrica e soprattutto nell'industria dei macchinari, che è invece emersa negli ultimi anni come il principale comparto di specializzazione del Centro-Nord caratterizzato da imprese "locali" di medie dimensioni che sono riuscite a realizzare gli adeguamenti competitivi necessari nel nuovo contesto concorrenziale. Si sono invece confermati come settori di vantaggio comparato più intenso della ripartizione i mezzi di trasporto e, in particolare, gli autoveicoli.

Nella fase attuale, caratterizzata, fra l'altro, dall'avvio del nuovo ciclo delle politiche europee di coesione, i vantaggi comparati effettivamente esistenti nel Mezzogiorno dovrebbero essere considerati come la base fondamentale da cui partire per costruire strategie di specializzazione che li valorizzino e li orientino verso percorsi virtuosi di diversificazione e arricchimento. A questo scopo, in ragione dei loro effetti benefici sulle economie locali in termini di occupazione, innovazione e contributo all'*export*, un contributo fondamentale potrebbe essere svolto da nuovi investimenti esteri, di cui l'intero Paese, ma in particolare il Mezzogiorno, manifestano una carenza evidente.

9. In definitiva, i segnali di ripartenza sono presenti e non vanno sottovalutati. Ma serve un'azione di politica industriale, volta ad intervenire sugli elementi di debolezza strutturale delle imprese meridionali che non punti solamente a promuovere e considerare le "eccellenze", ma che sia finalizzata anche a consolidare l'intero sistema produttivo, sostenendo: l'innalzamento delle dimensioni d'impresa e i processi di aggregazione; le attività di innovazione, anche incrementali e imitative; l'aumento dei livelli di internazionalizzazione, in particolare favorendo un maggiore inserimento delle imprese del Sud nelle CGV; il miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

Rispetto alla prima parte degli anni Duemila, invece, le agevolazioni sia concesse che erogate hanno sperimentato, soprattutto a partire dal 2009, una netta riduzione, che ha colpito in misura molto più accentuata il Mezzogiorno (Tab. 18).

Tab. 18. *Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b). Agevolazioni concesse ed erogate, per ripartizione territoriale, nel periodo 2000-2014 (miliardi di euro, s.d.i.)*

	2000-2002	2012-2014	2012-2014 vs. 2000-2002	
	Valori assoluti (medie annue)		Var. assolute	Var. %
Agevolazioni concesse				
Mezzogiorno	5,4	1,8	-3,6	-67,1
Centro-Nord	3,7	2,2	-1,5	-39,7
<i>Quota % Mezzogiorno (c)</i>	<i>59,6</i>	<i>44,6</i>	<i>-15</i>	<i>..</i>
Agevolazioni erogate				
Mezzogiorno	3,6	1,3	-2,3	-64,6
Centro-Nord	2,3	1,9	-0,4	-17,9
<i>Quota % Mezzogiorno (c)</i>	<i>60,4</i>	<i>39,6</i>	<i>-20,8</i>	<i>..</i>

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali.

(b) Comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli dei POR.

(c) Sul totale nazionale al netto non localizzabili.

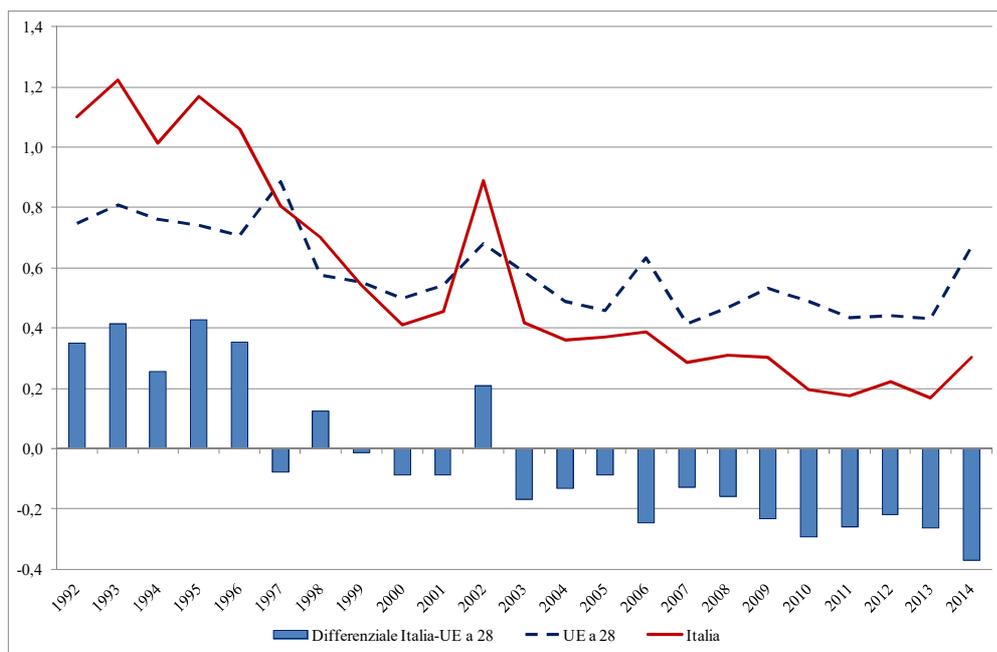
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.

Anche dal confronto con gli altri paesi europei, del resto, si conferma che l'Italia, diversamente da quanto spesso ritenuto, continua a erogare minori aiuti di Stato rispetto alla media UE e agli altri principali *partner* europei (Fig. 4), che soprattutto per quanto riguarda le misure a favore delle PMI mettono in campo una strumentazione ben più robusta (Tab. 19).

Nel 2014, ultimo anno per cui al momento dell'elaborazione del Rapporto erano disponibili i dati del MISE sugli aiuti alle imprese, si era rilevata, tuttavia, una prima, significativa, inversione di tendenza con un aumento nel Sud delle agevolazioni concesse dell'89% (rispetto al -34,1% del Centro-Nord) e del 28,7% per quelle erogate (-8,6% nel resto del Paese) (Tab. 20). L'aumento – interamente concentrato al Sud – è stato determinato dall'accelerazione della spesa dei Fondi strutturali

2007-2013 e dalla forte movimentazione delle risorse di pochi specifici strumenti nel Mezzogiorno. Strumenti che – in un quadro caratterizzato da una assai scarsa rilevanza nell’area meridionale degli interventi della politica industriale nazionale – sono tutti riconducibili alla politica industriale regionale: Contratti di sviluppo (2,6 miliardi di investimenti e 1,3 miliardi di agevolazioni, al giugno 2016), Zone franche urbane e aiuti per gli “investimenti innovativi”.

Fig. 4. Aiuti di Stato in Italia e nell'UE a 28, in percentuale del PIL (industria e servizi, al netto degli interventi straordinari anti-crisi)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati della Commissione europea (*State AID Scoreboard*, 2015).

Tab. 19. *Principali misure di sostegno a favore delle PMI in Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti, per obiettivi*

Germania	Francia
Sostegno ricerca applicata e trasferimento tecnologico	
Piano strategico/operativo “High-Tech Strategy 2020) (11mld€ nel 2014)	Sostegno ai “Poli di competitività”
Fraunhofer-Gesellschaft (rete di 66 istituti e centri di ricerca applicata pubblico-privata con 24 mila ricercatori e un <i>budget</i> annuale di 2 mld€)	CIR - credito d'imposta per la ricerca delle PMI (agevolazioni per 5mld€ l'anno)
Programma centrale di innovazione (ZIM) per il trasferimento tecnologico delle PMI	Innovation tax credit - Credito d'imposta del 20% sulle spese per R&S
Progetto di innovazione ERP , destinato alle PMI	Intellectual property box - agevolazioni fiscali sullo sfruttamento economico di brevetti e licenze (tassati al 15%, invece che al 34%)
Facilitazioni per l'accesso al credito	
KFW - Banca pubblica che fornisce prestiti alle PMI con scadenze lunghe (attivo di oltre 500 mld€)	OSEO - Banca pubblica, con linee di credito dedicate alla R&S e alle PMI dal 2013 inglobata in Bpifrance (con un attivo di circa 60 mld€)
Sostegno all'internazionalizzazione	
IPEX Export bank (oltre 33 mld€ di prestiti, nel 2014)	UBIFRANCE - Agenzia per il sostegno dell' <i>export</i>
Regno Unito	Stati Uniti
Sostegno ricerca applicata e trasferimento tecnologico	
Innovate UK (ex TSB) - Agenzia pubblica per il sostegno alla ricerca e all'innovazione (<i>budget</i> per il 2016-2017 per oltre 560 milioni di sterline)	Istituti per l'innovazione (IMI's) - 5 istituti; 600 mln\$ di finanziamenti

Catapult centres - network costituito da 11 centri per la ricerca applicata e l'ideazione di nuovi prodotti e processi, ognuno specializzato in una particolare area tecnologica

Public-procurement (DARPA, 3 mld\$ l'anno; ARPA-E, 280 mln\$)

SBRI - Small business Research Initiative. Programma per facilitare l'accesso delle PMI agli appalti pubblici (*budget* nel 2012 di 40 milioni di sterline)

MEP - rete di centri pubblici per servizi alle imprese (budget di 300 mln\$ l'anno)

Patent Box - Regime fiscale di favore per lo sfruttamento economico dei brevetti e licenze (agevolazioni per 1 miliardo di sterline)

SBIR - Small Business Innovation Research.: programma per facilitare l'accesso delle PMI agli appalti e ai finanziamenti federali

Credito di imposta per R&S

National Nanotechnology Initiative (1,5 mld\$ nel 2016, 22 mld\$ dal 2001)

Aiuti per l'avvio di *start up* nei settori *high tech*

Facilitazioni per l'accesso al credito

Funding for lending La Bank of England eroga liquidità alle banche, per prestiti alle imprese a tassi agevolati

Sostegno all'internazionalizzazione

EX-IM - Export Import Bank - Banca pubblica per il sostegno alle esportazioni

Tab. 20. *Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b). Investimenti agevolati, agevolazioni/finanziamenti concessi e erogati, per ripartizione territoriale, nel periodo 2009-2014 (milioni di euro, s.d.i.)*

	Media annua 2009-2014	2013	2014	Var. % 2014 vs. 2013
Agevolazioni concesse				
Mezzogiorno	1.448	1.359	2.566	88,8
Centro-Nord	2.690	2.688	1.772	-34,1
<i>Quota % Mezzogiorno (c)</i>	<i>35,0</i>	<i>33,6</i>	<i>59,2</i>	-
Agevolazioni erogate				
Mezzogiorno	1.426	1.162	1.495	28,7
Centro-Nord	2.031	1.927	1.762	-8,6
<i>Quota % Mezzogiorno (c)</i>	<i>41,3</i>	<i>37,6</i>	<i>45,9</i>	-

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali.

(b) Comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli dei POR.

(c) Sul totale nazionale al netto non localizzabili.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

Il risultato del 2014 ha presentato, dunque, dei tratti fortemente migliorativi. Sulla base dei dati resi disponibili dal MISE a inizio novembre questa positiva inversione di tendenza non ha però trovato conferma nel 2015: rispetto al 2014, si è registrata infatti al Sud una nuova flessione del 67% delle agevolazioni concesse (+1,9% nel Centro-Nord), tornate a collocarsi su un valore di appena 858 milioni di euro, il più basso tra quelli registrati anche nel precedente periodo di crisi, dal 2009 in poi.

A livello programmatico, comunque, tra il 2015 e la prima metà del 2016 è stata completata una intensa attività, che ha riguardato essenzialmente la politica industriale regionale e che ha condotto all'approvazione di importanti documenti strategici: la "Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente", il PON "Ricerca e innovazione" e il PON "Imprese e competitività" 2014-2020.

Per quanto riguarda la componente nazionale della politica industriale, l'elemento centrale dell'attuale quadro programmatico è rappresentato dal recente varo del piano "Industria 4.0". Nel disegno di Legge

di Bilancio 2017 sono state inserite alcune specifiche misure di incentivazione. Si tratta di misure per lo più già esistenti, di sostegno agli investimenti (Nuova Sabatini, Superammortamento, Credito di imposta per la R&S) e per facilitare l'accesso al credito (Fondo di garanzia), ma che verrebbero rafforzate e indirizzate sugli ambiti produttivi più strettamente correlati allo sviluppo di tecnologie digitali. Sono, inoltre, previsti nuovi interventi volti a favorire il trasferimento tecnologico (“competence center” e “hub innovation”).

La definizione del piano “Industria 4.0”, pur se in ritardo rispetto ai nostri principali *partners* europei, rappresenta un passaggio importante per favorire il necessario adeguamento del nostro sistema industriale. Nel Mezzogiorno, tuttavia, la sua implementazione appare molto più complessa, poiché la maggiore presenza di imprese di taglia estremamente ridotta si accompagna, contrariamente al resto d'Italia, a un livello di industrializzazione molto basso e alla mediamente assai più limitata presenza di distretti e *cluster* produttivi. Sarebbe, dunque, necessario introdurre una declinazione territoriale degli interventi a favore del Mezzogiorno, al momento assente, senza la quale è molto probabile che la gran parte delle imprese meridionali non sia in grado di accedere agli interventi di “Industria 4.0”.

A motivare la suddetta necessità di una declinazione territoriale a favore del Sud, anche nel caso di “Industria 4.0”, vi è la considerazione dello storico basso accesso delle imprese meridionali alla quasi totalità degli interventi di “rango” nazionale, che di fatto anche negli ultimi anni, come può rilevarsi dalla Tab. 21, ha reso scarsamente rilevante nell'area, se non del tutto assente, la leva nazionale della politica industriale.

Tab. 21. *Quote % di accesso del Sud ai principali interventi di rilievo per la politica industriale (a)*

Interventi	Periodo di riferimento	Quota % del Sud
Fondo di garanzia per le PMI	2007-2015	30,2(b)
ACE	2011-2014	7,5 (c)
Minibond	2012-2015	9,0 (d)
Nuova Sabatini (macchinari; PMI)	2014-30 giugno 2016	10,0 (e)
Fondo Italiano di Investimenti per le PMI	2010-2015	4,0 (f)
Fondo Strategico Italiano	2011-2015	0,0
Contratti di rete	2010-2015	26,0 (g)
Smart&Start Italia (<i>start up</i> innovative)	2015	10,0 (h)
Credito agevolato all'esportazione	2009-2014	1,3 (c)
Inserimento nei mercati extra Ue	2009-2014	9,5 (c)
Contratti di sviluppo	2012-giugno 2016	77,0 (c)
Zone Franche Urbane	2013-luglio 2015	100,0 (c)

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali - (b) Garanzie concesse - (c) Agevolazioni concesse - (d) Numero di imprese che hanno emesso minibond - (e) Domande presentate - (f) Investimenti diretti - (g) Numero contratti di rete iscritti nel registro delle Camere di commercio - (h) Agevolazioni richieste.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su fonti diverse.

Ai fini del necessario rilancio di una politica industriale nel Mezzogiorno, l'occasione rappresentata dall'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 e dalla formazione della Legge di Bilancio 2017 potrebbe essere colta per mettere in campo alcune "misure di primo intervento", almeno in parte correttive dell'appena richiamato *deficit* di accesso delle imprese meridionali (Tab. 22).

Tab. 22. *Politica industriale per il Sud: alcune possibili misure di "primo intervento"*

Interventi	Finanziamento	Legge di Bilancio 2017	Proposta SVIMEZ
Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico			
Credito di imposta per gli investimenti in R&S	Nazionale	X	Introdurre una riserva per il Sud
Creazione di "Competence Center"	Nazionale	X	Introdurre una riserva per la creazione di questi centri nel Sud
Agevolazioni per gli "investimenti innovativi" (D.M. 29 luglio 2013)	PAC		Rifinanziare (fondi esauriti)
Proroga "Sabatini"	Nazionale	X	Finanziare a tasso zero le imprese del Sud
Crescita delle dimensioni di impresa			
Fondo Italiano di Investimenti per le PMI	Nazionale		Alleggerire i criteri di accesso per il Sud, oppure introdurre fondi nazionali, specifici per il Sud
Fondo Strategico Italiano	Nazionale		
Internazionalizzazione			
Piano per il Sud dell'ICE	Fondi strutturali +cofinanz.		Rifinanziare, potenziare ed estendere dalle regioni della Converggenza a tutte quelle del Sud
Attrazione degli investimenti			
Contratti di sviluppo	Fondi strutturali +cofinanz.		Velocizzare la realizzazione degli accordi sottoscritti (criticità nelle erogazioni: dato a fine 2014 dell'erogato sul concesso pari al 14%)
Zone Economiche Speciali (ZES)			Introdurre le ZES nel Sud, con una legge nazionale

Con riferimento alla *ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico*, si potrebbero rifinanziare le agevolazioni per gli "investimenti innovativi" ed introdurre una riserva a favore del Mezzogiorno per il credito di imposta per la R&S e i "competence center". Per la "Nuova Sabatini", si potrebbe prevedere il finanziamento a tasso zero per le imprese del Sud. Un'altra linea di intervento – che potrebbe aggiungersi all'incentivazione finanziaria per far fronte alle particolari difficoltà delle piccole imprese meridionali nel campo dell'innovazione – potrebbe essere rappresentata dalla istituzione di "centri di assistenza tecnica" per le PMI, sul modello degli "Istituti Fraunhofer" tedeschi o di quello, più embrionale, degli "Istituti per l'Innovazione" statunitensi (IMI's).

Relativamente all'*innalzamento delle dimensioni di impresa*, si potrebbe: introdurre canali di accesso privilegiato a favore delle imprese meridionali nei due fondi di *private equity* controllati dalla Cassa Depositi e Prestiti - il Fondo Italiano di Investimenti e il Fondo Strategico Italiano - ai quali il Sud non accede, o accede in minima misura, e/o istituire fondi nazionali di *private equity* specifici per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i *processi di internazionalizzazione*, si dovrebbe prolungare il "Piano per il Sud" dell'ICE, attualmente scaduto, estendendolo a tutte le regioni meridionali e potenziandolo sotto il profilo finanziario.

Con riferimento all'attrazione degli investimenti, cruciale per favorire l'avanzamento del processo di sviluppo del Sud, attualmente il principale strumento di incentivazione è rappresentato dai Contratti di sviluppo, per i quali si rileva, però, la necessità di intervenire allo scopo di velocizzare i tempi di attuazione degli accordi già sottoscritti, in considerazione dei bassi livelli delle agevolazioni erogate, rispetto a quelle concesse (appena il 14%).

Sempre per rilanciare l'attrattività degli investimenti nel Sud, da tempo la SVIMEZ sostiene l'importanza di nuovi strumenti, come le Zone Economiche Speciali (ZES), per le quali, al di là delle iniziative intraprese dalle singole Regioni, sarebbe opportuno predisporre una legge nazionale che ne consentisse una implementazione in tempi brevi.

Le ZES – che potrebbero almeno in parte anche compensare il Mezzogiorno degli svantaggi sofferti dal *dumping* fiscale da parte dei paesi dell'Est nuovi entrati nell'UE – sono uno strumento utilizzato

con crescente frequenza negli ultimi venti anni in tutte le regioni del mondo, per contribuire a superare i problemi del sottosviluppo di aree o regioni depresse. Nel 2015 c'erano nel mondo più di 3.000 ZES, coinvolte nel 20% del commercio internazionale. Di particolare importanza è il caso delle ZES in Polonia (Tab. 23). L'esperienza polacca – alla quale nel Rapporto di quest'anno si è ritenuto di dedicare uno specifico approfondimento, proprio per meglio verificare le condizioni da seguire ai fini dell'applicabilità di tale strumento al nostro Mezzogiorno – conferma la validità delle misure intraprese: tra il 2005 e il 2015, gli investimenti localizzati nelle ZES polacche sono stati pari a circa 20 miliardi di euro, con un incremento di quasi 213 mila posti di lavoro.

Tab. 23. *Investimenti e posti di lavoro nelle ZES polacche, nel periodo 2005-2015*

Anni	Investimenti totali (miliardi di euro)	Tasso annuale di crescita degli investimenti (%)	Numero totale degli occupati (migliaia di unità)	Tasso annuale di crescita degli occupati (%)
2005	1,07	113,4	74,6	26,4
2006	1,33	24,1	112,2	50,5
2007	2,23	68,2	146,4	30,5
2008	2,44	9,6	182,4	24,6
2009	2,43	-0,3	210,5	15,5
2010	2,27	-6,9	208,0	-1,2
2011	1,52	-32,9	224,0	7,7
2012	1,48	-2,8	240,8	7,5
2013	1,41	-4,4	247,5	2,8
2014	1,68	18,6	266,7	7,8
2015	1,80	7,5	287,3	7,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ sui dati pubblicati dal Governo polacco, sul sito: www.paiz.gov.pl

10. I dati economici del 2015 e le previsioni tendenziali per il biennio 2016-2017, unitamente ai dati sull'andamento del mercato del lavoro, che verranno evidenziati dal dott. Provenzano, stanno ad indicare come l'Italia, e segnatamente il Mezzogiorno, abbiano finalmente imboccato la strada dell'uscita dalla lunga recessione, pur se in un quadro

di rallentamento delle aspettative di crescita dell'intero Paese.

Il tema oggi è lo sviluppo economico nazionale e, a questo scopo, l'andamento dell'economia del Mezzogiorno rappresenta un fattore decisivo che – come ben evidenzia l'esperienza di questi anni – gioca un ruolo condizionante, sia in negativo che in positivo. In particolare, il favorevole risultato del 2015 è strettamente correlato alla dinamica degli investimenti pubblici, rispetto ai quali la “reattività” del Mezzogiorno si è confermata particolarmente significativa e strutturalmente maggiore rispetto al Centro-Nord.

Pur in un quadro previsionale problematico, crediamo dunque che sia possibile “rilanciare il Paese dall'interno” e che questa sia un'azione necessaria e di assoluta priorità non solo in considerazione del rallentamento attuale e prospettico dell'economia internazionale, ma anche al fine di realizzare la necessaria operazione di riposizionamento del sistema economico italiano. Riposizionamento indispensabile per recuperare quanto più possibile rapidamente una situazione che il Paese ha perso dal 2007 e, che peraltro già allora scontava una stagnazione perdurante da almeno dieci se non quindici anni. Il persistente forte divario interno al Paese si è consolidato, infatti, all'interno di un più generale declino ventennale del “sistema Italia”.

Da tempo, segnaliamo che la soluzione per i problemi strutturali dell'economia italiana non verrà da una ripresa internazionale a cui “agganciarsi”, peraltro gravata da pesanti incertezze. Le condizioni e le sfide per la ripartenza del Paese possono trovare risposta solo nel campo dello *sviluppo*, per il cui avvio è fondamentale ripristinare a scala nazionale il ruolo degli investimenti pubblici, che, a nostro avviso, rappresentano in questa situazione la più efficace ed indispensabile leva di attivazione e di stimolo di quelli privati.

Un'azione diretta di rilancio degli investimenti pubblici non è certo incompatibile con altre misure, come ad esempio quelle di riduzione delle tasse, un incentivo alle decisioni di investimenti privato, però, che non ha pari efficacia, quanto a capacità di generare reddito, specialmente per il Mezzogiorno.

La sfida, dunque, è quella di un'effettiva, forte ripresa degli investimenti che, al Sud, significa vera addizionalità, con la realizzazione, dunque, della condizione fondamentale che sino ad oggi è sempre mancata, del coordinamento tra le politiche di coesione e le politiche generali ordinarie. Una condizione essenziale per rendere il *Masterplan* per

il Mezzogiorno e i Patti per il Sud strumenti davvero efficaci.

Presentazione del “Rapporto SVIMEZ 2016”

Intervento di Giuseppe L.C. Provenzano *

Buongiorno a tutti, dopo l'ampia relazione di Padovani, io mi soffermerò sui segnali di ripartenza registrati nel mercato del lavoro meridionale, con dati il più possibile aggiornati all'anno in corso, ma collocandoli nel quadro di persistente sofferenza sociale del Mezzogiorno, che non dobbiamo perdere di vista. Dirò qualcosa in conclusione, anche sulle politiche necessarie per affrontare questa emergenza.

1. Come nella Grande recessione il lavoro è stato l'epicentro della crisi, nel 2015 è stato al centro della ripartenza del Sud. Nel Mezzogiorno l'occupazione è aumentata più che al Nord, anche per i giovani, superando l'elemento di preoccupazione nazionale di un incremento occupazionale che riguarda solo le fasce adulte (Tab. 1).

Tab.1. *Occupati, per sesso, classe d'età e cittadinanza (anno 2015, I e II trimestre 2016)*

Circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	15-34	35-49	50 ed oltre	Stranieri	Italiani
Media 2014 - 2015. Variazioni assolute in migliaia								
Mezzogiorno	94,1	62,4	31,7	23,7	-18,1	88,5	24,6	69,5
Centro-Nord	91,7	76,9	14,8	-51,1	-89,4	232,2	40,3	51,4
Italia	185,8	139,3	46,5	-27,4	-107,5	320,7	64,9	120,9
Variazioni %								
Mezzogiorno	1,6	1,7	1,5	1,8	-0,7	4,5	7,6	1,3
Centro-Nord	0,6	0,8	0,2	-1,4	-1,2	4,5	2,0	0,4
Italia	0,8	1,1	0,5	-0,5	-1,1	4,5	2,8	0,6
Media 2015 - 2016 (primi 2 trimestri). Variazioni assolute in migliaia								
Mezzogiorno	107,8	96,7	11,2	51,3	-16,9	73,5	12,0	95,9
Centro-Nord	232,8	123,0	109,8	85,3	-114,0	261,5	52,5	180,3
Italia	340,6	219,7	121,0	136,6	-131,0	335,0	64,5	276,1
Variazioni %								
Mezzogiorno	1,8	2,6	0,5	3,9	-0,7	3,6	3,5	1,7
Centro-Nord	1,4	1,3	1,5	2,4	-1,5	4,9	2,7	1,2
Italia	1,5	1,7	1,3	2,8	-1,3	4,6	2,8	1,4

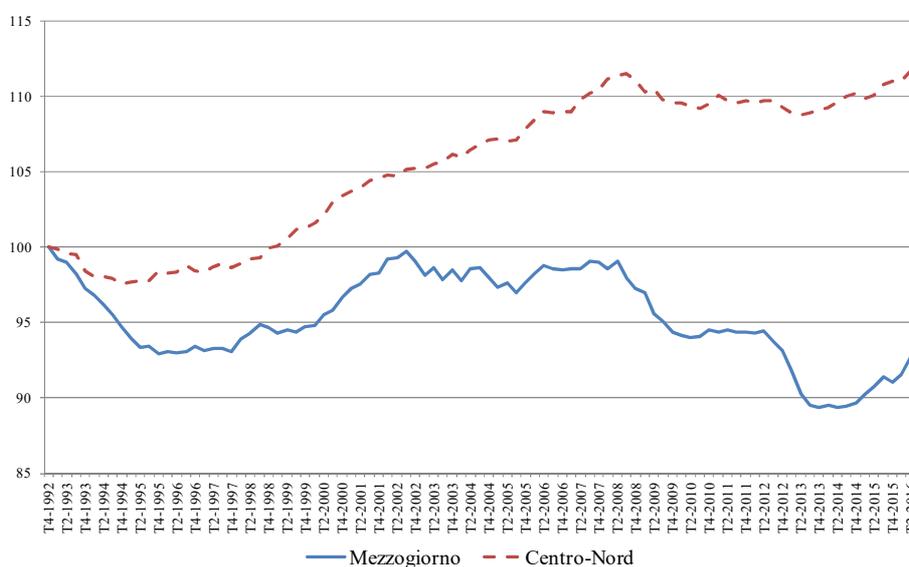
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine continua sulle forze di lavoro*.

* Vice Direttore della SVIMEZ.

È evidente però che registrare aumenti dell'occupazione sensibilmente superiori a quelli del prodotto, come abbiamo registrato l'anno scorso, determina il rischio di una crescita senza produttività, tema quest'ultimo essenziale per il rilancio dell'economia meridionale. Guardiamo un momento ai numeri, che sono interessantissimi: l'anno scorso 94 mila occupati in più e quest'anno viaggiamo nei primi sei mesi intorno ai 100 mila.

Questi dati incoraggianti vanno tuttavia collocati in un quadro in cui la voragine aperta dalla crisi è ancora enorme: mentre il Centro-Nord ha recuperato interamente i livelli di occupazione pre-crisi, il Mezzogiorno l'anno scorso aveva circa 400 mila occupati in meno. Noi abbiamo parlato di una soglia per molti versi "simbolica": i 6 mln di occupati. Ancora nel 2015 il Sud era sotto quella soglia. E ancora, dobbiamo dire che per guardare al livello strutturale di inoccupazione nel Mezzogiorno non dobbiamo concentrarci sulla crisi.

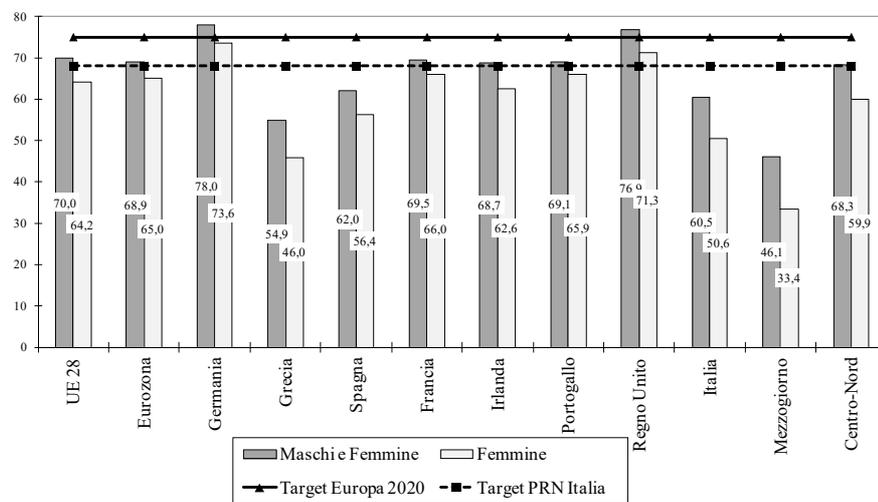
Fig. 1. *Andamento dell'occupazione nelle due circoscrizioni (dati trimestrali destagionalizzati T4 1992 = 100)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine continua sulle forze di lavoro*.

La forbice si era aperta prima, in tutti i primi anni 2000 in cui (Fig. 1) c'era stata una stagnazione dell'occupazione. Fatto 100 il livello del 1992 – data che prendiamo non a caso – l'occupazione al Centro-Nord è 111, l'occupazione nel Mezzogiorno è 91.

Fig. 2. Tasso di occupazione 20-64 anni per area geografica e sesso nel 2015



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e EUROSTAT.

L'entusiasmo per il recente recupero occupazionale al Sud, poi, se allarghiamo l'orizzonte al quadro europeo, inevitabilmente si ridimensiona molto. Il Mezzogiorno presenta il tasso di occupazione peggiore d'Europa, inferiore persino a quello della Grecia (Fig. 2). E in Italia, nel 2015, malgrado la forte crescita del Sud, in realtà il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni è aumentato meno che nella UE a 28 (+0,6% contro il +0,9).

I segnali positivi ci sono, sono generalizzati, riguardano tutte le regioni, e sono trainati nel 2015 da alcuni settori in particolare, a cominciare dall'agricoltura. Nelle prossime settimane presenteremo insieme ad ISMEA un approfondimento su quest'ultimo settore, che sta diventando un vero motore per lo sviluppo del Mezzogiorno. E poi il turismo, che certo ha beneficiato dei drammatici eventi che si consumano nella sponda

Sud del Mediterraneo, ma che comunque presenta potenzialità che ancora non siamo capaci di sviluppare pienamente.

Agricoltura e turismo ci dicono qualcosa anche sulla tipologia di occupazione interessata dalla crescita degli ultimi anni, perché tipicamente in questi settori l'occupazione è stagionale e temporanea. Così è stato anche nel 2015, anno in cui il contributo maggiore alla crescita dell'occupazione è arrivato dai contratti a termine (Tab. 2). In generale, è aumentato molto il *part time* che, ricordiamo, nel Mezzogiorno nella stragrande maggioranza dei casi è involontario, riguarda i giovani e le donne e troppo spesso le occupazioni meno qualificate.

Tab. 2. *Occupati, per carattere dell'occupazione e tipologia d'orario (anno 2015, I e II trimestre 2016)*

Circoscrizioni	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale
Media 2014-2015. Variazioni assolute in migliaia							
Mezzogiorno	94,1	92,7	1,4	55,8	37,0	63,3	30,8
Centro-Nord	91,7	114,7	-23,0	49,7	65,0	47,1	44,7
Italia	185,8	207,5	-21,6	105,5	102,0	110,4	75,4
Variazioni %							
Mezzogiorno	1,6	2,2	0,1	7,4	1,0	1,3	3,0
Centro-Nord	0,6	0,9	-0,6	3,3	0,6	0,4	1,5
Italia	0,8	1,2	-0,4	4,6	0,7	0,6	1,8
Media 2015-2016 (primi 2 trimestri). Variazioni assolute in migliaia							
Mezzogiorno	107,8	118,8	-11,0	16,4	102,5	50,4	57,4
Centro-Nord	232,8	242,8	-10,0	20,9	221,9	142,2	90,6
Italia	340,6	361,6	-21,0	37,3	324,3	192,6	148,0
Variazioni %							
Mezzogiorno	1,8	2,7	-0,7	2,2	2,8	1,0	5,5
Centro-Nord	1,4	1,9	-0,3	1,4	2,0	1,1	2,9
Italia	1,5	2,2	-0,4	1,6	2,2	1,1	3,6

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine continua sulle forze di lavoro*.

Va segnalato, comunque, che cresce anche l'occupazione a tempo indeterminato, e al Sud cresce di più: segno che anche il Mezzogiorno ha beneficiato dell'impatto positivo della decontribuzione. Un impatto tutta-

via modesto, dal punto di vista della crescita occupazionale netta e ad una analisi costi-benefici, perché non è riuscito a modificare il comportamento di fondo delle imprese che continuano a privilegiare come prima forma di assunzione contratti a tempo determinato e atipici. In ogni caso, a fronte della voragine occupazionale che il Mezzogiorno deve recuperare, salutiamo molto positivamente la riproposizione per l'anno prossimo di una decontribuzione specifica per l'area: noi l'avevamo proposto. Certo, molte altre cose ci sarebbero da fare per rilanciare l'occupazione, ma non possiamo permetterci al Sud nessun segnale che possa interrompere il *trend* crescente degli ultimi anni.

Tab. 3. *Andamento dell'occupazione 2008-2015 per grandi gruppi professionali (20-64 anni al netto delle forze armate)*

Gruppi professionali	Valori assoluti in migliaia		Variazioni 2008-2015	
	2008	2015	Assolute	%
Unione europea (28 paesi)				
Cognitive altamente qualificate	83.319	87.161	3.841,9	4,6
Impiegati commercio e servizi	51.335	55.779	4.443,4	8,7
Manuali specializz./qualificate	56.491	47.945	-8.545,4	-15,1
Elementari	20.218	19.081	-1.136,8	-5,6
Totale	211.363	209.966	-1.396,9	-0,7
Italia				
Cognitive altamente qualificate	8.923	7.780	-1.142,9	-12,8
Impiegati commercio e servizi	5.174	6.428	1.253,3	24,2
Manuali specializz./qualificate	6.037	4.977	-1.060,8	-17,6
Elementari	2.110	2.461	350,5	16,6
Totale	22.245	21.645	-599,9	-2,7
Mezzogiorno				
Cognitive altamente qualificate	2.306	1.875	-430,9	-18,7
Impiegati commercio e servizi	1.460	1.905	445,2	30,5
Manuali specializz./qualificate	1.623	1.257	-366,5	-22,6
Elementari	784	818	34,1	4,3
Totale	6.173	5.854	-318,2	-5,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine continua sulle forze di lavoro* ed EUROSTAT.

L'elemento di maggiore preoccupazione riguarda la qualità dell'occupazione meridionale, o meglio, la qualità dell'occupazione italiana. In tutti gli anni Duemila l'Italia aveva partecipato, insieme a tutti i paesi avanzati, a quel processo di polarizzazione dell'occupazione che determina una crescita dell'occupazione altamente qualificata, connessa al progresso tecnologico, una crescita dell'occupazione meno qualificata, legata ai servizi di cura alla persona, e l'erosione delle qualifiche medie impiegatizie. Nella crisi, purtroppo, mentre le occupazioni maggiormente qualificate in tutta Europa non solo hanno tenuto ma addirittura sono cresciute, in Italia sono diminuite e sono diminuite in particolare nel Mezzogiorno in una percentuale importante (quasi il 20%, v. Tab. 3).

C'è una sottoutilizzazione enorme del capitale umano del Mezzogiorno. Nemmeno la laurea, purtroppo, ha protetto i giovani dalla crisi. Nel periodo, l'occupazione dei laureati si è ridotta quasi del 15% nel Sud, solo una giovane laureata su tre è occupata nel Mezzogiorno: è un dato che non ha paragoni in Europa, dove ci aggiriamo intorno a medie del 70-80% (Tab. 4).

Questo è il dato da cui dovremmo partire con l'analisi. I recenti risultati positivi sono importanti perché ci dicono che il problema non è irrisolvibile, ma occorre una politica di sviluppo che affronti il tema essenziale: la strutturale carenza di occasioni di lavoro, specialmente qualificato, nel Mezzogiorno, perché questo produce conseguenze sociali e conseguenze demografiche importantissime, che combinate determinano un progressivo depauperamento del capitale umano del Mezzogiorno che dobbiamo arrestare a tutti i costi e invertire.

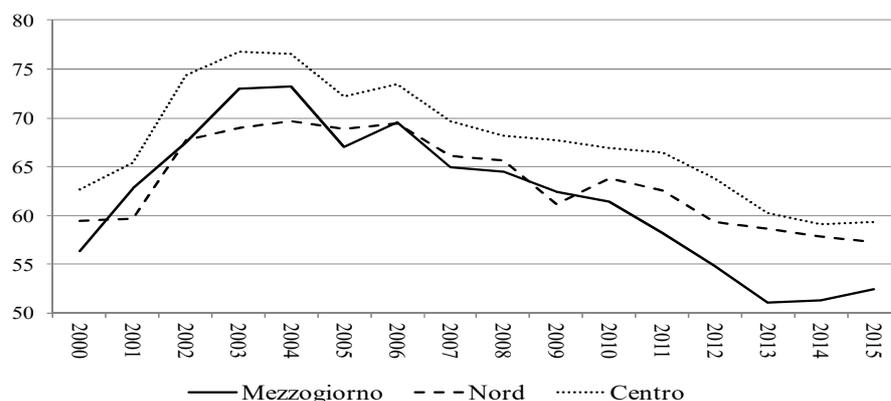
Tab. 4. Tasso di occupazione dei giovani diplomati e laureati (20-34 anni) non più in istruzione/formazione che hanno conseguito il titolo di studio da non più di tre anni. Variazioni %

Circoscrizioni	Diplomati			Laureati		
	2015	2014-2015	2008-2015	2015	2014-2015	2008-2015
	Maschi					
Mezzogiorno	33,8	7,6	-11,1	41,8	8,2	-17,0
Centro-Nord	51,6	2,7	-28,0	72,3	1,6	-12,2
Italia	45,1	4,5	-19,5	61,9	4,4	-14,1
	Femmine					
Mezzogiorno	17,7	-5,2	-16,0	34,2	3,3	-12,8
Centro-Nord	45,7	2,5	-21,8	66,4	5,5	-11,0
Italia	35,7	0,3	-19,3	54,8	4,8	-12,0
	Maschi e femmine					
Mezzogiorno	26,7	2,0	-13,4	37,1	5,2	-14,7
Centro-Nord	49,0	2,5	-26,6	68,8	4,1	-10,6
Italia	40,9	2,6	-19,5	57,6	4,7	-12,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su microdati ISTAT RCFL.

2. C'è un dato che nella crisi forse più di altri ci ha allarmato: riguarda il proseguimento dalla scuola all'Università. Malgrado la leggera ripresa dell'anno scorso la parabola della Fig. 3 ci fa vedere che i giovani hanno smesso di andare all'Università. Siamo ben lontani dai dati dei primi anni Duemila, in cui il tasso di passaggio all'Università rappresentava l'unico parametro europeo del Mezzogiorno, con un *trend* crescente che aveva superato il livello del resto del Paese, consegnando all'area la risorsa migliore su cui puntare per rilanciare un processo di sviluppo: il capitale umano delle nuove generazioni. Oggi, dopo la crisi, sembra sia passata nelle giovani generazioni l'idea che investire sul sapere e sulla conoscenza non solo non basta, non basta per definizione, ma nemmeno serve, perché il sistema produttivo non è in grado di assorbire e di accogliere le competenze maturate e le legittime ambizioni.

Fig. 3. Tasso di proseguimento scuola-Università, per ripartizione territoriale di residenza



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e MIUR.

Dobbiamo invertire nuovamente questo declino drammatico, e dobbiamo farlo anche con politiche universitarie che smettano di penalizzare il Mezzogiorno, come è avvenuto negli ultimi anni. Credo che il Presidente Giannola vorrà tornare su questi temi e non mi soffermo oltre. Ricordo solo che nel Mezzogiorno solo il 52% degli aventi diritto riesce a ricevere una borsa di studio, e questo influisce anche su quel fenomeno di emigrazione “precoce” dal Mezzogiorno che risale alla scelta dell’Università e che via via si stabilizza. La fuoriuscita migratoria delle nuove generazioni meridionali è un fenomeno imponente (Tab. 5): dal 2002 sono andati via dal Mezzogiorno mezzo milione di giovani, 200 mila laureati.

Tab. 5. I flussi migratori dal Mezzogiorno calcolati in base ai cambi di residenza nel periodo 2002-2014 (migliaia di unità)

Voci	Unità	(%)
Saldo migratorio netto	-653.587	–
- di cui laureati	-178.828	27,4
- di cui giovani (15-34 anni)	-478.179	73,2
- di cui laureati	-133.400	27,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Un fenomeno sempre più rivolto all'estero ed esteso al Centro-Nord, spesso con un "rimbalzo" dei meridionali che, nella crisi del mercato del lavoro giovanile in tutto il Paese, dopo la via del Nord prendono quella delle grandi capitali europee. È evidente che nell'epoca della mobilità il tema non è la fuoriuscita in sé: il problema è la perdita netta, il fatto che il Mezzogiorno non riesce nemmeno ad attrarre talenti; c'è il *brain drain* perché manca il *brain exchange*. Non solo, il problema è che questa emigrazione si colloca, a differenza di quella storica su cui c'è vastissima letteratura, in una più generale spirale demografica negativa in cui il Mezzogiorno, nell'arco di un decennio, ha perso il primato della fecondità. Le cause sono tante, i mutamenti di costume sono determinanti. Sicuramente però incidono le preoccupazioni sulle aspettative di reddito e di benessere delle nuove generazioni. Per fortuna è stato abbandonato lo stereotipo della donna meridionale casalinga e prolifica. Ma siamo passati all'amara realtà delle giovani generazioni meridionali che non fanno più figli perché non sono occupati, perché sono privi di un sistema di *welfare* – solo il 5% dei bambini è accolto in asilo nido nel Mezzogiorno – che si scarica soprattutto sulle giovani donne.

Del resto come vivono i giovani nel Mezzogiorno? Nelle famiglie in cui il capofamiglia ha meno di 30 anni il rischio di povertà sfiora il 60% degli individui. La povertà assoluta al Sud riguarda il 10% della popolazione, ed è raddoppiata nella crisi. Nel 2014 avevamo registrato un'inversione di tendenza, purtroppo nel 2015 è tornata ad aumentare. Ci sono i nuovi poveri, sono quelli che lavorano (Tab. 6): la percentuale dei *working poor* aumenta tra i laureati nel Mezzogiorno, quasi uno su dieci è a rischio povertà, un dato davvero senza paragoni in Europa.

Tab. 6. *Percentuale di occupati a rischio di povertà per grado di istruzione. Anni 2014, 2007*

Occupati	2014			2007		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Occupati	7,01	24,09	11,66	5,67	24,88	11,11
Con licenza media	10,08	37,78	18,36	8,12	35,75	16,78
Con diploma di scuola superiore	6,69	19,92	10,43	4,86	17,13	8,27
Con laurea	3,04	7,58	4,24	1,67	2,73	1,95

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine sui redditi e le condizioni di vita*.

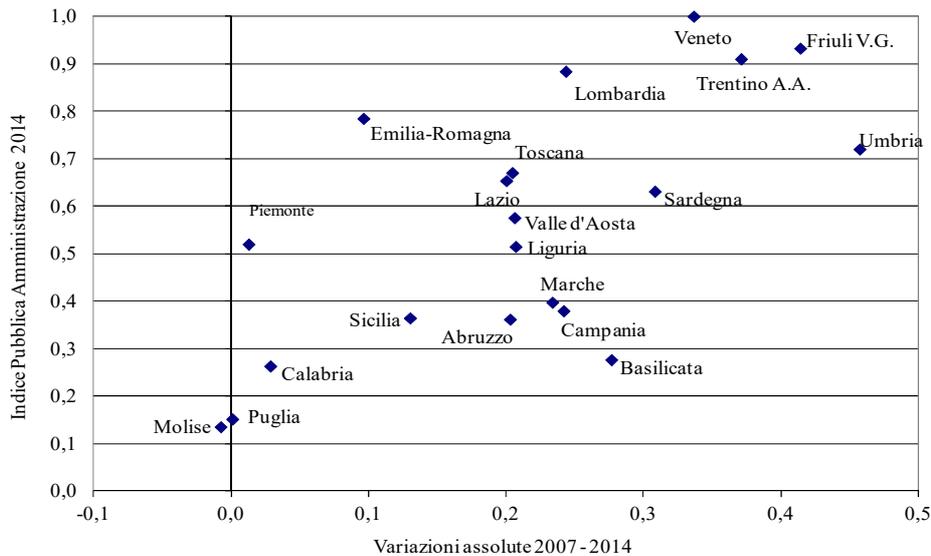
La povertà è un tema complesso, e va affrontato con un complesso di politiche che vadano dal rilancio dello sviluppo a un nuovo *welfare*, da considerare anche come fonte preziosa di crescita di occupazione. Va affrontato, per esempio, con la fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi, che al Sud molto spesso non sono garantiti, e questo "mutila" la cittadinanza. È chiaro, tuttavia, specie a fronte del grande bacino di inoccupati che non saremo in grado di assorbire nel breve termine, che non è più rinviabile una misura organica e universalistica di contrasto alla povertà. Il piano nazionale fissato con la Legge di stabilità per il 2016 è un primo passo importante, la delega per un reddito di inclusione attiva va approvata al più presto. L'accento sulle misure di inclusione attiva è molto importante, ma bisogna ricordare che nel Mezzogiorno questa previsione necessita di meccanismi perequativi che possano sostenere quei servizi di inclusione ad oggi in tutto o in parte carenti. Soprattutto, occorre prevedere meccanismi incrementali nelle risorse stanziare su questa misura che, secondo le nostre valutazioni, oggi coprirebbero solo un terzo della platea dei possibili beneficiari. Ogni valutazione dei costi di queste misure, che sono rilevanti come abbiamo calcolato negli anni scorsi, dovrebbe tener presente il nesso tra equità e crescita. Dovrebbero tener conto, ad esempio, di quanto queste risorse possono trasferirsi nell'aumento dei consumi per favorire con la ripresa della domanda interna la crescita dell'intera economia. Sicuramente, molto più di aver destinato un'uguale cifra alla riduzione di imposte patrimoniali sulle abitazioni.

3. Combattere la povertà, ridurre i divari, le disuguaglianze sociali e territoriali, non risponde più soltanto a un'esigenza di giustizia ma anche a un'esigenza economica. In questi anni abbiamo invece assistito a un paradosso: nel momento in cui scoppiava una drammatica emergenza sociale, l'austerità ha comportato una riduzione della spesa pubblica.

Noi spesso ci siamo concentrati sulle spese per investimenti, sulle spese in conto capitale, e ci tornerò. Ma pensiamo a cosa è accaduto nella spesa corrente per il Mezzogiorno negli anni della crisi: tra il 2007 e il 2014 abbiamo registrato -10% nelle Amministrazioni centrali e -21% nelle Regioni. I Presidenti delle Regioni presenti a questo tavolo possono raccontare cosa ha voluto dire nei loro territori la riduzione del 41% della spesa in conto capitale. Per gli Enti locali, poi, è stata una ecatombe: in

tutta Italia la riduzione della spesa in conto capitale è stata del 56%. Era inevitabile che in questo periodo si accrescesse dunque quel generale divario amministrativo che nel Mezzogiorno compromette il godimento di tanti diritti essenziali (Fig. 4).

Fig. 4. *Indice di qualità della Pubblica amministrazione nelle regioni italiane*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati di fonti varie.

Al di là del lavoro che manca, questo incide sulle condizioni di benessere, sulla ripresa delle emigrazioni, sull'evoluzione dei comportamenti sociali, sul senso delle istituzioni e sulla stessa democrazia. E su questo tema dobbiamo sfatare i luoghi comuni. Nel Mezzogiorno la presenza della P.A. è inferiore rispetto a quella del Centro-Nord: 26 addetti ogni mille abitanti, contro una media di 31. In questi anni le politiche di riduzione della spesa hanno collocato il Mezzogiorno nel quadrante meno dinamico, in basso a sinistra, del grafico. I cittadini del Sud sono stati penalizzati nel godimento di alcuni diritti e nell'offerta di servizi in istruzione, salute, sicurezza, trasporti e servizi sociali. Le ricadute non solo riguardano le condizioni di vita dei cittadini, ma si riflettono sullo svolgimento delle attività economiche.

Tutto ciò che attiene ai servizi, alle *performances* della Pubblica amministrazione sono precondizioni essenziali dello sviluppo, in cui non

solo il Mezzogiorno, ma tutta l'Italia deve recuperare molto: nella classifica della Banca Mondiale, *Doing business* siamo ancora al 45° posto. Nell'ultimo anno c'è stato un incremento importantissimo, si sono recuperate ben 11 posizioni, soprattutto grazie alle riforme della giustizia civile. Ma non basta. Bisogna fare di più e si può fare. Un esempio sono i servizi innovativi offerti dalla P.A., in cui il Mezzogiorno fa registrare una maggiore capacità di recupero: nella banda larga e ultralarga c'è stato un investimento politico e i risultati positivi cominciano a vedersi. Noi salutiamo positivamente il processo di riforma amministrativa in corso. Auspichiamo tuttavia che si occupi precipuamente del superamento del divario amministrativo nei servizi. Nel Rapporto troverete alcune indicazioni più precise per il raggiungimento di questo obiettivo. Infine, il contrasto alle mafie e alla corruzione a nostro avviso è cruciale per il rinnovato ruolo del pubblico nella promozione dello sviluppo che noi auspichiamo: lo è in particolare per quegli investimenti pubblici che noi dobbiamo ripristinare a scala europea e nazionale.

4. La battaglia in Europa per il rilancio degli investimenti va fatta con determinazione e su questo vorremmo incoraggiare ancora di più il Governo: bene la flessibilità, ma l'obiettivo è ottenere una *golden rule* sugli investimenti strategici perché ad oggi, nelle condizioni date, gli investimenti pubblici, in particolare nel Mezzogiorno, sono una leva indispensabile, di cui non possiamo fare a meno, per l'attivazione di quelli privati. D'altra parte, gli investimenti pubblici mostrano una più elevata

Tab. 7. *Valore dei moltiplicatori di impatto (nell'anno) e cumulati (a cinque anni) per il Mezzogiorno e il Centro-Nord*

		Mezzogiorno	Centro-Nord
Tasse dirette	Impatto	0,38	0,23
	Cumulato	0,43	0,16
Tasse indirette	Impatto	0,19	0,3
	Cumulato	0,42	0,41
Spesa per consumi finali P.A.	Impatto	0,84	0,44
	Cumulato	0,7	0,27
Spesa per investimenti pubblici	Impatto	1,37	1,45
	Cumulato	1,85	1,48

Fonte: SVIMEZ (Modello NMODS).

capacità di generare reddito e occupazione proprio al Sud. I moltiplicatori che desumiamo dal nostro modello econometrico sono notevoli (Tab. 7), ma addirittura prudenziali rispetto quelli di altri modelli: la spesa per investimenti pubblici nel Mezzogiorno ha un impatto positivo nell'anno e soprattutto cumulato di 1,85, superiore al resto del Paese.

In effetti, lo scorso anno abbiamo avuto in positivo la conferma di quanto sapevamo in negativo: come nella crisi il crollo degli investimenti ha aggravato la dinamica economica, il Mezzogiorno si dimostra ora assai "reattivo" a una loro ripresa. Perché il Sud non è una pentola bucata, il Sud ha sete. Se investi il Mezzogiorno risponde, risponde bene, risponde meglio del resto del Paese. È bastato il modesto aumento di spesa in conto capitale nel 2015 (Tab. 8), dopo il vero e proprio crollo del triennio precedente, che risulta evidente dalla nostra ricostruzione del Quadro Finanziario Unico del Sistema dei Conti Pubblici Territoriali, per determinare un effetto positivo sulla dinamica economica del Sud.

La ripresa della spesa pubblica in contro capitale nel 2015 non solo però è modesta, ma è anche interamente ascrivibile alla spesa aggiuntiva, in particolare alle risorse europee e al cofinanziamento che hanno fatto registrare un salto importante, dovuto essenzialmente alla rendicontazione delle risorse per la chiusura del ciclo di programmazione 2007-2013. Purtroppo dobbiamo registrare che le risorse ordinarie in conto capitale si sono sostanzialmente dimezzate rispetto alla loro serie storica, e sono valse nel 2015 appena 5 miliardi. Questo determina – lo diceva già Padovani – l'effetto di sostitutività delle politiche di coesione, che ne inficia inevitabilmente l'efficacia.

Veniamo da un ciclo di programmazione, il 2007-2013, che è stato forse il più critico della storia della coesione in Italia. Con le dovute eccezioni – come la Basilicata e la Puglia – nel Mezzogiorno in generale è stato il ciclo in cui si sono verificati i peggiori problemi, connessi ovviamente alla crisi ma anche a scelte non necessitate, che hanno fatto saltare il Quadro Strategico Unitario immaginato a inizio programmazione, con una drastica riduzione delle risorse che si è tradotta in una perdita di qualità della stessa programmazione.

Tab. 8. *Quadro Finanziario Unico. La spesa in conto capitale della P.A. in Italia dal 2000 al 2015 (valori in miliardi di euro costanti 2010)*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015*
	Mezzogiorno															
Spesa in c.c. al netto delle partite finanziarie	22,9	25,0	24,3	22,6	22,7	21,1	21,2	20,9	21,0	22,1	18,0	17,7	15,4	14,0	13,2	15,5
Spesa in c.c. capitale in rapporto al PIL (%)	1,5	1,6	1,5	1,4	1,4	1,3	1,3	1,2	1,3	1,4	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	1,0
-Risorse ordinarie	11,3	8,7	12,3	11,6	10,7	9,6	9,2	8,6	10,3	11,7	10,1	8,7	7,8	5,9	6,3	5,1
-Risorse aggiuntive	11,6	16,3	12,0	11,0	12,0	11,5	12,0	12,3	10,7	10,4	7,9	9,0	7,6	8,1	6,9	10,4
-Fondi strutturali UE al netto formazione	3,0	5,0	2,3	3,3	3,6	3,6	3,5	3,7	3,3	3,8	2,4	3,6	3,1	3,5	3,5	6,1
-Cofinanziamento al netto formazione	2,5	4,4	2,2	2,9	3,2	3,2	3,1	3,3	2,9	2,4	1,4	1,8	1,7	1,9	2,0	3,0
-Risorse aree sottoutilizzate	6,1	6,9	7,5	4,8	5,2	4,7	5,4	5,3	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3
	Italia															
Spesa in c.c. al netto delle partite finanziarie	57,3	60,4	61,1	59,7	61,3	57,0	57,1	59,8	61,6	62,1	53,4	48,8	44,0	40,5	35,5	37,6
Spesa in c.c. in rapporto al PIL (%)	3,7	3,8	3,8	3,8	3,8	3,5	3,4	3,5	3,7	3,9	3,3	3,0	2,8	2,6	2,3	2,4
-Risorse ordinarie	42,5	41,1	47,0	45,7	46,3	42,4	42,2	44,8	48,7	48,3	42,3	36,4	33,0	28,9	25,9	23,8
-Risorse aggiuntive	14,8	19,3	14,1	14,0	15,0	14,6	14,9	15,0	12,9	13,8	11,1	12,4	11,0	11,6	9,6	13,8
-Fondi strutturali UE al netto formazione	4,0	5,9	2,7	4,2	4,5	4,6	4,3	4,5	3,9	4,6	3,2	4,5	4,1	4,6	4,5	7,5
-Cofinanziamento al netto formazione	3,8	5,5	2,8	4,2	4,5	4,6	4,3	4,4	3,7	3,6	2,5	3,2	3,1	3,4	3,4	4,8
-Risorse aree sottoutilizzate	7,0	7,9	8,6	5,6	6,0	5,4	6,3	6,1	5,3	5,6	5,4	4,7	3,8	3,6	1,7	1,5
	Quota % Mezzogiorno su Italia															
Spesa in c.c. al netto delle partite finanziarie	40,0	41,4	39,8	37,9	37,0	37,0	37,1	34,9	34,1	35,6	33,7	36,3	35,0	34,6	37,2	41,2
-Risorse ordinarie	26,6	21,2	26,2	25,4	23,1	22,6	21,8	19,2	21,1	24,2	23,9	23,9	23,6	20,4	24,3	21,4
-Risorse aggiuntive	78,4	84,5	85,1	78,6	80,0	78,8	80,5	82,0	82,9	75,4	71,2	72,6	69,1	69,8	71,9	75,4
-Fondi strutturali UE al netto formazione	75,0	84,7	85,2	78,6	80,0	78,3	81,4	82,2	84,6	82,6	75,0	80,0	75,6	76,1	77,8	81,3
-Cofinanziamento al netto formazione	65,8	80,0	78,6	69,0	71,1	69,6	72,1	75,0	78,4	66,7	56,0	56,3	54,8	55,9	58,8	62,5
-Risorse aree sottoutilizzate	87,1	87,3	87,2	85,7	86,7	87,0	85,7	86,9	84,9	75,0	75,9	76,6	73,7	75,0	82,4	86,7

* Indicatore Anticipatore CPT.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Sistema dei Conti Pubblici Territoriali, 2016.

Dunque, il risultato ottenuto di un pressoché totale assorbimento delle risorse non era affatto scontato. Ma non bisogna dimenticare che l'importante risultato vale soltanto per le risorse europee: le risorse nazionali per la coesione (FSC, ex FAS) sono state sostanzialmente smantellate (Tab. 9).

Tab. 9. Programmazione e attuazione del FSC 2007-2013 (a) (b)

Regione	Programmazione			Attuazione			Avanzamento FSC % (B/A)	
	Valore Programma	Assegnato FSC (A)	Tagli e sanzioni	Progetti monitorati	Costo totale	Costo totale FSC		Costo realizzato FSC (B)
Abruzzo	780,7	672,8	64,6	1.237	851,6	589,2	136,5	20,3
Basilicata	2.614,3	989,5	65,6	470	1.039,0	795,5	84,4	8,5
Calabria	4.774,9	1.086,7	138,9	288	702,8	581,8	34,5	3,2
Campania	5.410,2	2.768,2	287,0	97	3.865,5	2.180,6	307,8	11,1
Molise	2.287,0	965,4	63,2	3.067	823,5	780,8	307,4	31,8
Puglia	3.289,6	3.209,1	327,6	291	1.878,8	1.132,6	483,7	15,1
Sardegna	2.423,4	1.998,5	97,3	336	2.294,2	1.888,6	224,7	11,2
Sicilia	10.954,0	2.914,3	1.655,2	324	2.702,2	1.107,8	81,7	2,8
Mezzogiorno	32.534,1	14.604,5	2.699,4	6.110	14.157,7	9.056,9	1.660,7	11,4
Centro-Nord	6.320,2	3.891,8	1.323,6	9.558	5.443,7	3.060,2	1.266,6	32,5

(a) L'Assegnato FSC include una quota minimale di risorse del FAS 2000-2006 attratte nel FSC 2007-2013.

(b) I dati sono riferiti al monitoraggio consolidato del 31/12/2015.

Fonte: Agenzia per la Coesione Territoriale.

Va detto, che persino lo sforzo apprezzabile in chiusura del ciclo per evitare il disimpegno di risorse europee della coesione rischia di aumentare la non addizionalità: c'è stato un effetto spiazzamento, che ancora non possiamo quantificare, della spesa a valere su altri fondi, e in particolare sul FSC e sul PAC (il meccanismo emergenziale che ha "liberato" risorse del cofinanziamento per aumentare il tasso di assorbimento di risorse europee e che procede troppo a rilente). La sostitutività della coesione dunque è stata "duplice": non solo delle risorse ordinarie in conto capitale che sono mancate all'area, ma anche delle leve nazionali per la coesione. Così, però, le politiche di coesione non possono funzionare,

verso di loro aumentano aspettative (sono le uniche risorse per investimenti certe) a cui non riescono a corrispondere.

5. Vorrei chiudere dicendo che, in questo quadro, il *Masterplan* e i conseguenti Patti per il Sud rappresentano senz'altro una novità positiva, mobilitano una mole importante di risorse, le aree tematiche individuate sono condivise e in larga parte coincidono anche con i *drivers* che la SVIMEZ da qualche anno offre alla pubblica attenzione.

Al di là di alcuni ritardi e limiti dell'impostazione – a partire dall'eccesso di fiducia sul ruolo trainante delle eccellenze e sulle risorse endogene per lo sviluppo (con echi della teoria dell'autopropulsività) – si tratta di un piano di intervento importante, che sul piano delle fonti di finanziamento rappresenta la prima organica programmazione del FSC 2014-2020.

Il primo positivo segnale di discontinuità da segnalare è il tentativo, almeno sulla carta, di recuperare il coordinamento strategico delle risorse per la coesione europea e nazionale che manca nell'Accordo di Partenariato. È un intento che, ad oggi, per quanto riguarda le fonti di finanziamento sembra essere raggiunto, ma solo parzialmente. Su investimenti attivabili per un totale, ad oggi, di 37,5 miliardi, 10,2 sono risorse già variamente assegnate, 12,6 sono imputati al FSC 2014-2020, e 14,7 sono individuati nelle altre fonti di nuova programmazione (dunque non immediatamente disponibili). Tuttavia, il grado di varianza regionale delle fonti di finanziamento implica che il coordinamento va perseguito nel singolo intervento, con esiti che di volta in volta possono essere molto diversi, anche perché le procedure sono scarsamente definite. Inoltre, l'impatto finanziario per il biennio 2016-2017, che risulta dallo stesso cronoprogramma alquanto modesto (appena 1,9 miliardi di euro per il FSC), rende il rischio di sostitutività molto concreto.

Per quanto riguarda la qualità delle scelte programmatiche, va segnalata anzitutto, sul piano del metodo, la scelta di un approccio bilaterale Governo-Regioni e Governo-Città metropolitane che inevitabilmente caratterizza i Patti. Tale approccio ha un risvolto negativo e uno positivo: da un lato, fa perdere di vista la strategia complessiva per la macroarea, in assenza di progetti che superino la dimensione regionale (manca, per il FSC, una programmazione macroregionale ben definita); dall'altro, fa emergere le priorità di sviluppo del territorio, per cui al centro non sono i fondi (e loro procedure di spesa), come purtroppo è accaduto nell'attua-

zione delle passate programmazioni, ma i progetti. Talvolta, il risultato appare però quello di un'operazione sostanzialmente ricognitiva, specialmente in alcuni Patti che contano un numero molto elevato di azioni, elenchi di interventi per i quali è difficile individuare, al di là della esplicitazione delle diverse fonti di finanziamento, delle linee di azione e delle strategie precise.

In ogni caso, abbiamo provato sulla base delle aree di intervento a evidenziare le scelte strategiche di fondo che caratterizzano il *Masterplan*, sulla base dei Patti stipulati al momento in cui abbiamo dato alle stampe il Rapporto. Una sintesi dei Patti per aree di intervento ci porta a valutare positivamente l'«integrazione», per non dire la «correzione», operata dai Patti, rispetto alle scelte di programmazione europea della coesione: infatti, le infrastrutture che là erano state fortemente ridimensionate, qui raggiungono una percentuale, dovuta al forte apporto di risorse FSC, di quasi un terzo del totale, 12,3 miliardi di euro (sui 37 complessivi), e così l'ambiente, con oltre 11 miliardi; per lo sviluppo economico e le politiche industriali sono previsti circa 7 miliardi complessivi; 2,4 miliardi per il turismo e la cultura; 3 miliardi per *welfare*, inclusione sociale e sicurezza e 1,2 per l'istruzione e la formazione.

Sul piano della *governance*, un elemento molto positivo è l'esplicitazione delle responsabilità reciproche, tra Governo e Amministrazioni coinvolte, nell'attuazione dei Patti (per cui si individua, quale soggetto attuatore, in via preferenziale INVITALIA), con la previsione degli strumenti di accelerazione e le facoltà di esercizio di poteri sostitutivi, in capo alla Presidenza del Consiglio.

L'auspicio è che su questo fronte si produca una forte e duplice discontinuità, anche con il recente passato. Da un lato, infatti, i Contratti Istituzionali di Sviluppo già in essere, con i relativi cronoprogrammi ivi previsti, hanno generalmente evidenziato una mancanza di cogenza nel rispetto degli impegni (anche quando, come ad esempio i Contratti erano stipulati tra Ministeri e grandi Imprese Pubbliche Nazionali, lo Stato avrebbe avuto tutti gli strumenti per farli rispettare). Dall'altro, l'esercizio del potere sostitutivo fin qui è stato solo formale, per la mancanza di bracci operativi centrali (uno dei quali potrebbe essere l'Agenzia per la Coesione, qualora fosse dotata delle risorse umane e strumentali per svolgere questo compito) in grado di *sostituirsi*, ben oltre il modello commissariale, in quell'intervento e in quel territorio, alle Amministrazioni inefficienti. Tale esercizio si è finora sostanzialmente risolto nella

sanzione facile, e tutta politica, del definanziamento degli interventi, facendo pagare due volte ai cittadini meridionali il costo delle inefficienze amministrative.

Ad oggi, insomma, è difficile dire se il *Masterplan* possa rappresentare quella svolta strategica nelle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, anche al fine del superamento dei diversi limiti registrati nel ciclo precedente 2007-2013 dalle politiche di coesione. L'auspicio anche in questo caso è una tempestiva definizione delle diverse e ulteriori fonti di finanziamento, al fine di accelerarne l'impiego, per massimizzare un impatto che nel breve periodo sembra ancora troppo limitato. La complessa *governance* delle politiche di coesione, dal 2016 finalmente provvista di un'Autorità politica delegata, non deve porsi soltanto l'obiettivo, pur essenziale, dell'accelerazione della spesa dei Fondi strutturali: senza un forte impegno di coordinamento, di unitarietà e strategicità della programmazione, infatti, anche questo finirebbe per produrre quegli effetti sostitutivi che hanno minato l'efficacia del ciclo 2007-2013.

D'altro canto, è necessario accompagnare i Patti, che hanno inevitabilmente una forte caratterizzazione bilaterale, con una strategia sovregionale chiara, che può benissimo essere coerente con le priorità di intervento che siamo riusciti a desumere, con uno sforzo di sintesi unitaria, dalla lettura dei singoli accordi istituzionali. E questo non significa soltanto programmare, al più presto, la parte restante di FSC 2014-2020 (circa 17 miliardi per il Mezzogiorno), ma significa soprattutto predisporre linee di intervento nelle politiche ordinarie delle Pubbliche amministrazioni che tengano conto degli impatti territoriali. La sfida, per attivare una dinamica di convergenza nel Mezzogiorno, accanto a una politica generale nazionale ed europea che la favorisca (che fin qui è mancata), resta quella dell'addizionalità.

Dobbiamo ricordarci, infatti, che alle politiche di coesione viene affidato un compito fin troppo arduo. Affidare la convergenza a politiche la cui dote finanziaria pur importante resta in fin dei conti limitata (valgono mediamente lo 0,5% del PIL) è forse eccessivo. E diventa un compito improbo in presenza delle asimmetrie strutturali, di cui ci dirà il Presidente Giannola, che agiscono a livello macroeconomico nella UE a 28 e in particolare nell'Eurozona, e che determinano una forte divergenza anche interna alle aree in ritardo, in particolare del Sud d'Europa, che il potenziale di convergenza attivabile con la coesione non può riuscire a correggere.

Il Mezzogiorno – e chiudo davvero – è una grande questione e una grande sfida europea. Ogni tanto ce lo dimentichiamo, ma con i suoi 20 milioni di abitanti il Sud è la macroarea meno sviluppata più grande dell’Unione. Qualche anno fa, l’*“Economist”*, col cattivo gusto che lo contraddistingue, si divertiva a disegnare il Mezzogiorno su una zattera alla deriva con la Grecia, e l’etichetta: “bordello”. Anche noi l’anno passato abbiamo destato scandalo facendo il paragone con la Grecia. Forse non si è capito che non parlavamo di una comune sventura, ma del destino comune di far parte della frontiera meridionale dell’Europa. Viviamo una stagione in cui l’Europa, per rilanciarsi, ha bisogno di ripensare a fondo se stessa, e di farlo anche con urgenza e un certo coraggio. Vorrei ricordare allora una frase che Marcello De Cecco scomparso quest’anno scrisse nel 2013: *“Nel corso della loro turbolenta e plurisecolare storia gli europei hanno appreso a loro spese che nessun Paese è un’isola”*. Ricordiamocene, in questo complicato tornante della storia d’Europa. La navigazione è difficile e non dobbiamo perdere di vista l’orizzonte.

Relazione di Adriano Giannola*

Nelle presentazioni di Riccardo Padovani e di Giuseppe Provenzano troviamo conferma che il *Rapporto*, oltre a essere un utile strumento di lavoro, fornisce una chiave di lettura delle tendenze in atto.

Aggiungo solo alcune sintetiche riflessioni ai dati, cercando anche di valutare con realismo aspetti che potrebbero indurre quest'anno all'ottimismo. Lo stato delle cose, a mio avviso, rimane estremamente problematico per il Paese e per il Sud in particolare. Sottolinerei invece che l'ossigeno che i dati del 2015 sembrano concedere dovrebbe essere prontamente usato a sviluppare con serenità una riflessione molto operativa sul da farsi.

Cerco di chiarire il significato di questo invito prendendo spunto da una autorevole sollecitazione che potremmo così sintetizzare: *“A questi ritmi, l'Italia tornerà ai livelli precedenti alla crisi recessiva tra una decina di anni, e nel frattempo avrà ulteriormente perso terreno in seno alla Unione”*.

Con questo messaggio non proprio ottimista il 24 maggio 2016, a conclusione della sua missione, ha preso commiato la delegazione del Fondo Monetario Internazionale certificando il "sostenibile" ma non certo prospero stato di salute del Paese. Testualmente: *“... Il Governo con le sue politiche prevede di realizzare una crescita in Italia dell' 1,1% quest' anno e del 1,25% nel 2017 e nel 2018. Questa previsione rischia di rivelarsi ottimistica a causa della volatilità dei mercati finanziari, dell'eventuale Brexit, dell'aumento del fenomeno dei rifugiati, del rallentamento del commercio mondiale...”* E conclude *“...Questo ritmo di crescita implica che l'attività produttiva tornerebbe ai livelli del 2007 soltanto alla metà degli anni '20, allargandosi così la forbice con la crescita media dell' area dell'euro”*

Una profezia impietosa, ma tutt'altro che infondata: c'è il rallentamento del commercio mondiale, c'è stata la Brexit, il "fenomeno dei rifugiati" è in espansione e la volatilità dei mercati è una delle poche cose stabili. Il Governo ha dovuto rivedere, nettamente al ribasso, le previsioni

* Presidente della SVIMEZ.

per il 2016, 2017, 2018 e 2019 (rispettivamente: 0,8%, 1,0%, 1,2%, 1,2%); correzioni peraltro ritenute ancora ottimistiche da molti. Se ne deduce che di questo passo non a metà, ma piuttosto verso la fine degli anni '20 del secolo ritorneremo al PIL del 2007 (il Centro-Nord un po' prima dovendo recuperare 8 punti ed il Sud ben più tardi scontando un ritardo di oltre 12 punti).

La crescita prospettata, in effetti, prevede di "recuperare" il *trend* storico che ha preceduto il 2007: una anemica crescita meglio definibile come persistente stagnazione. Ma oggi, rispetto ad allora, lo stato del Paese è di gran lunga peggiore. Con tutto l'ottimismo che possiamo consentirci è bene essere consapevoli dei forti rischi di ulteriore disgregazione sociale e, al contempo, di marginalizzazione all'interno della UE. Pur secondo paese manifatturiero d'Europa, la forza delle cose (lenta crescita, alto debito e vulnerabilità finanziaria) ci spinge ai margini.

Per tutti questi motivi ci si sarebbe aspettati una replica ufficiale al Fondo, invece: *silenzio*, che – è stato osservato – è *l'indice più certo della rassegnazione*.

Poiché non possiamo illuderci che a trainare il Paese possa essere una (peraltro debolissima) ripresa internazionale o le esportazioni che fortunatamente continuano a segnare record da parte delle nostre imprese, è fondamentale capire come questo nostro sistema possa non solo recuperare rapidamente e stabilmente il terreno perduto ma – in prospettiva – imboccare un percorso di sviluppo. Il tema si profila ancor più urgente per un Paese chiamato a fare i conti con le conseguenze sociali che le dinamiche dell'economia prospettano. I segnali sono evidenti, preoccupanti e ampiamente illustrati (non solo quest'anno) in vari Capitoli del *Rapporto* che affrontano aspetti come disuguaglianze, povertà, disagio sociale, emigrazioni interne ed effetti demografici.

Persuasi che non possiamo accontentarci di agganciare la debolissima ripresa internazionale, l'esigenza è anzitutto di capire la misura "minima" da porre come realistico traguardo alternativo a questo scenario.

Un semplice esercizio ci dice quali dovrebbero essere i tassi di crescita per il Nord ed il Sud nell'ipotesi che si voglia centrare l'obiettivo di riportarsi ai livelli del PIL del 2007 nell'anno-simbolo della Unione europea e cioè nel 2020 mantenendo invariato l'attuale differenziale tra aree del Paese: il Sud dovrebbe crescere al 2,7% annuo ed il Nord

all'1,5%. In entrambi i casi ben più di quanto previsto (con ottimismo) dal Governo.

Quanto siamo già lontani da questo percorso ce lo dicono le previsioni che danno per il 2016 un tasso di crescita tra lo 0,3% e lo 0,5% al Sud e dello 0,8% per l'Italia, cui farebbe seguito, bene che vada, l'1,2% nel 2019.

Vogliamo discutere quale è l'obiettivo di politica economica? Fissare cioè – non per vezzo accademico – chiari obiettivi e indicare gli strumenti adeguati a conseguirli? Perché se non abbiamo un obiettivo dichiarato, la sensazione è che il susseguirsi di interventi, pur motivatissimi ed utili, risulterebbe poco efficace a conseguire obiettivi che pur minimi sono al momento molto ambiziosi.

A nostro avviso, l'intento fondamentale – e sistematicamente eluso – è di avviare il percorso di riposizionamento italiano all'interno dell'Europa, liberandosi dall'illusione di agganciare fantomatiche, inesistenti locomotive.

Poiché non si può cambiare dall'oggi al domani, dobbiamo costruire le condizioni per questo passaggio ed affrontare il tema di quale può essere il ruolo del Sud in questo processo.

Da questo punto di vista, il 2015 è un anno positivo non solo per il risultato contabile ma per la conferma di alcune delle tesi che abbiamo sostenuto da anni.

Abbiamo oggi conferma che la ripresa degli investimenti pubblici – lo hanno illustrato sia Padovani, sia Provenzano – rappresenta la più solida base per iniziare a "cambiare verso da Sud" al Paese. Il Mezzogiorno infatti reagisce allo stimolo molto più intensamente e rapidamente del Nord non fosse altro perché, dopo aver sperimentato per anni una ben più drastica *spending review* fatta non di selettività ma di tagli alla spesa ordinaria in conto capitale, è molto più assetato di risorse e di interventi rispetto al resto del Paese dove, pur lontani dal livello di PIL del 2007, si è recuperata l'occupazione di allora. Al Sud la voragine apertasi nel 2008 è ancora lontana dall'essere colmata sia per il prodotto che per il lavoro. Occorre gestire questa uscita dalla crisi non puntando alla crescita-stagnazione annunciata dal FMI bensì a politiche di sviluppo oggi possibili e con rilevanti ritorni se praticate tempestivamente nell'area più vocata e più reattiva.

Una evidenza econometrica conferma differenze molto sensibili. Se ipotizziamo di aumentare gli investimenti pubblici di 4 miliardi di

euro il moltiplicatore di impatto sul PIL al Sud è di 1,8 nel primo anno con un effetto cumulato pari a 2,4 nel quinto anno. La stessa operazione al Centro-Nord produce 1,4 il primo anno e 1,6 al quinto anno. L'effetto indiretto del Sud sull'economia settentrionale a sua volta è di 0,4. Ancor più rilevante il differenziale di impatto occupazionale che al Sud è di 53.000 addetti al primo anno per arrivare a 115.000 addetti al quinto, contro un Centro-Nord dove l'impatto è di 13.800 addetti al primo anno che arrivano a 42.500 dopo cinque anni. Dunque, la ripartizione delle risorse non è affatto neutrale, tanto più se il flusso di investimenti è finalizzato a rimuovere ostacoli e strozzature che intralciano la realizzazione di un disegno strategico ben preciso, soprattutto se mirato ad attrarre dall'esterno risorse e progetti sul territorio.

Se la distribuzione dell'utilizzo delle risorse è fondamentale, evidentemente è ancor più fondamentale che il loro utilizzo sia coerentemente orientato a una strategia della quale decliniamo da anni i caposaldi, interconnessi secondo una logica industriale (logistica, energia, rigenerazione urbana, ecc.) temi sui quali non mi soffermo. È utile invece attirare l'attenzione sul fatto che parlare di investimenti pubblici non confligge affatto con l'auspicata ripresa di quelli privati. Al contrario il 2015 dimostra che anche un modesto incremento di spesa in conto capitale per investimenti pubblici al Sud determina un indotto di investimenti privati rilevante (e più rilevante che nel Centro-Nord). Il che è tanto più importante se consideriamo che il Sud ha perso il 30% della sua capacità produttiva in questi anni di crisi.

Il rilancio degli investimenti, a ben vedere, oltre a essere il più serio fattore di rilancio della domanda rappresenta anche un antidoto strutturale alle difficoltà che incidono negativamente sull'evoluzione demografica del Sud. Oltre evidentemente a fronteggiare immediatamente fenomeni come la povertà assoluta, o la povertà educativa (che si affronta per la prima volta con questa Legge di bilancio sia pure in misura estremamente limitata), il supporto allo sviluppo economico e occupazionale è indispensabile per contenere il fenomeno migratorio, specie dei giovani e così far fronte al rischio di un rapido progredire e consolidarsi di una strutturale e patologica dipendenza del Sud.

Il fenomeno può peggiorare – come in affetti accade – anche in situazioni di trasferimenti decrescenti determinando tensioni difficilmente contenibili. Ciò emerge in tutta evidenza se consideriamo il tradizionale indice di dipendenza strutturale (rapporto tra la somma degli individui

con meno di 15 anni e più di 65 anni in percentuale della popolazione attiva, cioè individui tra i 15 e i 65 anni). Questo rapporto in crescita in Italia tra il 2002 e il 2016 per effetto soprattutto della componente al di sopra dei 65 anni, ancora oggi è più contenuto al Sud che nel Centro-Nord (a conferma che esso è ancora la parte giovane non solo del Paese ma dell'Europa) ma la sua dinamica sta rapidamente convergendo verso valori vicini alla media nazionale (53% al Sud contro il 58% al Centro-Nord). Ma questo scenario, per molti versi atteso, si modifica drasticamente se passiamo a considerare un coefficiente di dipendenza strutturale "effettiva" che pone al denominatore dell'indice non la popolazione attiva ma la popolazione attiva occupata. In tal caso il rapporto esplode al Sud al 122% rispetto al Centro-Nord che con un 87% ancora si tiene al di sotto del 100%. In altri termini la popolazione attiva occupata del Mezzogiorno è ampiamente inferiore alla popolazione non attiva della quale deve, per così dire, farsi carico. Proprio in Campania, che ancora è la regione più giovane d'Italia e d'Europa, il rapporto strutturale di dipendenza "effettiva" nel 2016 si attesta al 125%. In questa condizione il contributo, la "capacità portante" della forza lavoro attiva è macroscopicamente inadeguato, ponendo un serio problema sociale dal quale possono facilmente desumersi vie di uscita che assumono, accanto a forme canoniche di dipendenza, modalità tutt'altro che ortodosse. Si pone un macroscopico problema di redistribuzione: a monte – via investimenti – o a valle – via trasferimenti assistenziali. La scelta, riteniamo, non può che essere quella di investimenti pubblici produttivi.

Questa problematica evoca il tema del federalismo fiscale e l'urgenza di lavorare a un tema curiosamente uscito dal dibattito e la cui applicazione è demandata ad una legge (la 42/2009) sostanzialmente inapplicata specie per la parte concernete gli aspetti perequativi sulle infrastrutture e sugli *standard* dei diritti di cittadinanza.

Basta mettere assieme i pezzi per far emergere come e perchè è necessario "cambiare verso" e riposizionare il Sistema nello scenario globale.

L'Italia, ripeto sempre, perno del Mediterraneo, è attualmente in condizioni marginali rispetto a un luogo sempre più centrale comunque vada l'andamento dell'economia mondiale. Sappiamo che il porto di Taranto è chiuso, che i lavoratori di quello di Gioia Tauro sono in cassa integrazione, che il porto di Napoli, solo ora dopo anni, ha finalmente un

Presidente. Che tutti necessitano di ingenti investimenti pubblici capaci di attrarre investimenti privati.

L'inerzia che ancora regna sovrana è una evidente debolezza rispetto a una strategia logistica che dovrebbe raccordare il Sud con Venezia, con Trieste, con Genova e rinverdire, dopo secoli, le sorti di quelle "Repubbliche Marinare" che nel Mediterraneo ci traghettarono dal Medio Evo al Rinascimento.

La stessa cosa vale per la rigenerazione urbana e la riqualificazione del territorio: enormi esigenze di intervento e al contempo enormi opportunità.

Su queste linee dovremmo rilanciare politiche di sviluppo e mettere a frutto il nostro vantaggio logistico per realizzare il necessario riposizionando del Paese. Essere una grande potenza logistica sposta all'interno il fattore dinamico dei livelli di attività e di occupazione. Non c'è contraddizione, noi siamo obbligati a "saper" guardare all'interno per poter avere un ruolo internazionale, non possiamo più sperare nel tradizionale traino delle esportazioni che, se pur vanno bene e potranno crescere, certo non trascineranno questo sistema.

Non mi sembra che su questo ci sia grande chiarezza: mentre è grande l'attenzione alla manutenzione dell'esistente, poco si riflette sulle fragilità e ancor meno sull'esigenza di dare un contenuto serio e non retorico alla necessità di "cambiare verso".

Un esempio conclusivo, emblematico e ritengo di massimo rilievo, è la pericolosa incoerenza che domina il governo di un settore decisivo come quello della formazione del capitale umano. Un fronte in cui l'impegno del settore pubblico in un sistema dualistico oggi significa operare per contrastare il degrado demografico, l'emigrazione e la fuga di cervelli, azione tanto più efficace quanto più è adeguata la qualità del sistema formativo di ogni ordine e grado, e la garanzia sul territorio della prima, seconda e terza missione dell'Università. Al momento queste esigenze sono mortificate non per sfortuna ma per precise scelte del tutto in contraddizione con i buoni propositi, ad esempio, di "Industria 4.0" che, nel lanciare la sfida per una grande stagione di innovazione delle imprese, fa leva su un capitale umano abbondante e qualificato.

La Apple lo trova a Napoli, collaborando con l'Università "Federico II" e il Consorzio delle Università campane. La Regione Campania garantisce finalmente la borsa di studio a tutti gli aventi diritto: una novi-

tà rispetto al passato quando un buon 40% dei richiedenti apparteneva alla categoria di aventi diritto.... senza borsa.

Buone nuove che non risolvono il problema di fondo rappresentato dal governo della formazione e riproduzione allargata del capitale umano di eccellenza. Il *Rapporto* interviene anche quest'anno sul tema dedicando attenzione, alla formazione universitaria che continua a registrare una incoerente azione pubblica che fallisce proprio al Sud, penalizzato da una presunta oggettività "meritocratica" nella ripartizione delle risorse pubbliche. La pretesa oggettività, come ben sanno gli addetti ai lavori, è truccata e, ormai dal 2004, contribuisce non poco all'emigrazione selettiva con il risultato di distruggere capitale umano proprio laddove è più scarso.

Da tempo ci chiediamo se tutto ciò sia il frutto di insipienza, o la realizzazione di un sottostante progetto ben definito negli obiettivi. Quale che sia la risposta, è sconcertante che il livello deputato a sciogliere i dubbi – il Parlamento *in primis* e il Ministro competente – abbia finora posto ben scarsa attenzione al tema di fatto "esternalizzato" all'alta burocrazia ministeriale e ad "agenzie" che, prive di poteri, di fatto li esercitano con notevole e opaca discrezionalità.

Nel caso specifico il modello "in auge" ha un duplice vizio: la sciocca applicazione di criteri del tutto affini alla "logica di Basilea" che domina nel settore del credito con discutibili esiti e la fissazione di "regole del gioco" sostanzialmente truccate.

Bastano pochi esempi, sufficienti a illustrare il meccanismo.

Il tema delle risorse umane, alla base delle possibilità di offerta formativa è collegato al vincolo del *turn over* che passa nel 2017 dal 65% all' 80%. Questo dato medio è differenziato tra gli Atenei in funzione di pilastri decisivi come le tasse incassate dagli studenti e la capacità di attrarre finanziamenti privati. Stante il nesso obbligatorio tra reddito familiare e tasse e stante la minor presenza di imprese, Fondazioni, ecc. (non si parla a caso di "desertificazione" del Sud"), è evidente già da ora chi – come per il passato – sarà ben sotto la soglia media dell' 80%.

In coerenza poi al criterio del *post hoc, ergo propter hoc*, a valle entrano in funzione i cosiddetti requisiti minimi che impediscono di aprire (e impongono di chiudere) corsi di laurea e percorsi formativi in carenza di personale scientifico qualificato. Tutto ciò contribuisce al razionamento della offerta formativa degli Atenei meridionali, del tutto indipendentemente dal "merito" ma secondo un meccanismo prociclico il cui

esito è chiaramente scontato. A ciò si aggiunga il criterio del "costo standard" riconosciuto all'Ateneo per ogni studente, limitatamente a quelli in corso, sapendo che, al netto delle frange patologiche, il percorso medio di laurea tende ad essere più lungo al Sud. Anche in questo caso si insiste prociclicamente e drasticamente sul razionamento, applicando criteri che di fatto discriminano studenti provenienti da percorsi formativi della scuola superiore che – è ben noto – sono fortemente differenziati proprio su base territoriale grazie al taglio di risorse e servizi ordinari che hanno più intensamente inciso nelle aree economicamente e socialmente più fragili.

La produttività dei criteri ministeriali nel perseguire l'"obiettivo ombra" è altissima. Nell'anno accademico 2015-2016 il 25% degli studenti immatricolati residenti al Sud si è iscritto ad Atenei centro-settentrionali, arrivando al 38% nel caso del primo anno di lauree magistrali. Il correlato di questa migrazione è stato ampiamente illustrato sia per gli oneri posti a famiglie che hanno il privilegio di potersi impoverire (alimentando l'assoluta novità delle *rimesse per gli emigranti*), sia per chi non godendo di questo privilegio è escluso dal diritto ad una sana mobilità sociale che, notoriamente, si fonda sul capitale umano.

Il rischio che si consolidi questo stato di cose è alto. Per farvi fronte non c'è bisogno né di una riforma costituzionale, né di una riforma della riforma, ma solo che il Parlamento, e ancor prima il Ministro competente, rivedano metodi e norme oggi dominanti nella roccaforte ministeriale. Minori speranze sono da riporre nell'"illuminata" azione di una accademia che superi il conflitto tra interessi contrapposti che la scarsità di risorse rende a dir poco improbabile.

Per contrastare queste tendenze dobbiamo avere molto chiaro quello che immediatamente si può fare. Come mostra il caso del capitale umano, si può fare molto e immediatamente, contribuendo così a una importante correzione del modello. È, questo, solo un esempio di una revisione necessaria, che è ad ampio spettro ed è auspicabile che proceda con grande partecipazione facendo emergere come Nord e Sud possano avere una complementarità del tutto nuova in un frangente in cui il Paese ha da recuperare il ruolo di autorevole fondatore di questa UE sempre più claudicante.

Nella prospettiva di dare risposte alle domande sollevate, alla luce del quadro problematico oggi segnato dai timidi segnali positivi, ritengo infine che vada attentamente inquadrato il *Masterplan* per il Sud, da in-

tendersi non solo come programma per l'Agenda 2014-2020, bensì come strumento di una politica nazionale da rendere rapidamente operativo. Sul tema, il *Rapporto* si è impegnato a realizzare un primo tentativo di lettura e riflessione strategica. A nostro avviso, infatti, il *Masterplan* non va inteso come un progetto per il Mezzogiorno; esso può e deve essere un progetto per l'Italia, al quale connettere in generale i temi industria, logistica, energia, rigenerazione urbana e territoriale, secondo un filo conduttore che colleghi i territori ad una strategia-Paese. Un percorso attraverso il quale affrontare i tratti dualistici che la crisi ha esacerbato e capace di ricondurli a coerenza con le grandi opportunità che oggi aprono una concreta prospettiva di ripresa dello sviluppo.

Intervento di Domenico Arcuri*

Grazie dell'invito che per me e per INVITALIA è particolarmente significativo, del quale siamo particolarmente riconoscenti, perché anche esso segna, certo tra gli elementi non decisivi, l'inizio di una nuova stagione per le politiche per il Sud.

Entrando subito nel merito della discussione, quest'anno la SVIMEZ, come sempre con merito, dovizia di particolari e approfondimenti, ci ha spiegato un fenomeno semplice: il Sud nel 2015 ha ripreso a crescere.

Voi sapete che siamo un Paese che è straordinario quando deve parlare male di sé, spesso con delle tendenze distruttive che si estrinsecano nelle più varie modalità. Siamo invece un po' più scarsi quando dobbiamo parlare bene di noi stessi.

Quindi comincerei dicendo che questa è una buona notizia. Il PIL del Sud nel 2015 ha ricominciato a crescere. Non succedeva da sette anni.

Ovviamente questa crescita non è sufficiente; suo malgrado viviamo infatti ancora in un Paese in cui un terzo della popolazione e del territorio produce un quarto del PIL. Capite che non va bene. Un terzo della popolazione e del territorio non può produrre un quarto del PIL. Bisogna lavorare per fare in modo che questa forbice, che è stata statica se non crescente nel ventennio che ci siamo lasciati alle spalle, si possa ridurre.

Quindi la domanda che vi pongo è: ma questa crescita è eccezionale, non ripetitiva, oppure può diventare strutturale? Può avere il carattere che gli economisti definiscono della sostenibilità? Ovvero essere duratura e contribuire a far sì che quei due numeri, un terzo e un quarto, si possano progressivamente avvicinare?

E se la risposta è sì, come è possibile che questo accada?

Io credo che quest'anno ci siano stati un paio di eventi che, in questo senso, sono meritevoli di essere accennati.

Abbiamo affrontato, con una forza che nel passato non c'era stata, la politica sottostante l'utilizzo dei Fondi europei a nostra disposizione,

* Amministratore Delegato INVITALIA.

rispetto ai quali le stagioni precedenti non lasciano testimonianze di particolare memorabilità, per essere gentili come in questa occasione bisogna essere. Questa attività, tesa a modificare le *policies*, ha prodotto un *Masterplan* e i Patti per il Sud.

I Patti per il Sud sono una novità, tentano di dare una risposta che, per essere un pò dissacrante, si può sintetizzare così: facciamo qualche fontana in meno e qualche infrastruttura strategica in più, facciamo qualche discussione in meno e qualche attività in più con i soggetti che a vario titolo insistono su queste *policies*, facciamo qualche sagra in meno e incentiviamo un pò di più le imprese che vogliono investire.

Allora, considerate anche queste due innovazioni, possiamo provare a rispondere alla domanda da cui siamo partiti: la crescita può diventare strutturale, ci sono gli strumenti?

Perché questo accada, credo che bisogna avere anzitutto cura di due aspetti.

Il primo è il tempo. Noi abbiamo smesso di vivere in un mondo che compete sulla quantità di capitale disponibile per lo sviluppo, perché esso è disponibile, a volte anche esuberante, rispetto alle opportunità che trova per diventare PIL, ricchezza, occupazione, e quindi per produrre sviluppo. Abbiamo invece cominciato – spero se ne siano accorti tutti – a vivere in un mondo che compete sulla quantità di tempo disponibile per lo sviluppo. In un mondo, cioè, in cui il tempo che passa tra quando un individuo o un'istituzione o un'impresa pensa ad un'azione e quello in cui la fa per davvero, deve essere sufficientemente breve, sufficientemente compatibile con i fabbisogni dello sviluppo. Se i Patti per il Sud serviranno, come io auspico, a far sì che questo tempo si riduca e cioè che, dalla stagione del pensiero a quella del risultato (e non solo al momento dell'azione), il tempo sia inferiore a quello che serviva nelle stagioni precedenti, essi produrranno un contributo di sostenibilità alla crescita del Mezzogiorno.

Il secondo aspetto ha a che fare con il *delivery*, nonché con il controllo delle azioni che i soggetti a vario titolo impegnati in queste *policies* sono chiamati a compiere. La SVIMEZ a proposito fa un'affermazione che condivido completamente: nel Mezzogiorno l'esperienza amministrativa, pur in presenza di casi ed episodi di *best practices* innovative, è apparsa ancora guidata da una dominante cultura gius-contabilistica, sostanzialmente indifferente rispetto ai risultati in termini di servizi resi ai cittadini e di efficienza ed economicità della gestione.

Purtroppo, finora nel Sud non ci si è concentrati sul tempo che separa quello che pensiamo da quello che facciamo e non ci si è messi nelle condizioni di farlo con un approccio in cui la focalizzazione è anzitutto sul risultato che vogliamo provare a perseguire.

Quindi, possiamo giungere ad una prima conclusione: perché la crescita del Mezzogiorno, che si è finalmente registrata nel 2015, non sia occasionale, considerando le innovazioni nelle *policies* poste in essere, serve anzitutto da parte di tutti gli attori coinvolti, un'autentica focalizzazione, per non dire un'ossessione, sul tempo e sul risultato.

Ma siamo sicuri che sia sufficiente garantire al Mezzogiorno uno sviluppo sostenibile nel tempo e non serva anche che questa crescita sia incrementale rispetto a quella del resto del Paese?

Perché, altrimenti, quel rapporto – un terzo della popolazione produce un quarto del PIL – da cui siamo partiti, non verrà a modificarsi, quella forbice non verrà a ridursi.

E se la risposta è che ovviamente non basta, cosa bisogna fare perché il PIL del Sud cresca di più non solo rispetto al passato, ma anche rispetto al resto del Paese?

Io dico sempre, e lo dico volentieri anche qui, che bisogna porre in essere fondamentalmente ed esclusivamente tre azioni. Non 300; tanto meno 3.000.

Bisogna anzitutto trovare strumenti, che a mio parere in larga misura sono già disponibili, per sostenere con cura l'offerta produttiva che pure nel Sud esiste. La visione nichilista o pessimista del Mezzogiorno dove non c'è un sistema produttivo, o peggio, dove non ci sono le occasioni perché gli investitori si insedino, è una visione che promuove chi non vuole che il divario si riduca. È una folla che esiste, qualche volta, anzi quasi sempre, ha molta voce in capitolo e che normalmente nel Sud non ci vive.

Nel Sud esiste un sistema produttivo non ancora delle dimensioni sufficienti e non ancora con una stratificazione sufficiente, non ancora con una connessione e con un indotto territoriale sufficiente. Ma esiste. Dobbiamo provare a dedicare quote prevalenti delle risorse e degli sforzi a disposizione per sostenerlo, per farlo crescere.

Il Contratto di sviluppo, che ne è un esempio, produce questi risultati. È l'incentivo che il Governo ha messo in campo per gli investimenti di più grandi dimensioni. In due anni INVITALIA ha attivato investimenti per 2,8 miliardi di euro e ha, in quella che si chiama "pipeline",

proposte di investimenti per altri 4 miliardi di euro. Una parte prevalente di essi sono destinati al Sud.

Chiunque abbia consuetudine con le macchine fotografiche può andare a fotografare le imprese che grazie a questi investimenti hanno aperto i loro stabilimenti in Campania, in Puglia, in Sicilia, in Basilicata (un po' meno in Calabria) e verificare che esse esistono, danno lavoro, creano indotto, fanno PIL, generano occupazione e ricchezza.

Facciamo qualche fontana in meno, rinunciamo a qualche rotonda e destiniamo un po' più di danari a questa traiettoria fondamentale per lo sviluppo.

Seconda azione: oggi è stata pubblicata la statistica del numero dei visitatori del sito archeologico di Pompei negli ultimi dodici mesi. Sono 3 milioni. Quando il Governo ha iniziato, anche con il contributo di INVITALIA, il restauro del sito archeologico, cioè quattro anni fa, i visitatori erano 1,9 milioni. In quattro anni si sono incrementati di poco più del 50%.

Certo, il sito archeologico di Pompei è memorabile, è davvero strano che si sia aspettato fino a quattro anni fa per iniziare a restaurarlo, ancora non è ben connesso con il territorio circostante, però di nuovo c'è una semplice evidenza: 1,9 contro 3 milioni.

Quindi il secondo volano per lo sviluppo del PIL del Sud è l'integrazione sempre più puntuale e sempre più spinta tra l'offerta turistica e il patrimonio culturale. Non basta dire che il turismo, per ragioni in qualche misura esogene, come la SVIMEZ dice bene, incrementa il suo contributo al PIL e non basta dire che l'Italia è il Paese più bello del mondo. È necessario provare a integrare puntualmente ogni volta che è possibile il patrimonio con l'offerta per dare un contributo esponenziale al PIL.

Terza e ultima traiettoria: sarebbe necessario provare a recuperare il profondo *gap* infrastrutturale che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese. Di nuovo la SVIMEZ lo dice benissimo: il *gap*, che negli anni è cresciuto, che separa il Sud del resto dell'Italia e l'Italia dal resto dell'Europa non semplicemente va abbattuto perché è giusto, ma perché l'attivazione di investimenti infrastrutturali ha la caratteristica che tutti conoscono: è fattore di incremento del PIL e della ricchezza "immediato", in quanto produce attività esponenziali ed è fattore di incremento del PIL della ricchezza "derivato", perché consente l'attivazione di altre occasioni per produrre PIL e per generare ricchezza dopo che

l'infrastruttura è finita, conferendo banalmente vantaggi competitivi territoriali a luoghi che non li avevano.

Se il paradigma delle politiche che sono state definite con merito e con un tasso di innovazione sufficiente darà un contributo anzitutto verso queste tre traiettorie, ovviamente con il contributo che INVITALIA potrà dare sia sul lato dell'offerta che sul lato della realizzazione delle opere, è ragionevole per una volta pensare che l'incremento del 2015 non resti solo occasionale ma assuma un qualche livello di strutturalità e che, nel tempo, esso possa crescere al punto da riprendere a ridurre il divario.

Intervento di Marco Gay*

Grazie mille dell'opportunità di partecipare alla presentazione del *Rapporto*.

L'analisi evidenzia dei numeri che ci dicono che è stata invertita una tendenza: dopo che per sette anni il PIL del Sud è costantemente caduto, per la prima volta nel 2015 il Mezzogiorno è tornato a crescere. Questo segnale, però, non va preso come punto di arrivo ma come punto di partenza. Perché la ripresa c'è, ma è ancora fragile.

L'inversione di tendenza va consolidata e la sfida è quella di non lasciare che questa ripartenza del Mezzogiorno conservi i caratteri di eccezionalità ma che sia la conseguenza di precise scelte politiche, perché possa diventare una dinamica strutturale. Dobbiamo costruire la solidità di un Mezzogiorno che deve necessariamente avere un ruolo all'interno del nostro Paese: non serve per questo approntare misure speciali o leggi "ad hoc" che creano degli scompensi di mercato, ma applicare misure nazionali che favoriscano lo sviluppo e la crescita. Solo, farlo con intensità maggiore, perché più ampi sono i divari e più forti gli effetti della crisi. Perché il Mezzogiorno non è solo la metà del Paese ma la sua metafora. Le risorse che ha sono le risorse dell'Italia: sapienza, creatività, tenacia. E i problemi che vive sono i problemi dell'Italia, solamente amplificati. Quindi un Sud pienamente integrato nel sistema produttivo italiano, che contribuisca al posizionamento economico dell'Italia in Europa e dell'Europa nel mondo, ha bisogno non di ricette regionali ma di un potenziamento di quelle nazionali.

Dico questo perché gli imprenditori del Mezzogiorno con cui ho il privilegio di poter parlare e i tanti giovani che sono stati citati per l'imprenditoria innovativa con cui ho la fortuna di potermi confrontare, sono uno straordinario esempio di resilienza perché molto spesso fare impresa nel Mezzogiorno, per motivi infrastrutturali e culturali, è più difficile. Ma quando creatività e capacità coesistono con la visione di lungo periodo e la capacità di fare *business*, questi stessi imprenditori

* Presidente Giovani Imprenditori Confindustria.

riescono a ottenere dei successi imprenditoriali anche a livello internazionale.

Per guardare al futuro con concretezza, va innanzitutto riconosciuto che la prima questione da affrontare è quella di irrobustire lo sviluppo economico nazionale, che questo anno si chiude con un modesto punto percentuale di crescita. Per questo serve sostenere con decisione lo sviluppo nazionale, perché anche il Sud possa beneficiarne. Soprattutto sotto il profilo occupazionale dei più giovani: nonostante i grandi investimenti fatti nelle Università del Mezzogiorno, riconosciute come eccellenze, queste molto spesso producono talenti che vediamo poi trasferirsi al Nord Italia o andare in giro per il mondo.

Sicuramente questa emigrazione giovanile è determinata anche da una grande frammentazione del tessuto produttivo e da una integrazione troppo debole – cito Domenico Arcuri – fra *policy*, capitale umano e infrastrutturazione industriale.

Una parola chiave, che ricorre più volte nel *Rapporto SVIMEZ* presentato quest'anno, è "addizionalità". Ecco, io credo che sia proprio la parola giusta per definire il tipo di politiche per il Sud e per le imprese che vogliamo. È la cifra di quello che può e deve essere il rapporto con il Governo: uno Stato che guarda alla politica industriale e alla politica economica in maniera integrata, che non si sostituisce ma diventa addizionale rispetto all'attività del mercato e delle aziende private.

Addizionalità che al Sud si esprime con due tipologie di interventi.

La prima è sicuramente il potenziamento delle leggi nazionali per dare un maggiore impulso, un maggiore slancio. Addizionalità significa, infatti, aiutare le imprese a fare quegli investimenti che altrimenti non potrebbero fare per problemi di capitali e rischio.

La seconda significa creare quelle infrastrutture materiali e immateriali di cui c'è bisogno per ripartire e che il privato non può realizzare da solo: un'Alta velocità capace di trasportare merci e persone su tutta la direttrice Nord-Sud e da qui verso l'Europa, sfruttando la collocazione geografica di ponte verso i mercati emergenti, che permetterebbe di importare le nostre merci in Italia non passando da Rotterdam ma da un Sud avamposto naturale.

Ma anche le infrastrutture immateriali: oggi abbiamo avviato i bandi per la realizzazione della banda ultralarga ed una cosa che ripetiamo molto spesso è quella di farla partire proprio dal Mezzogiorno, per

fare di questo territorio un laboratorio e un esempio di interconnessione che consenta, nel breve periodo, di recuperare i *gap* infrastrutturali che purtroppo ancora oggi esistono.

Addizionalità è, infine, anche la direzione verso cui va il piano “Industria 4.0” presentato dal Governo: non finanziamenti a pioggia ma corresponsabilità fra pubblico e privato per la modernizzazione del sistema industriale. Creando, quindi, una sinergia e dando delle importantissime leve in mano all’impresa, a partire dalla deduzione al 30% per chi investe in PMI o *start up* innovative, il superammortamento che diventa iperammortamento per i beni digitali, il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che viene rifinanziato, oltre alle detrazioni del 50% in ricerca e sviluppo.

Cito questi tre strumenti perché sono anche legati al *Masterplan*, ai Patti per il Sud, ai Fondi di coesione. Sono veramente una grandissima opportunità per i prossimi anni per rilanciare l’economia del Mezzogiorno e, attraverso di essa, lo sviluppo intero del nostro Paese.

Ci sono tutte le premesse per riuscirci, a partire dal dato dell’imprenditoria giovanile che fa sperare nella costruzione di una nuova industria italiana partendo proprio dalle nuove generazioni. Un dato che troppo poco spesso viene ricordato, ma che a me piace sottolineare, è che su 20 mila imprese guidate da *under 35* nate nel secondo trimestre del 2016, il 40% provengono dal Mezzogiorno. Indica l’incredibile volontà di riscatto e la voglia di fare impresa.

Per questo i Patti per il Sud – già siglati e di cui si attende solo l’implementazione – sono in realtà qualcosa di più: sono Patti per il Paese perché se, e solo se, i Patti per il Sud funzioneranno, se verranno eseguiti integralmente e velocemente, si creerà realmente un rilancio del Paese.

Se l’esecuzione diventa centrale, allora, è obbligatorio che vi sia un coinvolgimento diretto del tessuto produttivo: per il successo del *Masterplan* è essenziale che gli attori economici nei territori siano parte attiva. Non perché si debba tornare a fare la tradizionale concertazione ma perché è indispensabile che le parti sociali, che sono le destinatarie dei Patti, ne siano anche gli esecutori principali.

Occorre ripartire dall’industria, da quella manifatturiera ma anche dall’industria della cultura, l’industria del turismo, l’industria della recettività, una catena industriale integrata che insieme concorre allo sviluppo economico.

L'industria che oggi – anche grazie al piano “Industria 4.0” – può essere un luogo dove i giovani sono portatori di talento, di energia, di innovazione e di conoscenza, perché è proprio la conoscenza il maggiore *driver* della quarta rivoluzione industriale. Come sostiene il Ministro Calenda, dopo il piano “Industria 4.0” c'è allora bisogno del piano “Lavoro 4.0”.

Credo che il supporto alle assunzioni sia centrale ancora per tutto il 2016 ed è una buona notizia che la detassazione per le assunzioni nel solo Mezzogiorno sia in questo momento in fase di rifinanziamento. È un fatto necessario per riequilibrare i tassi occupazionali a livello geografico. Ma l'auspicio è che ci sia un successivo passaggio per rendere strutturale e nazionale il taglio del cuneo contributivo, perché una volta unito il Sud e il Nord bisogna viaggiare tutti con la stessa forza e nella stessa direzione.

Ma non basta assumere, bisogna formare. Sono state citate stamattina più volte la scuola, l'istruzione, le competenze, aspetti che attengono non solo alla cultura ma che sono veri e propri *driver* economici, perché un'industria moderna ha bisogno di lavoratori formati: giovani e meno giovani, perché in questa visione di “Lavoro 4.0” non bisogna mai in nessun modo dimenticare i lavoratori che già ci sono, che hanno bisogno di rinnovarsi, di formarsi, di essere al passo con le necessità dell'azienda. In un mondo in cui si va veloci, in cui si è connessi e si produce in maniera diffusa, rapida e *on demand*, la formazione del lavoratore non può essere messa in secondo piano rispetto alla modernizzazione delle imprese. Altrimenti avremmo imprese altamente tecnologiche ma non in grado di essere sfruttate a pieno, con uno spreco degli investimenti fatti in macchinari e processi laddove non siano accompagnati da pari investimenti nel capitale umano che deve poi gestire quei macchinari e quei processi. Parliamo insomma di un grande *input* alla produttività, che in Italia cresce meno che in tutti gli altri paesi europei da troppo tempo.

Accanto alla formazione va citato un altro fattore di competitività essenziale: l'*export*. L'internazionalizzazione del Sud deve diventare uno degli aspetti su cui puntare perché il mercato interno italiano – lo è per le aziende del Nord come per le aziende del Sud – è un mercato saturo e dai confini determinati e quindi bisogna andare all'estero con le tante eccellenze che ci sono. Bene “Export Sud”, dobbiamo far crescere le competenze delle imprese in materia di *export* e far conoscere agli operatori

internazionali le imprese meridionali “nel” territorio in cui operano. Bene valorizzare anche la fortissima rete che c’è sia nelle Ambasciate estere, sia nelle Camere di Commercio, sia nelle Associazioni di categoria.

Una riflessione conclusiva, infine, sul modello industriale del Mezzogiorno.

La parola d’ordine per noi è “pensare in grande”, pensare con fiducia, pensare che le aree di crisi complessa che oggi abbiamo maggiormente concentrare al Sud – Taranto, Gela, Termini Imerese, ma anche il Sulcis, il Molise, la Val Vibrata in Abruzzo e Bagnoli – diventino aree di “sviluppo complesso”. Per riuscirci dobbiamo rivitalizzare i grandi poli industriali che ci sono, non con l’ottica di garantire soltanto l’attuale occupazione ma di sviluppare invece una nuova imprenditorialità che si integri con le aziende preesistenti creando un mercato del lavoro, dell’innovazione, della produzione e dello sviluppo più moderno e tecnologico.

Perché è questo che rende vivi i territori e dà la possibilità di sopportare e superare più velocemente le criticità che probabilmente ci saranno nei prossimi anni, perché la globalizzazione fra tanti benefici porta anche crisi che tendono a diventare cicliche. Supportare il sistema manifatturiero tradizionale con una rete di nuove imprese che permetta di sempre innovarsi è un fattore cruciale per la vitalità del territorio.

E quando parlo di piano industriale che parte dalle aree di sviluppo complesso, mi riferisco ad azioni nazionali che devono, quindi, avere una velocità di programmazione e una capacità di esecuzione che vada oltre gli interessi meramente locali di campanile.

Io sono di una regione del Nord, vengo dal Piemonte, vengo da Torino dove per anni si sono fatte discussioni sull’Alta velocità. L’Alta velocità è stata ritardata da interessi particolari di Comuni che erano sul percorso. Questo è stato un rallentamento di un’opera che poteva essere finita molto tempo addietro e uno spreco di denaro. Oggi, nella visione di futuro del Sud, non possiamo permetterci errori, dobbiamo essere capaci di fare una giusta mediazione fra interessi regionali e interessi parziali, fra il rispetto della natura e della bellezza e quello dello sviluppo industriale e energetico, penso ad esempio al passaggio strategico del TAP che in questo momento è ancora in discussione. Dobbiamo avere una politica industriale integrata e forte, perché il Sud – lo ripeto – è parte integrante d’Italia e un’Italia forte vuol dire un’Italia forte in Europa e un’Europa forte nel mondo.

Sicuramente da parte di chi fa impresa c'è tutta la volontà e la determinazione di contribuire a raggiungere questi risultati, di essere parte integrante e co-attore dello sviluppo, di agire in maniera corresponsabile con lo Stato per creare maggiori opportunità per il Sud. I tanti giovani talenti che ci sono al Mezzogiorno devono poter viaggiare e fare esperienza all'estero ma con l'obiettivo di tornare in un territorio che sia capace di accogliere le loro qualità e di trasformarle in benessere distribuito.

Credo che, partendo dal *Rapporto* che ci da una iniezione di fiducia sotto molti punti di vista, abbiamo milioni di ragioni per non riuscire nel nostro obiettivo ma sicuramente nessuna ragione per non provare a raggiungerlo.

Intervento di Sergio De Felice*

Buongiorno a tutti. Grazie Presidente.

Porto i saluti del Presidente De Luca, Presidente della Regione Campania, impegnato a Pozzuoli per ricevere il Presidente del Consiglio Renzi all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli.

Per me è motivo di grande soddisfazione aver letto il *Rapporto SVIMEZ* facendo parte anche dell'organismo.

Ho letto parole stimolanti perché parlano di reattività, resilienza, *start up*. Si riparte, ovviamente in termini numerici sempre limitati. Essendo il magistrato il mio lavoro di origine, la parola crisi, che significa sentenza, decisione, rottura, ha una valenza quasi da endiadi: la crisi si unisce alla crisi economica, alla crisi dei valori.

L'uscita dalla crisi: l'uscita dalla crisi è fatta di problematiche, di visioni, di progettualità e noi siamo in condizioni di uscire dalla crisi.

Dal punto di vista della P.A e di chi governa tre sono le direttrici:

- la prima è vedere se il modello di *governance* di Stato è funzionale all'uscita dalla crisi;
- la seconda, nel contingente, un utilizzo proficuo dei Fondi europei;
- la terza attiene all'attuazione di un programma di governo.

In questa analisi però non si possono non vedere anche le responsabilità dei legislatori perché un Ente di programmazione anche gestionale come la Regione quotidianamente si trova dinanzi a progetti e appalti. E quindi grande responsabilità e grande analisi devono essere fatte anche sui compiti del legislatore, come della P.A, come del mondo economico.

In relazione alla legislazione, Presidente Giannola, mi sia consentito richiamare ciò che i tedeschi chiamano l'auspicio alla lentezza del legislatore. Sembrava quasi un caso: il Belgio era cresciuto nel PIL perché da un paio d'anni non si formava il Governo. Dopodiché si è ripetuto con la Spagna, e le analisi della *better regulation* ci di-

* Capo di Gabinetto della Regione Campania.

cono che ci vuole stabilità nelle norme per cui in alcuni settori occorrerebbe quasi auspicare un'assenza di legislazione, quasi una clausola di stabilità.

Faccio presente che il Codice dei contratti pubblici, quello con cui abbiamo a che fare tutti i giorni, ha qualcosa come 26 discipline transitorie e 52 atti attuativi a fronte, per esempio, di un unico strumento di attuazione del Codice precedente. È ciò che i costituzionalisti chiamano il cosiddetto paradosso dell'effettività. Cioè, con la scusa o lo scopo di rendere una norma sempre più congrua alla finalità da raggiungere, si crea l'effetto opposto cioè, quello perverso dell'incertezza del diritto mentre invece ciò che ci vorrebbe in questo contesto è la stabilità.

Alcuni paesi asiatici che crescono, per esempio, mettono le clausole di durata delle norme e il legislatore è costretto a intervenire soltanto dopo un certo tempo.

Ci vuole la metabolizzazione del diritto, la sedimentazione, altrimenti ciò di cui hanno bisogno i destinatari, cittadini e imprese, cioè avere la possibilità di prevedere la conseguenza possibile, probabile, delle loro condotte, viene minata.

Quindi il punto primo è la certezza del diritto.

D'altronde verso la semplificazione va anche l'ordinamento europeo che invece è abituato a complicare. Sui Fondi, per esempio, l'ultima suggestione della Commissione è di vedere un regolamento unico per i cinque Fondi piuttosto che la moltiplicazione delle discipline.

Dal punto di vista della P.A. ho visto che nel *Rapporto* viene citato, e fa piacere, il Presidente Pescatore e si ricorda che nel 1975 il Mezzogiorno era considerato la lepre dell'Europa. Ebbene, nel 1975 c'era anche il "Rapporto Giannini" sulla P.A. che faceva una diagnosi dei livelli amministrativi e di come essi potessero essere funzionali allo sviluppo della collettività.

Oggi purtroppo questa analisi viene a mancare, cioè non c'è una diagnosi attenta di quali siano i livelli di governo e di come essi possano essere complementari nel multilivello normativo pur nella complessità di derivazione europea.

Quindi anche questo è un auspicio di come si debba agire attraverso la complementarietà dei livelli di governo se essi poi si tradu-

cono piuttosto che in strumento e in volano, invece, in un freno per l'attività produttiva e per lo sviluppo della collettività.

Terzo profilo: la inadeguatezza, purtroppo, sulle problematiche enormi dell'ordinamento nazionale come di quello europeo.

Quando dallo Stato nazionale si passò all'ordinamento europeo, Giannone disse che lo Stato era diventato troppo piccolo per le cose grandi, troppo grande per le cose piccole.

Purtroppo noi abbiamo settori, come immigrazione, sicurezza, terrorismo rispetto ai quali c'è bisogno della consapevolezza del livello europeo e quindi c'è bisogno di una politica di altro livello. Pertanto, quello dinanzi a cui ci troviamo ogni giorno sono troppe regole, troppi soggetti che fanno le regole, troppi livelli. Quasi un feudalesimo normativo e amministrativo. È questa la complessità quotidiana dell'Amministrazione.

Nel caso della Regione poi, essendo un Ente prevalentemente di programmazione, c'è l'ulteriore problema che si fatica a vedere l'attuazione di una politica in quanto è prevalente l'attività propedeutica all'attuazione concreta. Ciò nonostante la Regione Campania è consapevole di poter essere per certi versi la possibile locomotiva ma anche la problematica maggiore.

Io ricordo un dialogo con il prof. Cassese che per la Guido Dorso ha scritto "Il meridionalismo nel 2014"; lui osservava che secondo taluni, ovviamente non è opinione unanime, quasi tutta la problematica meridionale si limiterebbe a Napoli, cioè alla complessità della realtà napoletana. Questo per dire come dal punto di vista amministrativo la complessità dei problemi sia grande. Basti pensare a tutti i settori più delicati: trasporti, rifiuti, sanità, idrico. Parliamo di problemi che hanno una durata ventennale, che la Regione affronta insieme al Governo e con l'aiuto del Governo: sedici anni i rifiuti, nove anni il commissariamento della sanità, l'idrico con una ventina d'anni di problemi, i trasporti che richiedono nuovamente l'intervento del Governo per problematiche ataviche.

Ciò nonostante ricordo la frase dell'allenatore di una squadra nazionale: "abbandonare la cultura dell'alibi" come primo passaggio fondamentale. E per questo l'intendimento della Regione è quello di lavorare innanzi tutto di raccordo col Governo nazionale, che già dal 2015 si è posto il problema della soluzione di problematiche vecchissime. Parlo della rimozione delle eco-balle, eliminare le bruttezze ed

esaltare un territorio di bellezze. Si sta ponendo il problema del trasporto pubblico locale. Ovviamente su questo, la Regione agisce di raccordo continuo con il Governo nazionale, come testimonia anche il “Patto per il Sud”.

Dall’altro lato, agire sulla macchina per eliminare quello che viene definito il cosiddetto “divario amministrativo”. Ovviamente la semplificazione è un’attività continua. Dicono i francesi “*simplifier c’est compliquer*”. Quindi un’attività di manutenzione continua di giorno in giorno nella quotidianità dell’attività lavorativa.

Dall’altro lato, posso dire che la suggestione del Presidente Giannola è giusta. Cioè concentrarsi sulle scelte politiche, quali esse debbano essere. E debbono essere scelte che vanno nell’interesse generale, cioè scelte che sia in campo economico che in campo sociale o altro, debbono riguardare gli interessi di tutti e non di pochi.

La politica della Giunta del Presidente De Luca è stata sin dall’inizio di garantire le borse di studio a tutti, i trasporti pubblici gratuiti agli indigenti, servizi pubblici, come la sanità o i trasporti, garantiti nel modo più essenziale e completo. Ma anche gli interventi in politica economica, proprio sulla base della convinzione che la politica deve essere fatta di misure generali, sono stati assunti prevalentemente attraverso misure generali come la de-contribuzione, le Zone Economiche Speciali e il Credito di Imposta. In una parola, come direbbe il nostro Pontefice, pensando agli interessi di tutti e non dei pochi.

Intervento di Michele Emiliano*

Leggendo il *Rapporto*, il Sud è una sorta di Indiana Jones che precipita e riesce all'ultimo secondo ad aggrapparsi a un ramo. Noi tutti sappiamo che il Sud si salverà, perché nonostante la situazione apparentemente difficile, sappiamo di avere una ferma determinazione a venirci fuori nel migliore dei modi, in modo tale che il Paese sia soddisfatto del nostro lavoro.

Sappiamo anche che fra un film e la realtà c'è una differenza. Non che necessariamente la realtà sia più difficile e pessimista. Io non credo di essere pessimista, rifiuto tale prospettiva, perché anche nella situazione più drammatica bisogna pensare a una soluzione che apra un orizzonte. Ogni tanto misurarsi la febbre fa bene.

L'anno scorso ce l'avete misurata, e molti non l'hanno presa bene. Quest'anno vi siete dati una calmata nel senso che, nonostante la febbre sia ancora altina, esiste una situazione certamente migliore. Su questo non ci sono dubbi.

Rimangono però alcuni elementi sui quali dobbiamo lavorare in modo positivo, ottimistico e collaborativo.

Come vedete anche io mi sto sforzando a trovare il tono giusto.

Come si può fare ad attrarre investimenti?

Diceva il dott. Provenzano e confermo, che anche se spendessimo tutti i Fondi aggiuntivi del mondo, non è detto che si raggiunga il risultato sperato.

Noi abbiamo addirittura commissionato uno studio: la Puglia è la Regione che spende totalmente i Fondi aggiuntivi di natura europea e, nonostante questo, l'effetto sul PIL è modesto, direi modestissimo, anche perché quelle risorse che dovrebbero essere aggiuntive sono diventate praticamente le uniche in campo. Anzi ci chiediamo che cosa succederà al Mezzogiorno quando quelle misure si esauriranno. Fra qualche anno come verranno sostituite quelle somme nei progetti? Noi continueremo a contribuire verso la UE nella stessa maniera o, terminate quelle misure, ci teniamo le risorse e le utilizziamo in modo razionale?

* Presidente Regione Puglia.

È evidente che se facessimo così, avremmo negato lo scopo stesso dei Fondi strutturali, tuttavia questa è una domanda che dobbiamo porci.

Rimane il fatto che avendo noi aderito alla Ue e avendo perso la manovra macroeconomica sui tassi, l'unica manovra macroeconomica che ci rimane sono gli investimenti, perché rispetto alla quantità di moneta circolante più di così non si può fare.

Abbiamo ubriacato il sistema, le banche adesso hanno ricominciato a fare mutui sulla fiducia perché veramente non sanno più che fare, anche al Sud. Ci eravamo spesso lamentati del fatto di avere difficoltà a fare investimenti. Adesso il denaro c'è, ma manca il tessuto imprenditoriale e probabilmente manca la fiducia che è un altro elemento fondamentale di tutte le manovre macroeconomiche. La mancanza di fiducia degli operatori è evidente, in particolare nel Mezzogiorno, e per diverse ragioni.

L'inefficienza della P.A. Allora proviamo ad investire in efficienza della P.A.

Come si investe in efficienza della P.A? Secondo me ringiovanendola e tenendoci un po' dei giovani di cui disponiamo, che peraltro sono bravi e spesso vanno a lavorare nelle burocrazie del Veneto.

La Puglia è la Regione a più basso costo della P.A, credo in termini assoluti o, certamente, tra quelle più grandi.

Quindi proviamo a costruire una nuova mentalità. Non che questa vada male perché, per esempio, quest'anno (e certamente non per merito mio), i nuovi avvisi di incentivazione degli investimenti produttivi che sono partiti un anno fa e quindi appena mi sono insediato, in poco più di un anno hanno messo insieme 2.600 imprenditori che hanno presentato progetti di investimento per 1,4 miliardi di euro. Insomma le cose funzionano, per quello che posso giudicare io, nella P.A. che ho l'onore e l'onere di coordinare, ma sappiamo bene che potremmo fare molto di più perché l'interesse per il Mezzogiorno è forte.

È forte perché si sta bene, rispetto alla qualità della vita, tra vivere a Roma e vivere a Bari, con tutto il rispetto per Roma, non c'è neanche un paragone dal punto di vista dell'agibilità e del godimento dei diritti costituzionali. Perché, senza ovviamente far critiche al Sindaco di Roma, è evidente che la qualità della vita nella distribuzione del rapporto tra campagna e città, per esempio, è più alta in Puglia.

Per non parlare dei beni immateriali, quelli che il “Sole 24 Ore” si dimentica tutte le volte: pare che i cinema siano fondamentali; poi il fatto di avere il mare di fronte non viene calcolato nella graduatoria; o di avere, come succede in Basilicata, dei posti straordinari che presto tutto il mondo e tutta l’Europa apprezzerà nel 2019.

Ecco, questa è una cosa che noi possiamo fare: consentire alla P.A del Sud di recuperare il *gap* che ha, perché il *gap* esiste.

Questa favoletta che la P.A. del Sud è più grande di quella del Nord è, appunto, una favoletta. Poi forse c’è qualche Regione a statuto speciale che non si può toccare.

Mi chiedo se avremo certezze maggiori sull’esito referendario, se nella riforma vi fosse stato un principio complessivo di parità delle armi a parità di obiettivi per tutte le P.A. e quindi ci fosse stato un generale riequilibrio. Io penso che tutte queste difficoltà a far comprendere la riforma nel Mezzogiorno probabilmente non ci sarebbero state perché, per esempio, il sistema sanitario pugliese deve fare le stesse cose che fa quello emiliano, ma con sostanziali risorse in meno. E però se non raggiungiamo gli obiettivi abbiamo le stesse penalizzazioni.

Se noi avessimo un principio tipo il 111 della Costituzione tra difesa e accusa – scusate i paragoni che continuo a fare – se lo stesso principio l’avessimo rispetto alla parità tra obiettivi e risultati, tra quantità di personale addetto per fare una cosa, sarebbe tutto diverso. Nella sanità pugliese ci sono 15 mila addetti in meno rispetto a quelli dell’Emilia-Romagna, a parità di popolazione.

Si può obiettare che però la popolazione dell’Emilia-Romagna è più anziana. Ma 15 mila sono tanti, 700 milioni di euro di *budget* sono tanti. Quindi recuperare a parità di obiettivi è un elemento, secondo me, delle nuove politiche per il Mezzogiorno.

Criminalità organizzata. La combattiamo, ma la combattiamo in silenzio. Qualcuno dice che dobbiamo farlo in silenzio. E invece no, perché quando tu combatti la criminalità organizzata e la sconfiggi sul serio e le sottrai veramente il territorio, lo devi dire perché è un elemento di *marketing* fondamentale. Dire che Medellin non è più nelle mani dei cartelli dei narco-trafficienti è stato importantissimo, perché a Medellin oggi c’è una ripresa economica straordinaria.

E importantissimo fare una campagna di rassicurazione generale dei mercati se è vero che stiamo facendo bene la lotta alla mafia, perché poi se non è vero ne paghi le conseguenze.

Quindi possiamo fare anche questa cosa.

Un'altra cosa che possiamo fare, visto che siamo una zona sottoutilizzata, è provare a fare, oltre che più investimenti, più assunzioni nella P.A., sostenere gli investimenti pubblici, ma anche quelli ordinari, come stiamo facendo. Potremmo anche lavorare concertando con la UE delle condizioni fiscali di particolare vantaggio.

Qualcuno dice: ma se poi facciamo questa cosa il *fiscal compact* come lo aggiustiamo? Perché lo dobbiamo aggiustare il *fiscal compact*. Perché il *fiscal compact* è un dramma per il Paese, ma per il Sud sarà una catastrofe. Cioè provate a immaginare cosa succede se approviamo quella roba che qualcuno ha firmato, e grazie a Dio l'hanno firmato tutti, forse escluso il Movimento 5 Stelle. Adesso quella cosa grava come una minaccia al punto che ci auguriamo di avere qualche risultato in più dal punto di vista economico per poter andare a rinegoziare questa roba che, siccome stiamo parlando di piccole oscillazioni della febbre, facciamo anche una gran tenerezza, diciamocelo, nel parlare dell'economia in questi termini. È chiaro che se quel meccanismo non viene arrestato noi cominceremo a fare salassi, cioè a togliere il sangue dalla circolazione di un malato che è tutt'altro che guarito. E su questa roba bisogna che qualcuno glielo spieghi cosa succederebbe.

Credo che il Presidente del Consiglio lo stia facendo. Come al solito lo fa da solo perché è la sua vocazione fare le cose da solo, però ha ragione ed evidentemente noi dobbiamo sostenere di più lo sforzo del Governo italiano rendendo tutti consapevoli che soprattutto per il Mezzogiorno quel meccanismo è micidiale. Micidiale come tutti i meccanismi che pensano di risolvere i problemi dell'economia lavorando sulla quantità di moneta circolante e tutelando più la finanza che la capacità di produrre beni e servizi.

Questo poi è l'altro punto: per produrre beni e servizi innovativi bisogna fare molta ricerca. Il Sud è un luogo secondo me ideale per attrarre la ricerca, perché la ricerca non ha bisogno di grosse infrastrutture, non dobbiamo fare per forza il Ponte sullo Stretto di Messina per fare la ricerca nel Sud. Possiamo farla anche perché grazie al cielo esistono tecnologie che consentono ai ricercatori di sincronizzarsi a prescindere dal luogo dove operano. E il Sud è un luogo attrattivo, un luogo cioè nel quale si viene volentieri anche per fare ricerca. Questa è

un'attività economica che va promossa e che noi stiamo provando a promuovere all'interno delle nostre politiche.

Concludo dicendo, ovviamente, che serve anche la motivazione. Il Mezzogiorno è convinto di vivere una permanente ingiustizia, il Mezzogiorno è convinto di vivere un permanente fallimento, il Mezzogiorno è una di quelle cose che o la capisci o non la puoi neanche affrontare.

Non si può continuare a parlare con le popolazioni del Mezzogiorno, e qualche volta succede anche a me, con lo stesso stupore di Cristoforo Colombo che arriva a San Salvador e guarda gli indigeni. Perché alle volte abbiamo questa impressione, abbiamo l'impressione di essere guardati come degli oggetti misteriosi.

Quando uno è onesto lo stupore è grandissimo, quando uno è bravo si comincia a pensare che è bravo ma avrà qualche difetto, se è bravo vuol dire che come minimo avrà qualche segreto nascosto. Se poi riesce a gestire un sistema complesso a livello europeo e dà dei risultati come succede alla Basilicata, e io spero che possa succedere e che voi possiate cominciare a pensare che succede anche in Puglia, lo stupore è ancora maggiore, e tuttavia rimaniamo degli oggetti misteriosi.

Come avete visto ho parlato della questione meridionale dentro la questione nazionale, perché sono questioni identiche, così come quasi tutti i caratteri meridionali sono identici ai caratteri italiani, solo forse un po' in scala diversa, ma nella sostanza quasi tutto ciò di cui sto parlando può essere traslato in qualunque altra regione d'Italia e avere più o meno la stessa dimensione.

Certo con alcune eccezioni. La Lombardia è difficile paragonarla a qualunque altra regione italiana, perché ha una sua struttura economica e una sua vocazione che sono sotto gli occhi di tutti.

Io penso però che più che politiche straordinarie – e qui l'intervento del Presidente Gay è corretto – noi abbiamo bisogno di una straordinaria quotidianità, cioè di una quotidianità fatta di sinergie, di comprensione reciproca tra centro e periferia, di grandi discussioni.

La questione ambientale: io non tocco alcuni elementi che fanno parte dell'Agenda, ma se noi risolviamo insieme la questione dell'ILVA facendola rientrare nell'alveo costituzionale e risolviamo insieme le questioni dell'approvvigionamento energetico che passano da alcune regioni del Mezzogiorno e se garantiamo le esigenze della

produzione assieme ai diritti delle persone (sul serio e senza ipocrisie), noi potremmo evitare un effetto che al Sud già si produce di imprevedibilità della decisione del corpo elettorale.

Cioè il corpo elettorale del Mezzogiorno è imprevedibile dal punto di vista politico perché in realtà siamo sempre stati noi Istituzioni ad essere imprevedibili, velleitari, pressappochisti con il popolo del Mezzogiorno e il popolo del Mezzogiorno si vendica – devo dire con un'ironia della quale io sono particolarmente orgoglioso – facendoci morire fino all'ultimo secondo su ogni questione rilevante per il Paese.

Siccome questa forza noi non gliela possiamo negare al Mezzogiorno, vediamo di interrompere questo circuito negativo.

Noi pugliesi siamo pronti a fare la nostra parte.

Intervento di Marcello Pittella*

Grazie Presidente Giannola, grazie per l'invito a partecipare a questa importante giornata di lavoro. Per titoli e molto brevemente, vi consegno due stati d'animo.

Per un verso grande soddisfazione perché in Basilicata e nel Mezzogiorno si registra un recupero significativo in tema di sviluppo economico dopo anni che hanno visto prevalere il segno negativo per i principali indicatori. Di contro, preoccupazione perché ancora non si è data piena applicazione al metodo di programmazione, attuazione e sorveglianza delle risorse destinate al Mezzogiorno introdotto con il *Masterplan* per il Sud e che consentirebbe efficacia nella spesa ed innovazione istituzionale in un quadro di rinnovato meridionalismo.

Tre anni di presidenza, mi insedio a fine 2013 ed in quel momento avevamo -4% di PIL regionale. Oggi ci ritroviamo un +5,5% del PIL e, nel panorama delle regioni meridionali, la Basilicata ha fatto registrare le migliori *performance* di crescita. In questi anni abbiamo provato a recuperare pratiche virtuose in tema di crescita e anche di recepimento ed allineamento delle politiche regionali a quelle nazionali. La piena coerenza tra le politiche regionali, quelle nazionali e comunitarie, e la capacità di cooperazione istituzionale, sono le condizioni che assicurano la piena valorizzazione delle risorse e l'accelerazione delle politiche di sviluppo. E sono anche le condizioni che la Regione Basilicata ha cercato di determinare in questi anni.

Il *trend* di crescita è l'esito di un tempo in cui c'è maggiore consapevolezza da parte delle Regioni, da parte di chi le guida con responsabilità di governo, da parte della classe dirigente che le amministra.

Veniamo da un ventennio nel quale sostanzialmente la crisi del federalismo, se si preferisce la sua "non attuazione", insieme al protagonismo delle Regioni via via debordante, impegnate in attività di cui non dovrebbero occuparsi, fa percepire nell'immaginario col-

* Presidente Regione Basilicata.

lettivo le Amministrazioni regionali come il luogo dove non si concludeva nulla, e se andava male, come l'esempio del malfunzionamento amministrativo e di sperpero del denaro pubblico.

Noi recuperiamo condizioni di esercizio delle politiche pubbliche in un tempo difficile, nel quale anche la geo-politica ci consegna una realtà frammentata ed una maggiore responsabilità. In questi mesi, i Presidenti, i Governi regionali del Mezzogiorno d'Italia, nel rapporto proficuo, positivo per metodo e per merito con il Governo nazionale, rafforzano la loro funzione di snodo istituzionale nelle politiche di coesione del Mezzogiorno, anche attraverso la definizione e l'attuazione del *Masterplan* per il Sud.

È vero, il *Masterplan* non ci consegna risorse aggiuntive a quelle già nella disponibilità delle Regioni, ma le rende disponibili con una articolazione temporale coerente con lo stato di avanzamento delle programmazioni regionali, indicando al contempo un metodo di programmazione integrata che tuttavia non sempre ha visto una applicazione utile.

Dobbiamo dire la verità, in questi anni siamo state le Regioni del "fai da te" dove ognuno ha pensato per sé.

Non esisteva un progetto comprensoriale, non esisteva un progetto articolato per vocazioni, non ci si riconosceva tra Regioni e ognuno provava a fare di suo pensando che il destino e la sfida della propria terra dipendessero esclusivamente dalle forze in gioco nel perimetro amministrativo in cui si viveva.

Io penso che la sfida che oggi il Mezzogiorno d'Italia è chiamato ad affrontare non è una sfida solo del Sud, tanto meno delle singole regioni. Non ce la potremmo fare. La Basilicata piccola e virtuosa col +5,5% di PIL non reggerà nel medio-lungo periodo se non sarà in grado di stabilizzare questa crescita e non si allineerà con le altre regioni e con il Paese tutto condividendo modi e forme delle politiche di sviluppo.

E per fare questo e per rendere credibile l'opera e il lavoro fin qui svolto, i Presidenti Emiliano, De Luca, Oliverio, Pittella, Crocetta, insieme agli altri, hanno necessità di dimostrare di essere gli uomini della politica del fare, delle buone pratiche e del buon esempio; gli uomini che riescono a cooperare, che si mettono insieme, che hanno una visione di sistema, che resistono anche alle intemperie di questo tempo in cui spesso la facile comunicazione di un "twett"

demolisce settimane, mesi e anni di lavoro e di buona volontà. Questa *partnership* tra Regioni, questa alleanza per la coesione del Mezzogiorno deve essere giocata utilizzando il metodo che ci ha consegnato il Governo attraverso il *Masterplan*. La capacità di cooperazione istituzionale orizzontale e verticale è importante quanto e forse più della disponibilità delle risorse finanziarie.

Ritengo sia necessario mandare un messaggio di incoraggiamento al Governo perché credo che il Mezzogiorno d'Italia in ripresa sia anche frutto delle politiche in grado di dare impulso al cammino del Paese. Dovremmo imparare a guardare il bicchiere mezzo pieno anziché vederlo mezzo vuoto e screditare ciò che di buono riusciamo a fare. Dovremmo provare a recuperare quel sentimento di autostima che ci manca. Insieme alla responsabilità del fare è necessaria la consapevolezza dell'essere. La consapevolezza di rappresentare una parte importante e vitale del Paese.

Dobbiamo sempre meglio rappresentare un Mezzogiorno che vuole farcela, in un'Italia che ha l'ambizione di competere recuperando centralità in Europa.

E mi sembra (purtroppo nella solitudine) che il Governo nazionale con il Presidente Renzi lo stia facendo, in un tempo in cui anche la geo-politica mondiale ed europea sta trasformando le nostre economie e le nostre società. Allora, rimuovere l'ostacolo alla crescita rappresentato dall'*austerity* in Europa significa creare condizioni maggiori per l'Italia.

Poi, all'interno delle dinamiche del rapporto Italia-Europa, soprattutto alla luce delle recenti elezioni negli Stati Uniti, c'è bisogno di comprendere con lucidità il ruolo che deve interpretare il Mezzogiorno d'Italia per rafforzare il posizionamento nello scacchiere internazionale.

Mi domando quale possa essere la funzione del Mezzogiorno d'Italia nelle politiche europee se non quella di cerniera in grado di tenere insieme il Mediterraneo che rappresenta la vocazione principale di queste terre maturata in secoli di storia?

A quali condizioni questo nostro territorio può diventare piattaforma logistica del Mediterraneo per l'Italia e per l'Europa? Ci sono la forza e le caratteristiche per diventare piattaforma culturale? Può essere il luogo dove i turismi incrociano l'economia della cultu-

ra? Può valorizzare le virtuose capacità di tessere relazioni come sta già accadendo a partire da Matera?

Io penso che questi siano gli ambiti nei quali noi possiamo e dobbiamo lavorare e per farlo abbiamo bisogno di de-rubricare la stagione degli alibi e procedere con la stagione delle riforme. Questo Paese ha bisogno di diventare – per Regioni e tutto intero – vivo, dinamico, animato da velocità, da intelligenza.

I miei figli hanno bisogno di competere, a partire dalle scuole che frequentano, non solo con i figli dei nostri connazionali del Nord del Paese ma con i nostri ragazzi francesi, tedeschi. Hanno bisogno di potere disporre della stessa cassetta degli attrezzi.

Perché ciò accada il Mezzogiorno ha bisogno di richiamare l'attenzione non solo per sé, ma per il valore aggiunto che con la sua azione coordinata può assicurare al Paese e all'intera Europa.

E allora la questione – e vado velocemente alla conclusione – non riguarda solo la disponibilità di risorse. Certo che servono le risorse, lo diceva bene Arcuri e lo diceva Giannola. Al contempo serve anche rafforzare il metodo di *governance* multilivello introdotto con il Patto per il Sud, che ha determinato occasioni strutturate di confronto istituzionale, ha indicato come regolare sorvegliare l'erogazione di risorse, ha identificato parametri di ripartizione con l'obiettivo di assicurare uguali diritti ed uguali responsabilità.

Noi lottiamo per mantenere in vita i piccoli Atenei nelle piccole regioni. Chiuderebbe l'Università della Basilicata se la Regione non intervenisse con 10 milioni di euro l'anno, chiuderebbe l'Università nella terra di Matera, Capitale europea della cultura.

E penso che in tante altre regioni, soprattutto in quelle piccole – Presidente Giannola lei lo sa – i nostri Atenei nel tempo rischiano di chiudere.

Allora sarebbe interessante immaginare una rivisitazione dei meccanismi di riparto del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO). Ritengo essenziale lanciare questa sfida. Il Mezzogiorno, cerniera delle culture mediterranee non può progressivamente perdere le Università che alimentano e promuovono questa cultura.

È su queste cose che siamo chiamati a cimentarci.

Poi ci sono anche le risorse ulteriori che dobbiamo mettere in campo per le *start up*, per gli *spin off*, per “Industria 4.0”, per rendere digitale la nostra terra.

Certo, la Basilicata è la seconda regione d'Italia dopo il Friuli per digitalizzazione. Siamo contentissimi. Basta questo? Ritengo Non basti.

Che cosa facciamo passare su quelle infrastrutture digitali? Su che cosa investiamo? Possiamo dire ai nostri ragazzi nelle scuole che per ogni ordine e grado e per tutte le classi avranno i *tablet*, le *LIM*? Possiamo dire che avremo il fascicolo elettronico sanitario più avanzato? Possiamo provare a dire che questa nostra interlocuzione molto propositiva e costruttiva nella grinta, nella passione, nella volontà di fare è anche la volontà di riscatto? È proprio in questo il sentimento profondo e la cultura resiliente dei meridionali rispetto ad un tempo in cui hanno patito più di altri?

Io penso di sì.

E allora occorre provare con il Governo, così come stiamo facendo anche virtuosamente, ad immaginare funzioni ulteriori del nostro Mezzogiorno d'Italia per recuperare anche le risorse prossime, risorse la cui spesa deve recuperare senso assicurando – perché la simbologia conta – che una quota significativa, almeno il 10%, vada ai territori colpiti dal terremoto.

Al contempo dobbiamo pensare alle nostre aree interne e comprendere come le rendiamo funzionali attive e attrattive per fronteggiare uno spopolamento che rischia di farci diventare terra senza nessuno.

E' necessario capire come, tanto su "Garanzia Giovani" tanto sulla "Smart Specialisation" quanto sul tema dell'immigrazione – e chiudo su questo – anche il nostro territorio, le nostre aree interne possano dire in Italia e con l'Italia una parola significativa.

Penso che su questo si costruisce la sfida di un nuovo e ritrovato Mezzogiorno e di un nuovo e ritrovato meridionalismo funzionale all'Italia e all'Europa in grado di guardare al Mediterraneo con positività.

Se poi vogliamo batterci il petto in chiesa la domenica quando guardiamo l'immagine del bambino morto sulla spiaggia turca facciamolo pure, ma è tutto inutile se non pratichiamo un attimo dopo la cultura dell'inclusione e dell'accoglienza.

E noi siamo terra di inclusione e di accoglienza sfidando anche il tempo che ci consegna la paura e l'insicurezza alimentate da scriteriate politiche del terrore e della tensione.

Io non credo che si costruiscano futuro e speranza attraverso spot di questa natura.

Solo faticando, solo lavorando e risalendo dalle macerie per costruire quotidianamente contro coloro che disfano tutti i giorni, tutti i minuti, contro coloro che sono bravi a demolire le iniziative costruttive, da qualunque parte esse vengano.

Soltanto così potremo provare a scrivere una pagina nuova, Presidente Giannola, nei prossimi anni, grazie al contributo della SVIMEZ, di chi collabora con lei, del Direttore, del Vice Direttore, che, per puntualità, meticolosità, professionalità e qualità di lavoro veramente ci rappresenta e ci consegna un valore aggiunto di accompagnamento, di studio e di proposta per le nostre Regioni.

Intervento di Claudio De Vincenti*

Grazie Presidente Giannola, grazie alla SVIMEZ, a Padovani, a Provenzano, per l'invito e soprattutto per il *Rapporto* che ogni anno la SVIMEZ ci propone. *Rapporto* che contiene analisi e proposte serie, fondate, per capire e per rispondere ai problemi del Mezzogiorno d'Italia ma, come diceva Giannola prima, ai problemi dell'Italia perché il Mezzogiorno è componente essenziale del nostro Paese e il rapporto tra i cittadini del Mezzogiorno e i cittadini del Centro-Nord significa il rapporto fra i cittadini italiani, un unico Paese che in tutte le sue componenti, in tutte le sue parti, sta cercando di riprendere la strada della crescita, della costruzione del futuro per i nostri giovani, per i nostri figli.

Il *Rapporto SVIMEZ 2015* ci aveva con grande lucidità posto di fronte a una difficile situazione che si era andata consolidando nei venti anni passati, una situazione di ristagno, anzi più che ristagno di crisi del Mezzogiorno rendendo evidente come la generale crisi internazionale, scoppiata nel 2008, avesse impattato in maniera differenziale sul Mezzogiorno e avesse finito per ampliare il divario tra Mezzogiorno d'Italia e il resto del nostro Paese in termini di PIL – lo ricordava Arcuri prima – in termini di occupazione, in termini di qualità della vita.

E quel *Rapporto* è stato importante – io lo riconosco – per stimolare, per spingere anche noi che comunque non stavamo con le mani in mano come testimonia, per esempio, il recupero che abbiamo conseguito nella spesa dei Fondi europei 2007-2013, e che forse è l'indicatore più evidente dello sforzo che si stava compiendo. Ma quello è solo un indicatore. In realtà c'è stato un organico lavoro di ripensamento e di confronto della questione meridionale.

E però è vero che il *Rapporto SVIMEZ* del 2015 su di noi che stavamo lavorando per riprendere in mano la questione meridionale ha risuonato come una sfida e ci ha indotto ad accelerare ulteriormente e a cercare di chiarire cosa stavamo facendo e cosa avremmo dovuto fare di più.

* Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, attualmente Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno.

Il *Rapporto 2016* ci mostra un Mezzogiorno che si è rimesso in cammino, che si è rimesso in movimento. Certo ancora non basta.

L'apertura del divario che si è verificata nei venti anni passati richiede – lo diceva Giannola prima – ritmi di crescita del Mezzogiorno stabilmente e consistentemente più alti di quelli del resto del Paese. Quindi c'è ancora molto da fare. Però il segnale di una inversione di tendenza è ora chiaramente visibile, un segnale di cui abbiamo parlato proprio alla luce anche del *Rapporto SVIMEZ* dell'anno scorso; il segnale che nel Mezzogiorno ci sono energie vive, c'è vitalità economica, capacità di riprendere in mano il proprio destino, capacità imprenditoriali, competenze lavorative, capacità di innovazione, di ricerca e sviluppo.

Lo ricordava anche prima Marco Gay, quando parlava del contributo dell'industria meridionale, delle imprese meridionali alle esportazioni italiane, della loro presenza e della loro capacità di penetrazione sui mercati internazionali. Tutti segnali di un tessuto economico che ha le sue carte da giocare e che non corrisponde al quadro catastrofico che viene di solito dipinto.

Allora io adesso non starò a ripercorrere le analisi che stamani sono state presentate e le indicazioni che vengono dal *Rapporto SVIMEZ* ma, come credo sia doveroso da parte di un esponente del Governo, vorrei fare il punto sulle azioni di *policy* intraprese e sulle azioni programmatiche del prossimo anno, su cosa ci attende.

Non ripercorrerò il periodo pre-*Rapporto SVIMEZ 2015*, ci sarebbero molte cose da dire ma ve lo risparmio per l'economia dell'intervento e per non ripetermi, e mi concentrerò sulle azioni intraprese dopo il *Rapporto SVIMEZ 2015*.

Il Governo ha dato sistematicità al proprio lavoro e alla programmazione dei Fondi della coesione. Il documento di programmazione generale l'abbiamo chiamato *Masterplan* per il Mezzogiorno e abbiamo soprattutto immaginato che dovevamo impostare un nuovo metodo di lavoro con le tutte le Autorità coinvolte nella programmazione e gestione degli interventi. E non a caso il *Masterplan*, al di là delle sue linee generali, delle sue linee guida che abbiamo tracciato fin dall'inizio, si è poi concretizzato nei Patti per il Sud. Si è concretizzato in qualcosa che si può sintetizzare nella giusta frase di Michele Emiliano che condivido totalmente: “*dobbiamo passare da un intervento straordinario a una straordinaria quotidianità*”.

Ecco, il senso del *Masterplan* e dei Patti per il Sud va in questa direzione.

Mi spiego. Non più programmazione calata dall'alto. Intendiamoci, quella ha avuto i suoi meriti, io difendo la politica per il Mezzogiorno realizzata negli anni '50 e '60, è stato uno sforzo che si colloca nella nobile tradizione italiana di pensiero ed azione di tipo illuministico. Però in qualche modo è stata grande la fatica, programmando dall'alto, di stare sui problemi reali delle comunità locali che vivono quotidianamente la loro realtà nelle regioni del Mezzogiorno. In questo sforzo è mancato l'elemento della sussidiarietà e della partecipazione delle comunità alla programmazione e scelta delle priorità, senza sottacere gli innegabili meriti di quella esperienza.

Quindi non più programmazione dall'alto ma nemmeno è ipotizzabile, come in parte negli ultimi decenni, una dispersione delle risorse, secondo la logica della distribuzione dei Fondi strutturali, del Fondo Sviluppo e Coesione, alle Regioni, ai Comuni. Poi ognuno li utilizzi come meglio crede, in assenza di una qualche programmazione coordinata dal centro. Perché in questo modo *in primis* manca un disegno complessivo, una coerenza complessiva, ed inoltre spesso la capacità realizzativa delle Amministrazioni decentrate è carente; questo diventa un modo per scaricare le responsabilità.

Pertanto abbiamo scelto un nuovo metodo, come diceva Marcello Pittella. Il nuovo metodo è partito con un confronto forte, vivo, dialettico e insieme costruttivo con le comunità locali e le istituzioni che le rappresentano: le Regioni, le Città metropolitane, i Sindaci; nel rispetto reciproco e nella convinzione che quelle Istituzioni stanno interpretando i bisogni dei loro cittadini.

E quindi un confronto forte in cui le priorità emergono dal territorio, dove sono le comunità locali, attraverso i loro rappresentanti istituzionali, che ci segnalano di cosa c'è bisogno, quali sono i problemi che vivono i cittadini della Basilicata, della Puglia, della Campania e dei territori giorno per giorno.

L'Italia è una realtà complessa e lo sono, complessi, anche i nostri territori. Quindi adesione alle pieghe della società, riconduzione al tavolo di confronto di Governo e Regione, di Governo e Città metropolitana; ragionamento comune, capacità prima di tutto da parte delle Istituzioni locali di definire le priorità.

Poi il Governo offre un sostegno e coordina gli interventi, definendo anche un ordine di strategicità collettivo: interazione dialettica e costruttiva per cui ci si confronta.

Il Governo mette a disposizione risorse che sono in parte i Fondi strutturali, in parte sono risorse anche delle Regioni come quelle dei Programmi operativi regionali, i POR, in parte sono risorse dei Programmi operativi nazionali, i PON, in parte sono risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, risorse esclusivamente nazionali, in parte sono contratti di programma con ANAS, Ferrovie dello Stato, risorse del Ministero delle Infrastrutture e degli altri Ministeri.

Mettiamo insieme queste risorse, le coordiniamo, disegniamo insieme come le usiamo sulle priorità che ci arrivano dalle comunità locali.

E poi, a quel punto, una volta definito con la Regione, con la Città metropolitana, il sistema di priorità, le risorse disponibili e gli strumenti, tutto questo va poi tessuto in un disegno più generale. Ma su questo tornerò a breve. Prima segnalo un altro aspetto di questo nuovo metodo.

Questo nuovo metodo significa anche che, con i diversi attori, individuiamo insieme i potenziali fattori di blocco. Cosa ha impedito e cosa potrebbe continuare a impedire l'uso di quelle risorse e il conseguimento di quegli obiettivi di sviluppo di quella Regione, di quella Città metropolitana, di quella comunità locale? E insieme troviamo il bandolo della matassa.

E anche ci sfidiamo perché abbiamo competenze diverse; ognuno si confronta con il problema che è chiamato a risolvere; i nodi che spetta al Governo centrale sciogliere, o quelli di pertinenza e responsabilità della Giunta regionale o della Giunta della Città metropolitana. E quindi ci controlliamo a vicenda, ci spingiamo a vicenda e poi rendiamo conto ai cittadini di quello che siamo riusciti a fare o di quello che non siamo riusciti a fare, e saranno i cittadini a giudicarci.

Disegno generale. Nel fare questa operazione, via via che i Patti per il Sud si sono configurati, abbiamo tessuto le coerenze tra di loro e qui un ruolo chiave lo gioca la delibera CIPE del 10 agosto scorso che ha completato l'allocazione sulla base della percentuale 80% al Sud e 20% al Centro-Nord del Fondo Sviluppo e Coesione. Così facendo ha completato l'amalgama degli interventi sull'insieme

del territorio del Mezzogiorno e del Centro-Nord e quindi le grandi direttrici che legano, che collegano Centro-Nord e Sud, e che collegano le regioni meridionali tra di loro.

Sto parlando di infrastrutture di trasporto naturalmente, ma sto anche parlando di infrastrutture digitali, la banda ultralarga; sto parlando di investimenti industriali, di sinergie, delle complementarità di cui ci parla il *Rapporto SVIMEZ* e Adriano Giannola, tra realtà produttive del Mezzogiorno e Centro-Nord, che interagiscono continuamente, e il *Rapporto* lo evidenzia molto bene. Ogni volta che noi riusciamo a fare un investimento nel Mezzogiorno questo si riverbera anche al Centro-Nord, non solo al Sud come è ovvio che debba essere. E aggiungo che contemporaneamente gli anni di maggior crescita – parlo di anni passati – del Mezzogiorno, sono anche gli anni di maggior crescita del Centro-Nord.

Insomma siamo un unico Paese, se Dio vuole, in cui il destino di una parte è inscindibilmente legato a quello dell'altra. E questo vogliamo essere.

E quindi il disegno complessivo che oggi c'è e che completa questo quadro.

Da questo punto di vista nella Legge di bilancio abbiamo creato spazi ulteriori per gli investimenti perché quel disegno complessivo, insieme con i disegni specifici dei Patti per le singole realtà, possa prendere corpo. E quindi, per esempio, abbiamo creato uno spazio in più di cassa effettiva per 12 miliardi in tre anni per gli investimenti pubblici nella Legge di bilancio. Ricordo poi che la Legge di bilancio ha prorogato la decontribuzione al solo Mezzogiorno per un altro anno.

Quindi questo è quello che finora abbiamo fatto.

Io credo che sia stato un passaggio molto importante, ma adesso rimane una grande sfida perché una volta che abbiamo costruito insieme il disegno per la Regione, per la Città metropolitana, per il Mezzogiorno, per il Paese, si tratta di realizzarlo, di stare sulle cose ed è questo il vero senso di tutta l'operazione: far ritrovare alle nostre Amministrazioni centrali, regionali e locali il gusto del fare, il gusto dello sbloccare le cose, non di tenerle bloccate come in passato, il gusto di vedere una strada finalmente percorribile, una ferrovia disponibile per gli utenti, una banda ultralarga che si posa, il gusto di vedere un'industria che tramite il contratto di sviluppo con INVITALIA

si riprende, fa investimenti, ridà lavoro, ci aiuta a far uscire un'area dalla crisi e a farla diventare, un'area di sviluppo.

Abbandonare, lo diceva bene prima il Consigliere De Felice, la cultura dell'alibi.

Ecco, adesso non ci sono più alibi. Il Mezzogiorno oggi e nei prossimi anni è di nuovo al centro dell'agenda di governo, che è impegnato a rimuovere tutti gli ostacoli differenziali alla attività economica per ridurre il divario. Noi adesso abbiamo messo in campo risorse, strumenti, priorità, obiettivi e altri ne metteremo in campo. Sta a noi riuscire a realizzarli.

Io sono convinto che riusciremo in questa sfida perché l'esperienza che ho fatto in questo anno di costruzione dei Patti per il Sud è stata un'esperienza anche dal mio punto di vista personale straordinaria. Ho trovato Presidenti di Regione, Sindaci di Città metropolitane, Sindaci dei Comuni con una gran voglia di fare, con una gran voglia di rovesciare finalmente il segno della storia del Mezzogiorno e del nostro Paese.

Il *Rapporto SVIMEZ* ci dice che cominciano ad esserci i segni "più", noi dobbiamo consolidarli e rendere più consistenti le cifre che stanno subito dopo quel "più".

Ma non basta. Dobbiamo avere l'intelligenza per farlo, dobbiamo essere capaci di guardare in faccia i problemi e superare i fattori di blocco.

E quindi mi ritrovo molto nelle parole che Adriano Giannola diceva all'inizio: "*Il Masterplan non è solo un progetto per il Mezzogiorno, è un progetto per l'Italia*", è un progetto per fare dell'Italia il Paese chiave che fa del Mediterraneo un'area di sviluppo e di crescita e lo fa per tutta l'Europa, perché l'Europa capisca il valore strategico del Mediterraneo. Cosa ha significato nella sua storia lo sappiamo: la culla della civiltà europea ed occidentale è il Mediterraneo.

Ecco, oggi il Mediterraneo può diventare di nuovo un'area di crescita, deve diventarlo di nuovo, ce lo segnala il problema dell'immigrazione, ce lo segnala il fatto che popoli che stanno in sofferenza alle nostre porte stanno chiedendoci aiuto. Sta all'Europa, in quanto progetto culturale e di civiltà, rispondere a questa domanda. L'Italia deve essere l'avanguardia in questo.

Il *Masterplan* per il Mezzogiorno – ha ragione Giannola – è il *Masterplan* per l'Italia perché l'Italia diventi questa avanguardia dell'Europa nel Mediterraneo.

Io credo che oggi siamo di fronte – lo sappiamo – ad una crisi del disegno della UE. La “Brexit” è stata un colpo durissimo. Io credo che nessuno possa consolarsi dicendo che magari l'Agenzia del Farmaco la facciamo venire a Milano. Certo, lo faremo. Magari un po' di istituzioni finanziarie si spostano, da Londra vengono nell'Europa continentale ma questo veramente non ci dà l'idea di cosa abbia significato la “Brexit”.

La “Brexit” ha significato un campanello di allarme per tutti noi, il campanello di allarme che l'Europa, come grande disegno democratico che i padri fondatori avevano prefigurato, oggi deve fare un salto di qualità altrimenti non viene percepita come quando io ero molto giovane, negli anni '50-'60, come il futuro, come la speranza, ma viene percepita come qualcosa che frena e noi dobbiamo assolutamente rovesciare tutto questo. Noi dobbiamo ricostruire l'Europa di Spinelli, di Monnet, di Pertini, l'Europa del Rapporto Delors degli anni '90, che in modo cieco e miope non è stata realizzata, in modo che la democrazia europea sia la risposta ai bisogni dei nostri cittadini e dei nostri giovani.

Ora, guardate, il *Masterplan* per il Mezzogiorno o il *Masterplan* per l'Italia è un esempio.

Se adesso passiamo dalla costruzione dei Patti alla loro realizzazione, facendo gli interventi che abbiamo definito, questo può essere un grande esempio di come la democrazia è la risposta ai bisogni dei cittadini e come forze democratiche e responsabili, in quello spirito costruttivo di cui parlava Marcello, possono dare un futuro al nostro Mezzogiorno, al nostro Paese, ai nostri giovani.

Un esempio di come tutto questo può essere parte di una nuova politica europea, anzi può essere lo stimolo, l'esempio di come si fa una politica europea per i popoli europei.

Elenco dei «Quaderni SVIMEZ»*

1. **Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia.** Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino NOVACCO, Collana Saraceno n. 8, giugno 2004, 40 p.
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico.** Riflessioni di Nino NOVACCO, ottobre 2004, 24 p.
3. **Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2004, 98 p.
4. **Mezzogiorno, questione nazionale, oggi «opportunità per l'Italia».** I temi della «coesione nazionale» ed i giudizi del Presidente C. A. CIAMPI, in una riflessione della SVIMEZ, marzo 2005, 32 p.
5. **La coesione del Sud – macro-regione 'debole' del Paese – con le aree 'forti' dell'Italia e dell'Europa.** Una proposta SVIMEZ illustrata in Parlamento da Nino NOVACCO, aprile 2005, 70 p.
6. **Dibattito sul «Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2005, 105 p.
7. **Bibliografia degli scritti di Massimo Annesi.** Testo predisposto dalla SVIMEZ ad un anno dalla morte, marzo 2006, 32 p.
8. **Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista.** Interventi in occasione della presentazione del «Quaderno» n. 7, maggio 2006, 56 p.
9. **Dibattito sul «Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, ottobre 2006, 96 p.
10. **I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa,** di Mariano D'ANTONIO e Margherita SCARLATO, ottobre 2007, 127 p.
11. **Seminario giuridico su “Federalismo e Mezzogiorno” (22 febbraio 2007),** dicembre 2007, 180 p.
12. **Il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale e le regioni del Mezzogiorno,** dicembre 2007, 224 p.
13. **Dibattito sul «Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2007, 64 p.
14. **Seminario giuridico su “Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno” (22 marzo 2007),** gennaio 2008, 160 p.
15. **Seminario giuridico su “Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi” (18 luglio 2007),** aprile 2008, 82 p.
16. **Passato, presente e futuro del “dualismo” Nord/Sud.** Una sintesi di Nino NOVACCO, offerta all'Italia del 2008, come aiuto a capire, a riflettere, a decidere, luglio 2008, 25 p.
17. **Dibattito sul «Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2008, 76 p.
18. **Il Mezzogiorno tra federalismo fiscale e politica di sviluppo e coesione.** Interventi in occasione del Convegno tenutosi a Palermo il 7 novembre 2008 per iniziativa della SVIMEZ, aprile 2009, 96 p.
19. **Seminario giuridico su “La questione dei rifiuti in Campania” (10 giugno 2008),** aprile 2009, 87 p.
20. **Seminario giuridico su “Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità” (4 dicembre 2008),** maggio 2009, 89 p.
21. **Il federalismo fiscale – “Schede tecniche e Parole chiave”,** luglio 2009, 198 p.
22. **Dibattito sul «Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2009, 76 p.
23. **Bibliografia di scritti e di testi di Nino Novacco sul Mezzogiorno e lo svilup-**

- po (1950-2009), marzo 2010, 138 p.
24. **Dopo il rapporto SVIMEZ 2009: una riflessione sulle condizioni per rilanciare la politica di sviluppo per il Sud**, aprile 2010, 115 p.
 25. **Seminario giuridico su “I Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona” (12 aprile 2010)**, 28 giugno 2010, 57 p.
 26. **“Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno”. Gruppo di lavoro SVIMEZ, per la definizione di una proposta operativa**, luglio 2010, 27 p.
 27. **Dibattito sul «Rapporto 2010 sull’economia del Mezzogiorno»**. Interventi in occasione della presentazione del volume, gennaio 2011, 117 p.
 28. **Il Mezzogiorno “Frontiera” di un nuovo sviluppo del Paese**, maggio 2011, 115 p.
 29. **La Calabria nel confronto tra Nord e Sud a 150 anni dall’unità d’Italia**, ottobre 2011, 58 p.
 30. **Rapporto SVIMEZ 2011 sulla finanza dei Comuni**, dicembre 2011, 293 p.
 31. **Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia (Numero speciale)**, marzo 2012, 829 p.
 32. **Dibattito sul «Rapporto 2011 sull’economia del Mezzogiorno»**. Interventi in occasione della presentazione del volume, aprile 2012, 96 p.
 33. **Piccolo codice del federalismo**, a cura di Manin CARABBA e Agnese CLARONI, ottobre 2012, 479 p.
 34. **La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano (Numero speciale)**, a cura di Amedeo LEPORÉ, ottobre 2012, 256 p.
 35. **Dibattito sul «Rapporto 2012 sull’economia del Mezzogiorno»**. Interventi in occasione della presentazione del volume, febbraio 2013, 107 p.
 36. **Rapporto SVIMEZ su relazioni banca-impresa e ruolo dei Confidi nel Mezzogiorno. Mercato, regole e prospettive di sviluppo (Numero speciale)**, a cura di Stefano DELL’ATTI, Antonio LOPES, Giuseppe TUCCI, maggio 2013, 281 p.
 37. **Rapporto sullo stato dell’economia della Basilicata e sulle prospettive di una ripresa sostenibile (Numero speciale)**, maggio 2013, 285 p.
 38. **Manifestazione in onore di Nino Novacco. Eminente meridionalista (30 ottobre 1927-7 novembre 2011 (Numero speciale)**, novembre 2013, 113 p.
 39. **Rapporto sulle entrate tributarie della Regione Calabria (Numero speciale)**, febbraio 2014, 88 p.
 40. **Una «logica industriale» per la ripresa dello sviluppo del Sud e del Paese. Dibattito sul «Rapporto 2013 sull’economia del Mezzogiorno»**, marzo 2014, 104 p.
 41. **Il Rapporto SVIMEZ 2013 in Sicilia. Una strategia di sviluppo nazionale a partire dal Mezzogiorno per uscire dall’emergenza economica e sociale (Numero disponibile solo on line sul sito www.svimez.it)**, aprile 2014.
 42. **Presentazione del “Rapporto SVIMEZ sulle entrate tributarie della Regione Calabria” (Numero disponibile solo on line sul sito www.svimez.it)**, settembre 2014, 133 p.
 43. **La rivoluzione logistica (Numero speciale)**, di Ennio FORTE, novembre 2014, 134 p.
 44. **La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell’archivio alla promozione della ricerca (Numero speciale)**, dicembre 2014, XXII-426 p.
 45. **Mezzogiorno, Italia, Europa: strategie di sviluppo per uscire dalla crisi**. Dibattito sul «Rapporto 2014 sull’economia del Mezzogiorno», febbraio 2015, 83 p.
 46. **Quale «visione» per la ripresa di una strategia nazionale di sviluppo?** Dibattito sul «Rapporto 2015 sull’economia del Mezzogiorno», febbraio 2016, 69 p.
 47. **Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide (Numero speciale)**, a cura di Manin CARABBA, Riccardo PADOVANI e Laura POLVERARI, ottobre 2016, 180 p.

48. **I sistemi locali per il governo della Città metropolitana di Napoli** (a cura di Luigi D'AMBRA e Pasquale SARNACCHIARO (Numero disponibile solo *on line* sul sito www.svimez.it), dicembre 2016, 110 p.
49. **Dalla ripartenza alla ripresa dello sviluppo: una politica di investimenti pubblici per “cambiare verso da Sud” al Paese.** Dibattito sul «Rapporto 2016 sull'economia del Mezzogiorno», aprile 2017, 118 p.

* I «*Quaderni SVIMEZ*» fanno seguito ai «*Quaderni di “Informazioni SVIMEZ”*», apparsi fino al n. 25, ed il cui elenco si trova sul sito www.svimez.it

